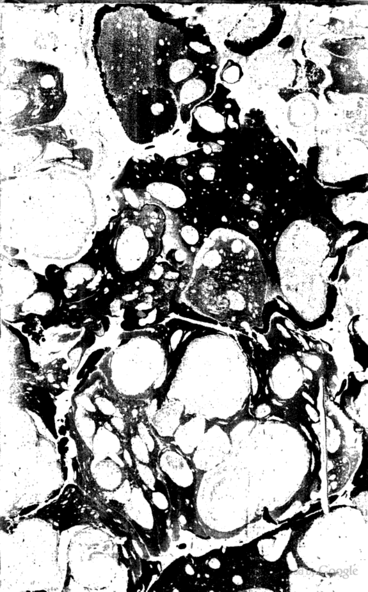
STORIA GENERALE DELLA CINA OVVERO GRANDI ANNALI CINESI...







STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin*.

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

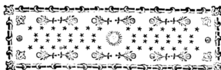
TOMO XXIII.




IN SIENA MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.





STORIA GENERALE

DELLA CINA



CONTINUAZIONE

DELLA DECIMA-NONA DINAS.

DETTA

DEI SONG.

GISTONGO, *in Cinese* GIN-TSONG.

Dell' Era Cristiana. Song 1023 Gin-tsong

ALlorchè il nuovo Imperadore Gistongo prese possesso del Trono, non aveva più di tredici anni; ma sebbene fosse in un' età così tenera, già dimostrava un' indole tanto eccellente, che diede motivo di sperare, che il di lui regno sarebbe stato molto felice. L' Imperadrice, la quale regolò gli affari del governo durante il tempo della di lui minorità, si diede tutta la cura di sollevare il popolo, che si trovava sopraccaricato d' imposizioni; e stabilì un Tribunale all'

A 2 unico

DELL' ERA CR. Song 1023. Gin-tsong

unico oggetto d'esaminare ciò, che si poteva fare relativamente a tal articolo; ma incominciò dal sopprimere le dogane state imposte sopra il sale, ed il thè.

Dopo il pernicioso esempio dato da Vavigio, e le imposture dal medesimo praticate riguardo ai pretesi Libri Celesti, i sortilegj della superstiziosa setta di *Tao-sè* si erano sparsi in tutti i paesi dell'impero, e specialmente nelle due provincie del Kiang-si, e del Kiang-nan, nelle quali questi furbi avevano talmente preoccupati i popoli coi loro segreti, che i medesimi, nelle loro malattie, più non facevan alcun uso per ristabilirsi in salute dei medicamenti naturali, e comuni; ma ricorrevano unicamente alla loro magia. Sinagio (a), Governatore d'Hong-tchèou, avendo ordinato, che si facessero a tal riguardo diligenti perquisizioni, e trovate in questa sola città più di mille case infette di tal fanatismo, le obbligò a rinunziare a così perniciose, e ridicole puerilità: fece quindi demolire tutti i tempj nei quali si praticavano i sortilegj; ed in seguito scrisse, e spedì all'Imperadore una memoria, in cui domandava, che si facesse l'istesso in tutte le provincie.

L'Imperadrice fece grandi elogj dello zelo dimostrato in questa occasione da Sinagio; ed avendo approvato tutto ciò, ch'egli aveva fatto,

(a) *Hia-song*.

fatto, spedì immediatamente l'ordine a tutti gli altri Governatori dell'impero, e principalmente a quelli delle provincie del Kiang-nan, del Kiang-si, del Tchè-kiang, del King-tchèou, dell'Hou-kouang, del Fou-tien, e del Kouang-tong, dove il male aveva fatti i più considerabili progressi, di tenere l'istessa condotta, e di punire colla maggior severità possibile tutti quelli, che avessero ricusato di sottomettersi. DELL' ERA CR. Song 1023 Gin-tsong

Nell'ottava Luna dell'anno 1024, il giovine Imperadore, il qual era naturalmente inclinatissimo allo studio, volle andare in persona a visitare il *Kouè-tsè-kien*, vale a dire, il collegio Imperiale, e quivi salutò pubblicamente, come suo maestro, il gran filosofo Confucio. 1024

Nell'anno seguente 1025, finì di vivere Vavigio, uomo, che si era reso celebre in tutto l'impero per mezzo delle sue imposture e del suo attacco alla dottrina dei *Tao-ssè*. Allorchè ne fu data la notizia all'Imperadore, questo giovine Principe parlò di lui come di una persona furba, e pericolosa, ch'era stata troppo lungamente sofferta nel Tribunale dei Ministri. Vansengo, rispondendo prima di tutti gli altri, disse al Monarca, che non s'ingannava nel giudizio, che ne aveva formato, e che Vavigio, Tingivio, Litenio (a), Tiponio 1025

(a) *Lin-tè*.

DELL' ERA CR. Song 1026

nio (a), e Lingivio avevano una così cattiva riputazione presso il popolo, che non erano ordinariamente additati se non sotto la denominazione dei *cinque diavoli*.

Gin-tsong

Nella quinta Luna dell' anno 1026, i Tartari *Khitan*, che incominciavano ad entrare in diffidenza di Tamingo, si guardarono dal dargli il minimo pretesto, ond' egli potesse lamentarsi di loro; ma avendo, dall'altra parte, presa la risoluzione di rinchiuderlo fra i loro stati coll' intraprendere la conquista del paese degli *Hoeï-ho*, andarono a porre l' assedio davanti la città di Kan-tchèou. Questa loro risoluzione pose in una somma inquietudine l' animo del *Tsan-pou*, ovvero del Capo dei *Tang-hiang*, il quale incominciò a temere, che se i medesimi fossero venuti a capo di soggiogare gli *Hoeï-ho*, loro tributarj, non pensassero in seguito ad invadere i suoi stati. Essendosi adunque determinato a prevenirgli, radunò immediatamente le sue soldatesche; e postosi alla loro testa, andò a raggiugnergli in Kan-tchèou, dove gli battè, e gli costrinse a levar l' assedio da questa città, ed a ritirarsi nel loro paese.

Nel primo giorno della decima Luna dell' anno istesso, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Nel primo giorno dell' anno 1027, ch' era quello

(a) *Tchin-pong-nien*.

quello dell' anniversario della nascita dell' Imperadrice, GISTONGO, scortato dai Grandi della Corte, si presentò per felicitare questa Principessa secondo il cerimoniale, che si soleva praticare in simili occasioni. L' Imperadrice mandò a dirgli, ch' ella ne lo dispensava. Vansengo allora disse all' Imperadore, che la Maestà Sua aveva dato l' esempio del rispetto dovuto da un figlio alla sua madre, e l' Imperadrice quello d' una perfetta modestia, degna d' essere ammirata da tutti; ma che avendolo la Principessa dispensato da tal dovere, Sua Maestà poteva uniformarsi al di lei ordine. Malgrado però questa riflessione, GISTONGO non volle ritirarsi; ed insistè in maniera, che la cerimonia fu adempita, ed adempita con molta magnificenza. DELL' ERA CR. Song 1025 Gin-tsong

Nel seguente anno 1028, nel primo giorno della terza Luna, vi fu veduta un' ecclisse solare. 1028

Tamingo provò una gioja estrema, allorchè gli fu data la notizia, che i *Khitan* erano stati disfatti in Kan-tchèou. Era egli pienamente informato del motivo, che gli aveva indotti ad andare ad assediare questa città; onde non mancò di prendere opportunamente le sue misure segrete per attraversare il loro disegno. Sotto il pretesto di voler vendicare l' affronto da essi ricevuto, si determinò a togliere egli istesso agli *Hoei-ho* la piazza di Kan-tchèou,

DELL' ERA CR. Song 1028 Gin-tsong e d'incorporarla coi suoi stati. Diede adunque l'incarico d'eseguire questa spedizione a Taveno (a), suo figlio, Principe fornito delle più eccellenti qualità, d'uno spirito penetrante, d'un valore esperimentato, e d'una prudenza ammirabile, capace di sviluppare gli affari i più intrigati. Ei dipingeva con gusto; ed avendo fatto uno studio particolare sopra la lingua Tartara e Cinese, le intendeva, e le parlava perfettamente tutte due. Tamingo, suo padre, sottomesso apparentemente così ai Tartari come ai Cinesi, non aveva avuta difficoltà di prendere l'augusto titolo d'Imperadore; ed i di lui sudditi avevano per esso non minore rispetto di quello, che gl'istessi Cinesi hanno per i loro Sovrani.

Taveno si pose in marcia, alla testa delle truppe dategli dal suo padre, ed andò ad attaccare gli *Hoeï-he*, i quali, essendo stati colti improvvisamente, furono battuti, e perderono Kan-tchèou. Taveno, dopo aver ottenuto un esito così felice della sua intrapresa, se ne tornò presso di Tamingo, il quale, per ricompensarlo del rilevante servizio che gli aveva reso, gli diede il titolo di Principe ereditario.

1029 Correndo la sesta Luna dell'anno 1029, insorse, in tempo di notte, una molto furiosa tempesta, con grandine, e pioggia accompagnate da un tuono violentissimo, il quale incen-

(a) *Tchao-yuen-hao*.

cendiò, e riduſſe quaſi interamente in cenere un bel palazzo, che il precedente Imperadore Cinſongo aveva fatto fabbricare con immenſo diſpendio. L'Imperadrice, inconſolabile per tal perdita, diede ordine, che foſſero arreſtati, e rinchiuſi in carcere tutti coloro, che avevano l'incarico di guardarlo. Fagonnio (a), e Vagonvio (b) fecero intendere a queſta Principeſſa, che il morto Imperadore non aveva potuto innalzare quel ſuperbo edifizio ſenza eſaurire il popolo; e che quindi ella non doveva penſare a farlo riſabbricare. Soggiunſero, che un tal avvenimento ſi doveva riguardare come un avviſo del Cielo; e che la eſortarono a profittarne, facendo, che ſi appianaſſe e ſi ſgombraſſe il ſuolo, in cui il medeſimo era ſituato, e rinnuovando nel medeſimo tempo i ſuoi ordini contro la perniciosa dottrina della Setta dei *Tao-ſſè*. L'Imperadrice, e Gistongo non mancarono d'accordare la libertà a quelli, ſopra i quali era caduto il ſoſpetto dell'incendio; ma ſiccome la rettitudine di Vanſengo dava qualche ombra all'Imperadrice, così la medeſima profittò di queſt'occaſione per deporlo dal miniſtero, conferendogli il governo di Yen-tchèou.

DELL' ERA CR. Song 1029 *Gin-tſong*

1030

Nel primo giorno dell'ottava Luna, vi fu oſſervata un'eccliſſe del Sole.

Eſſendo l'Imperadore già pervenuto all'età con-

(a) *Fan-yong*. (b) *Ouang-chou*.

DELL' ERA GR. Song 1030 Gin-tsong conveniente per prender possesso del governo, i Grandi, che non lo vedevano senza un troppo sensibil rammarico sotto la tutela dell' Imperadrice, terminate che furono le cerimonie del nuovo anno, gli presentarono una memoria, in cui gli esponevano il desiderio, che avevano i di lui popoli di vederlo governare da se stesso. Questo Principe però non volle consentirvi.

1031 Nella sesta Luna dell' anno 1031, finì di vivere Vilsongo, Re dei Tartari *Khitan*, il quale ebbe per successore Vilgonio (a), suo figlio. Allora la Principessa Sicannia (b), profittando della minorità del giovine Re per rendersi arbitra del governo, assunse il titolo d' Imperadrice-madre; ciò non ostante, ella non era se non una delle Regine, concubine di Vilsongo. Siocia, di lui moglie legittima, che non aveva avuti mai figlj, adottò quello di Sicannia; ed avendolo allevato coll' istessa attenzione come se fosse stato suo vero figlio, il Re lo nominò suo successore.

Sicannia, gelosa dell' autorità che Siocia si era arrogata, e temendo, che la moglie legittima del morto Re non glie la contrastasse, non trascurò di servirsi di tutte le occasioni per affliggere la sua rivale, maltrattandola con tanta ingiustizia, che vi era tutto il luogo di temere, che la medesima non giungesse a qual-

(a) *Yè-liu-tsong-chin*. (b) *Siao-nao-kin*.

qualche funesta estremità. Il giovine Re, di lei figlio, le ne fece più volte i più ragionevoli rimproveri, dicendole, che l'Imperadrice Siocia lo aveva allevato con tant' affetto, e premura, con quanta avrebbe potuto farlo ella istessa; e che quindi, in vece di maltrattarla, dovevano ambidue dimostrarle la loro gratitudine. Ma tutto ciò, che il giovine Re seppe dire per raddolcire lo spirito di Sicannia, non produsse alcun buon effetto. Questa Principessa, d'un carattere naturalmente ambizioso, ed inquieto, fece trasportare colei, ch'ella riguardava come la rivale della sua autorità, in Chang-king, dove le sentinelle, che la custodivano, potevano renderle un minuto conto di tutti i di lei andamenti, se mai l'ambizione di far prevalere i proprj dritti avesse inspirato alla prigioniera il desiderio di far qualche passo.

DELL' ERA CR. Song 1031 Gin-tsong

Tutte queste precauzioni però non bastarono a porre in calma l'animo turbolento della Regina Sicannia; talmente che un giorno, mentr'ella si trovava in una partita di caccia, per estinguere finalmente i sospetti che la laceravano, spedì l'ordine a quell'infelice Principessa di darsi la morte. Siocia, all'intimazione d'una così dura sentenza, non se ne dimostrò sdegnata, nè fece la minima querela; protestò soltanto, morendo, di non riconoscersi rea d'alcun delitto, che meritasse un tal trattamento.

1032

In

DELL' ERA CR. Song 1032 Gin-tsong

In quest'anno medesimo, la Corte Imperiale, vedendo, che Tamingo diveniva di giorno in giorno sempre più potente, giudicò, che per indurlo a sostenere gl' interessi dell' impero, il migliore espediente era quello di crearlo Principe d' *Hia*, e di dichiarare Principe anche Taveno sotto il titolo di *Si-ping-ouang*. Poco tempo dopo, essendo morto Tamingo, il Re dei Tartari *Khitan*, coll' idea d'impegnare Taveno a restare nel suo partito, spedì, senza perder tempo, uno dei suoi Uffiziali a recargli le Lettere-Patenti di Principe d' *Hia*. Taveno era inclinato più ai *Khitan* che all' impero dei SONG, ed aveva continuamente esortato il Re, suo padre, a sottrarsi al giogo della Cina; ma Tamingo, ad oggetto d'avere, in caso di qualunque disgrazia, sempre pronta una risorsa, trattava con eguali riguardi i Tartari, ed i Cinesi.

„ E' già gran tempo (ei gli diceva nell' „ ultima sua malattia), da che fo la guer„ ra; e la condotta, che ho costantemente „ tenuta, mi è sempre riuscita felice. Corro„ no già trent' anni, da che la nostra fami„ glia riceve annualmente dall' impero Cine„ se un gran numero di drappi di seta; e „ questo è un benefizio, di cui non convie„ ne dimostrarci ingrati. -- I Tartari (gli ri„ spose Taveno) si contentano d'andare co„ perti di vesti di pelle. La nostra nazione

„ non

„ non conosce nè il lusso, nè la mollezza. „ L' unica di lei occupazione si riduce a nutrire gli animali, e non teme nè l' incomodo, nè la fatica. Col suo valore, e colla „ sua prudenza sa sottomettere i suoi vicini. „ Or qual'utilità possono arrecarci le stoffe „ di broccato, e di seta, le quali ad altro „ non servono che a snervare il nostro coraggio, ed in conseguenza a ristringere le nostre conquiste? „

DELL' ERA RC. Song 1032 *Gin-tsong*

Allorchè, dopo la morte di Tamingo, questo giovine guerriero ebbe preso possesso del Trono, pose le sue truppe nell' istesso piede, in cui erano quelle della Cina. Di sei in sei giorni radunava i suoi Uffiziali per istruirgli, e per comunicar loro i suoi ordini. Stabilì, oltre di ciò, diversi Tribunali di guerra, e di polizìa sopra il modello di quelli dell' impero, ed alcuni collegj, nei quali s' insegnavano alla gioventù le lettere così Tartare, come Cinesi. Riguardo agli esercizj militari, questo Principe non volle scostarsi affatto da quelli, ch' erano usati dai Tartari. Egli occupava continuamente i suoi soldati in partite di caccia, ad oggetto di tenergli in vigore, d' avvezzargli a sostener la fatica, e d' andargli disponendo ad eseguire un giorno il gran disegno, che aveva meditato, d' estendere i confini del suo impero.

Nell' anno seguente 1033, correndo la seconda

DELL' ERA CR. Song 1033 *Gin-tsong*

conda Luna, apparve una cometa alla parte del Nord-Ouest, la quale da principio fu riguardata come una nuova stella, e secondo tal' opinione, il Tribunale dei matematici ne parlò all'Imperadore; ma avendo la medesima in appresso distesa una coda della lunghezza di sopra due piedi, si conobbe evidentemente, ch'era una cometa. In tal'occasione, l'Imperadrice-madre volle fare, nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, alcune funzioni, che non avevano dritto di praticare se non gl'Imperadori. I Grandi della Corte non mancarono di rappresentarle, che quella era una prerogativa, che non si accordava alle donne: ma invano; poichè, malgrado quanto dissero, non poterono indurla a cangiar pensiero. Questa Principessa, postasi in testa la berretta, e gli abiti Imperiali addosso, si portò, seguita da un numeroso corteggio, nella sala suddetta, dove fece le consuete cerimonie.

Questa però fu l'ultima funzione dell'Imperadrice, atteso che quasi, subito fu sorpresa da una pericolosa infermità, la quale, un mese dopo, la condusse al sepolcro. Donna fornita d'ottime qualità, e d'una grand'estensione di genio, ella aveva per il lungo tratto di circa venti anni governato l'impero con molta prudenza, e felicità. Sebbene fosse naturalmente inclinata alla severità, non

oltre-

oltrepaſsò giammai i confini preſcritti dalle leggi. Non premiava mai alcuno ſenz'averne motivi legittimi. Non compariva ſe non di rado in pubblico, ma ſempre con gran magnificenza. Gli Uffiziali governavano ſotto il di lei nome; ma ella aveva ſaputo farne una così giudizioſa ſcelta; ed invigilava con tal' attenzione ſopra i loro andamenti, che non vi fu mai alcuno, il quale abuſaſſe dell'autorità, che gli era ſtata confidata.

Queſta Imperadrice aveva una particolar' amicizia per la Principeſſa Nacinga (a), ch' era la prima delle Regine, concubine dell'Imperadore Cinſongo, donna, in cui ella aveva oſſervata una ſomma fermezza, ed una conſumata prudenza. Quindi, prima di morire, la dichiarò Imperadrice-madre; e volle, che non ſi determinaſſe cos'alcuna nell'impero ſe non dopo eſſerſi preſi i di lei ordini; queſto era l'iſteſſo che continuar la Reggenza. Dovendoſi in conſeguenza i Grandi radunare nel palazzo per riconoſcerla, v'intervennero tutti, ad eccezione di quelli, che componevano il Tribunale dei Cenſori dell'impero. Taſiſtio (b), ch'era il loro Capo, ne gl'impedì. Queſto Preſidente ſi portò ſolo all'aſſemblea, e diſſe ai Grandi quivi convocati, ch'eſſendo l'Imperadore già da alcuni indietro in iſtato di poter governar da ſe ſolo, i di lui fedeli

ſudditi

(a) *Yang-chi*.   (b) *Tſai-tſi*.

DELL' ERA CR. Song 1033 Gin-tsong

sudditi non volevano altro padrone; e che conseguentemente si soffriva malvolentieri, che l'autorità Imperiale restasse nelle mani delle donne, le quali continuamente ne abusavano, e ne facevano legati. I Grandi approvarono il sentimento di Tasistio; ciò non ostante, per non opporsi alla volontà dell' Imperadrice Leovia (a), ed anche a riflesso, che l'impero doveva avere una madre, riconobbero Nacinga in tal qualità, ed in quella d' Imperadrice; ma l'Imperadore prese subito possesso del governo, lo che produsse un'estrema soddisfazione nell'animo di tutti i di lui sudditi.

Questo giovine Sovrano, essendosi risovvenuto subito di Litelio, il quale, mentr'egli altro non era che Principe ereditario, lo aveva servito in qualità di Gran-Maestro della sua casa, lo chiamò alla Corte; e dopo qualche tempo, lo creò Ministro di stato. Canovio era già morto da alcuni anni indietro; Gistongo ne riabilitò la memoria, e gli restituì tutti i gradi d'onore, dei quali quello aveva goduto, durante la sua vita.

Nel primo giorno della sesta Luna del medesimo anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore amava con una particolar tenerezza due delle sue concubine, le quali per questa istessa ragione erano estremamente odiate dall' Imperadrice Ocovia (b), di lui legitti-

(a) *Lieou-chi*. (b) *Kuuo-chi*.

gittima moglie. Questa Principessa, non potendo soffrire, che le due suddette donne fossero assiduamente visitate dal giovine Monarca, trovava sempre qualche cosa degna di riprensione nella loro condotta; e ne parlava sempre in termini così poco misurati, che le medesime, autorizzate dai favori, che ricevevano dal Sovrano, mancavano qualche volta al rispetto, che dovevano al di lei rango. Mentre Nangia (a) (questo era il nome d' una delle due Regine) faceva un giorno molto vivi lamenti coll' Imperadore delle cattive maniere, colle quali era trattata, l'Imperadrice entrò improvvisamente nel luogo, ov' essi erano; e punta dalle doglianze, che aveva in parte udite coi proprj suoi orecchj, andò a drittura verso la sua rivale, e le diede una guanciata. L'Imperadore, ch'era subito accorso per impedire ch' ella non raddoppiasse i colpi, ne ricevè uno egl' istesso. Questo Principe, avendo chiamati gli eunuchi, ne la fece uscire; dopo di che, prese la risoluzione di degradarla dal rango d' Imperadrice, e di ripudiarla. Livencio (b), di lui Primo-Ministro, di cui egli volle udire preventivamente il parere, e che non era in buona intelligenza coll' Imperadrice, gli disse, che poteva farlo; e per determinarvelo più facilmente, gli addusse l' esempio di

DELL' ERA CR. Song 1033 Gin-tsong

(a) *Chang-chi.* (b) *Liu-y-kien.*

DELL' ERA CR. Song 1053. Gin-tsong

Kouang-ou-ti, della dinastia degli HAN, uno dei più riguardevoli Imperadori, che avesse-ro occupato il Trono della Cina, il quale aveva degradata l' Imperadrice *Kouo-heou*, senz' averne avuto altro motivo che quello d' alcuni di lei inopportuni lamenti. Il Ministro, che aveva una piena cognizione della bontà del cuore, e della condescendenza di GISTONGO, usò la precauzione di proibire, che si ricevesse alcun memoriale da parte dei Censori dell' impero, ben persuaso, che subito che i medesimi fossero stati informati d' un tal disegno, non avrebbero mancato di fare quanto potevano per attraversarlo. In fatti, Gontavio (a), uno dei discendenti di Confucio, che si trovava allora alla testa dei Censori, si portò a palazzo, accompagnato da dieci dei suoi colleghi; ed essendosi prostrato in terra davanti la sala del Trono, chiese udienza. L' Imperadore gli fece dire, che s' indrizzasse al Tribunale dei Ministri di stato, dove sarebbe stato in qualche maniera informato delle ragioni, che lo inducevano a ripudiare l' Imperadrice.

Gontavio, sempre accompagnato dagli altri Censori, avendo trovato nel Tribunale suddetto Livencio, gli disse, che occupando il posto di Ministro di stato, si doveva riguardare, relativamente alla famiglia Imperiale, come

(a) *Kong-tao-fou*.

me un figlio si riguarda relativamente al suo padre, ed alla sua madre; e che se fra il padre, e la madre fosse insorta qualche differenza, toccava al figlio a non trascurare cosa alcuna di quanto poteva contribuire a pacificargli. „ Che si direbbe (soggiuns' egli) „ d' un figlio, il quale trascurasse di fare tutti i suoi sforzi per impedire, che il suo „ padre disonori la sua madre? " Livencio rispose, che non era cosa nuova nell' impero veder degradare un' Imperadrice; e che le grandi dinastie degli HAN, e dei TANG ne avevano più volte dato l' esempio. „ L'esempio dell' Imperadore *Kouang-ou-ti* della dinastia degli HAN merita forse d' essere seguito (ripigliò il Capo dei Censori)? Ciò „ che fecero allora alcuni Imperadori, fu, ed „ è tuttavia disapprovato dalle persone savie. „ Il dovere d'un fedel Ministro consiste nell' „ esortare il suo Sovrano ad imitare i buoni „ esempj lasciatici dai grandi Imperadori *Yao*, „ e *Chun*, non già nel proporgli le azioni biasimevoli degl' Imperadori degli HAN, e dei „ TANG. "

DELL' ERA CR. Song 1033 *Gin-tsong*

Livencio, non sapendo qual risposta doveva dargli, uscì dal Tribunale; e si portò a drittura al palazzo, dove riferì all' Imperadore le parole dettegli dai Censori, forse con meno fedeltà di quella, che doveva usare: quindi se ne tornò con un ordine di GISTON-

DELL' ERA CR. Song 1033 Gin-tsong

co, il quale deponeva dalle loro cariche i Censori Gontavio, e tutti i di lui colleghi, e gl' inviava nelle provincie le più rimote dell' impero ad esercitare altre cariche. L' Imperadrice Ocovia fu degradata, e confinata in un palazzo, dove non le si lasciò mancare cos' alcuna; ma le fu interdetta ogni comunicazione al di fuori. Per punire nel medesimo tempo Nangia d' aver perduto il rispetto all' Imperadrice, malgrado l' amore che l' Imperadore le portava, questo Principe ordinò, che alloggiasse fuori del palazzo.

1034 Nell' anno 1034, correndo la quinta Luna, insorsero altresì alcune turbolenze nella Corte dei Tartari *Khitan*, a motivo della Regina Sicannia, madre del Re. Quest' ambiziosa Principessa, premurosa di regnare, vedendo che il Re, suo figlio primogenito, si trovava già in istato di poter governare da se medesimo, e dimostrava d' averne desiderio, formò il progetto di discacciarlo dal Trono, e di collocarvi, in di lui vece, Togenvio (a), di lui fratello minore, e tuttavia molto giovine, sperando, per mezzo di tal cangiamento, di conservarsi l'autorità, della quale non si voleva in alcun conto privare. Avendo quindi convocata un' assemblea dei suoi Grandi, praticò verso di loro molte finezze: parlò molto male del Re, suo figlio: diede molte lo-

di

(a) *Tchong-yuen*.

di al suo secondogenito; e terminò il suo discorso col far loro la proposizione di stabilir quest' ultimo nel posto del primogenito, proposizioni, che accompagnò con minacce terribili contro tutti quelli, che avessero avuto ardire d' opporvisi.

DELL' ERA CR. Sòng 1034 Gin-tsong

Togenvio, che tal era il nome del secondogenito, portava un particolar affetto al Re, suo fratello; talmente che, avendo saputo, che si meditava di detronizzarlo, andò in quell' istesso giorno a renderneclo avvertito. Il Re, senza perder un momento di tempo, mandò a far circondare il luogo, in cui si trovava la Regina; ed a costringerla a consegnare il sigillo. Allora questo Principe prese possesso del governo; e fece condurre la sua madre in un palazzo, e quivi gelosamente custodirla. Quindi, per ricompensare il suo fratello minore del rilevante servizio che gli aveva prestato, gli assegnò un rango immediatamente dopo il suo, sotto il titolo d' *Hoang-tai-ti*, cioè l' augusto minor fratello.

Nella settima Luna dell' istesso anno, correndo la stagione dell' autunno, Vitongo (a), ad oggetto di porre maggiormente in sicuro le frontiere Occidentali della Cina delle quali gli era stato confidato il comando, intraprese a conquistare sopra gli *Hia* alcune piazze d' armi, che gli riusciva comodo avere sotto i

 suoi

(a) *Ouei-tong*.

DELL' ERA CR. Song 1034 Gin-tsong

suoi ordini. Taveno, Principe d' Hia, riguardò questa infrazione della pace come una dichiarazione di guerra. Quindi, avendo radunate le sue soldatesche, entrò nel dipartimento di King-tcheòu (1), e battè Nagusio (a), che voleva opporsi alle sue intraprese. Sistovio (b), essendo accorso in ajuto di quest' ultimo, cadde in un' imboscata, che gli era stata preparata da Taveno, e rimase prigioniero; ciò non ostante, poco tempo dopo, fu rimesso in libertà.

Nell' ottava Luna, apparve una cometa in vicinanza delle due stelle, chiamate in lingua Cinese, l' una *Tchang*, e l' altra *Y*.

Nella nona, l' Imperadore, avendo dichiarata la Principessa Tasicia (c), nipote del celebre e valoroso Sapinto, che aveva resi tanti e così importanti servizj all' impero, sua sposa legittima, la fece riconoscere in qualità d' Imperadrice, in vece della Principessa Ocovia, ch'egli aveva degradata da tal dignità.

Nella seconda Luna del seguente anno 1035, 1035 questo Monarca, vedendo che non aveva alcun figlio, e che più non gli restava speranza d' averne, adottò Tanfinio (d) in età di quattro anni, figlio di Tanganio (e), Governato-

(a) *Yang-tsun*.
(b) *Tsi-tsong-kiu*.
(c) *Tsao-chi*.
(d) *Tchao-tsong-chi*.
(e) *Tchao-yun-yang*.

(1) King-yang-fou nel Chen-si.

natore di Kiang-ning, nipote di Tempinio, Principe di Chang, discendente in retta linea dall'Imperadore Tisongo; e lo diede ad educare alla nuova Imperadrice.

DELL' ERA CR. Song 1035 Gin-tsong

Dopo l' irruzione, che Taveno aveva fatta nelle terre dell' impero, questo Principe, dubitando di non poter fare gran progressi contro la Cina, prese l' espediente di volgere le sue armi altrove; e spedì uno dei suoi migliori Generali, chiamato Sorovio (a), ad attaccare Soselio. Ma questo, ch' era uno dei più valorosi Capitani del suo tempo, si portò ad incontrare il nemico, lo attaccò, ne sconfisse l'armata, e fece prigioniero Sotovio medesimo. Taveno, troppo sensibile ad una disfatta, che non solamente arrecava un sommo pregiudizio all' onore delle sue armi, ma anche rendeva vano il progetto che egli aveva meditato di formarsi un vasto impero, si determinò a porsi in persona alla testa delle sue soldatesche, ed a condure davanti la città di Miao-nieou-tching, coll' idea d' intraprenderne un formal assedio; ma vi trovò una resistenza molto maggiore di quello, ch' egli aveva creduto. Dopo essersi trattenuto per un lungo tratto di tempo davanti questa piazza, ed aver tentati invano molti violenti, e vivissimi attacchi senza aver potuto superarla giammai, conoscendo che a nulla gli giovava

(a) *Sou-nour*.

DELL' ERA CR. Song 1035 Cin-tsong

la forza, ricorse ad uno strattagemma. Promise agli assediati di vivere in buona intelligenza con essi, e gl' indusse per mezzo di tal promessa ad aprirgli le porte della piazza. Allora, profittando della credulità loro, v' introdusse improvvisamente le sue truppe, e fece man bassa sopra un' infinito numero di persone. Quest' azione pose in un così gran timore le città vicine, ch' ei, senza incontrare verun considerabil ostacolo, si rese padrone di quelle di Tsing-tang, di Tsong-ko, di Taïsing-ling, e di molte altre. Ganselio (a), uno degli Uffiziali di Soselio, che volle tentare di tagliargli la strada per cui egli doveva ritirarsi, fu battuto, sebbene con perdita rimarchevole di Taveno, il quale, oltre dell' essergli stati uccisi moltissimi soldati nell' azione, ne perdè anche un numero considerabile nel passare il fiume di Tsong-kou-ho. I *Tou-fan* si attribuirono anch' essi l'onor della vittoria; e con tanto maggior ragione, quanto che Soselio, giunto in tempo opportuno sopra l' altra riva del fiume, avendo attaccato Taveno, ne disfece tutto l' esercito, e si pose in possesso di tutto il bagaglio.

1036 Taveno non trascurò di porre in piedi colla maggior celerità possibile un nuovo numero di truppe. Egli era allora già padrone assoluto dei paesi d' Hia-tchèou, d' Yn-tchèou, di

(a) *Ngan-tsè-lo*.

di Souï-tchèou, di Yeou-tchèou, di Tsing-tchèou, di Ling-tchèou, di Yen-tchèou, d'Hoeï-tchèou, di Ching-tchèou, di Kan-tchèou, e di Leang-tchèou nella provincia del Chen-si: in oltre, si pose in possesso di quelli di Koua-tchèou, e di Cha-tchèou; ed eresse in *tchèou* le piazze d'armi, ch'erano situate nel territorio di Long. Aveva egli scelta, per farvi l'ordinaria residenza della sua Corte, Hing-tchèou (1), città, che dall'una parte il fiume Hoang-ho, e dall'altra la montagna d'Ho-lan-chan, a guisa di due naturali barriere, mettevano totalmente in sicuro. Tutti gli accennati paesi avevano almeno dieci mila *ly* di circonferenza.

DELL' ERA CR. Song 1036 *Gin-tsong*

Questo Principe aveva sempre in piedi fin cento-cinquanta mila uomini, ch'ei distribuiva nei differenti luoghi che componevano i suoi stati, secondo le ragioni, che aveva, di temere le intraprese delle potenze, dalle quali era circondato. Al Nord del fiume d'Hoang-ho ne soleva avere un corpo di sette mila, sempre pronto ad opporsi alle invasioni dei Tartari *Khitan*: al Sud del fiume medesimo, ne aveva un altro corpo, composto di cinquanta mila per tenere in soggezione i Governatori Cinesi dei dipartimenti d'Hoan-tchèou, di King-tchèou, di Tchin-jong, e di Yuen-tchèou: un altro, composto egualmente di cinquanta

(1) Ning-hia-ouei, nel Chen-si, sotto il 10. gr. di long.

DELL' ERA CR. Song 1036 *Gin-tsong* quanta mila era appostato vicino a Tsoſiang, ed a Yeou-tchèou per garantirlo contro qualunque tentativo aveſſero potuto farne Fonevio (a), e Lifanio (b): un altro di trenta mila guarniva Yeou-ſiang, e Kan-tchèou per raffrenare l'ardire dei *Tou-fan*, e degli *Hoeï-bo*; finalmente gli altri tredici mila erano diſtribuiti per cuſtodire le città d'Ho-lan, di Ling-tchèou, d'Hing-tchèou, e d'Hing-king-fou. Oltre di queſti cento-cinquanta mila uomini, ei ne aveva altri cinque mila di gente ſcelta, che formavano la ſua guardia, e tre mila corazzieri, che lo ſeguivano in tutte le ſue ſpedizioni. Nell'anno preſente, avendo egli preſa la riſoluzione di riparare la ſconfitta che aveva ſofferta dai *Tou-fan*, andò ad attaccare le tre città di Koua-tchèou, di Cha-tchèou, e di Sou-tchèou; e ſe ne reſe padrone.

1037 Nell'anno ſeguente 1037, correndo la duodecima Luna, fu ſentita una furioſa ſcoſſa di terremoto nella Corte, nei dipartimenti che da eſſa dipendevano, in Tſing-tchèou, in Siang-tchèou, in Ping-tchèou, in Taï-tchèou, ed in Hin-tchèou, la quale fece danni conſiderabili, ſpecialmente nei tre ultimi *tchèou*, dove roveſciò moltiſſime caſe. Perirono in queſt'occaſione più di venti due mila perſone; e ſecondo il calcolo, che ſi fece, vi furono cinque

(a) *Fou-yen*. (b) *Lin-fou*.

cinque-mila-sei-cento feriti. Tesingo (a), uno dei principali Mandarini del Tribunale della storia, profittò di quest' avvenimento per rimproverare all' Imperadore l' attacco, che questo Principe dimostrava d' avere alla setta di *Foè*; e lo impegnò ad allontanare dalla propria persona il *Tao-ssè*, che soleva stargli sempre d' appresso. Espose egli nella memoria, che presentò a tal riguardo, che il terremoto si era esteso per più di cento-cinquanta *ly* all' Est del fiume Hoang-ho. DELL' ERA CR. Song 1037 *Gin-tsong*

Nella decima Luna dell' anno 1038, Taveno prese il titolo d' Imperadore. Egli, per fare tal passo, volle aspettare il ritorno di quelli, che aveva spediti alla montagna d'Ou-taï-chan ad offrire un sagrifizio a *Foè*, ad oggetto di render quest' idolo favorevole alle sue intraprese. Convocò allora in un' assemblea tutti i Capi; e dopo d' essersi assicurato della loro fedeltà per mezzo del più terribile di tutti i giuramenti fatto da essi bevendo il sangue, si preparò a dare tre attacchi, uno a Fovenio, un altro a Tesingo, ad un altro al Principe d'Hia; ma questo Principe indirizzò preventivamente a GISTONGO la seguente memoria: 1038

„ Io ho la fortuna di discendere da una fa-
„ miglia, ch'ebbe molti individui, i quali porta-
„ rono nei tempi antichi il titolo d' Impera-
„ dore.

(a) *Te-tsing-tchin*.

DELL' ERA CR. Song 1038 *Cin-tsong*

„ dore. Circa la fine dell' Imperial dinastia „ degli Tçin Orientali, incominciarono a regnare gli Ouei posteriori, e fecero la conquista d'una parte dei paesi, che componevano allora la Cina. Prima dell' epoca „ dell' estinzione dell' altra dinastia Imperiale „ dei Tang, Secongo (a), uno dei miei antenati, si portò in di lei soccorso, e rese „ tanti e così importanti servizj all' Imperadore della medesima allora regnante, che „ questo Monarca, oltre dell' avergli conferito un impiego molto riguardevole, arrivò „ ad adottarlo nella sua istessa famiglia, ed „ a dargli la permissione di portarne il nome. Lisento, mio avo, ch'era un eccellente Capitano, volendo mettere di nuovo la nostra in quell' antico splendore, da „ cui era essa decaduta, fece numerose leve „ di truppe, colla mira di poter rientrare „ in possesso dei suoi dominj; ed ebbe la „ buona sorte di sottomettere alla sua autorità le società di queste contrade, le quali „ lo riconobbero, senza fare la minima difficoltà, in qualità di loro vero Sovrano. „ Litamingo (b), mio padre e successore „ nei di lui stati, si sottomise alle leggi della Maestà Vostra, e si riconobbe suo tributario. Essendo, alla di lui morte, questi „ stati medesimi caduti nelle mie mani, io „ ho

(a) *Ssè-kong*. (b) *Li-tè-ming*.

„ ho avuta la nobil' ambizione di risalire a „ quell' isteſſo rango, che i miei maggiori „ avevano già occupato. Quindi ho abbandonato „ l'abito Cineſe, che aveva portato per il tem- „ po paſſato per prendere il loro, di cui ho „ esattamente rinnuovata la forma: ho rimeſ- „ ſe le lettere in un florido ſtato: ho ſtabili- „ te molte leggi; ho in ſoſtanza regolati così „ felicemente tutti gli affari, che i *Ta-ta* „ dei *Tou-fan*, i popoli *Tchang-yè*, ed i *Kiao-* „ *ho* vi ſi ſono uniformati con una facilità, „ che non mi ſarei certamente aſpettata. Una „ ſola coſa dava loro qualche pena: Noi vi „ ci ſottomettiamo di buon grado (mi han- „ no unanimamente eſſi detto), ma non già „ come a ſemplice Principe d'Hia; con- „ viene, che aſſumiate il titolo d'Imperado- „ re. Avendogli veduti in tal diſpoſizione a „ mio riguardo, ho fatto innalzare un gran „ poggio, ſopra il quale ſono ſalito nell' un- „ decimo giorno della decima Luna; ed al- „ lora tutti i Capi delle nazioni ſuddette mi „ hanno ſalutato ſotto il titolo d'Imperadore „ d'*Hia*. Ora prego Voſtra Maeſtà a non „ opporſi, ed a riconoſcermi come tale, „ affinchè regni una coſtante, e ſtabile pace „ nei due imperi „.

DELL' ERA CR. Song 1038 *Gin-tſong*

Sebbene il nuovo Imperadore degli *Hia* diceſſe, che i *Tou-fan* ſi erano ſottomeſſi alla ſua autorità, l'antica ſocietà di *Pan-lo-tchi*,

e mol-

DELL' ERA CR. Song 1038 *Gin-tsong* e molte diecine di migliaja d'*Hoeï-ho* si erano posti nel partito di Sofelio, il quale si trovava in istato di dargli molta pena. Sofelio faceva l'ordinaria sua residenza nella città di Chen-tchèou; ed aveva alla parte dell'Ouest quella di Lin-kou-tching, per mezzo della quale comunicava liberamente coi due regni di Tsing-haï, e di Kao-tchang, i quali mantenevano nei suoi stati un considerabil commercio, ch'era la vera sorgente delle sue ricchezze, e della sua potenza. L'Imperadore non mancava di trattarlo con tutti i migliori riguardi, e di conferirgli titoli onorevoli, a fine di conciliarsene l'affetto, e d'impegnarlo a sostenere i suoi interessi contro il Principe d'Hia, impedendo, che il medesimo s'ingrandisse.

1039 Gistongo, irritato dalla temerità di questo Principe d'Hia, convocò in un'assemblea i primarj Uffiziali dei suoi eserciti, per deliberare con essi intorno ai mezzi, che conveniva prendere per abbassarla. Quasi tutti si uniformarono nel dire, che Taveno si trovava in uno stato di tanta debolezza, che non meritava, ch'ei se ne desse la minima inquietudine, e che sarebbe bastata una sola campagna per distruggerlo interamente. Altri non si trovò che Vovio (a), Censore dell'impero, il quale si dichiarasse di sentimento contrario a quel-

(a) *Ou-yu*.

a quello degli altri; ma fu degradato da tutti i suoi titoli, e privato di tutte le prerogative, delle quali per l'addietro aveva goduto. Quindi si fece pubblicare per tutti i paesi dell'impero, che chiunque avesse condotto prigioniero Taveno, ovvero presentata la di lui testa, avrebbe ottenuta, oltre d'una somma molto considerabile di denaro, una delle più riguardevoli dignità dello stato. L'Imperadore GISTONGO prese nel medesimo tempo la risoluzione di proibire, sotto gravissime pene, a tutti i suoi sudditi qualunque commercio coi paesi, che non riconoscevano la sua autorità; ed allora tolse altresì a quel ribelle il nome di *Tchao*, nome della famiglia Imperiale, ch'era stato accordato a Lisento, quando questo aveva finto di sottomettersi.

DELL' ERA' CR. Song 1039 Gin-tsong

Il Re degl' *Hia*, avendo sapute le risoluzioni ch'erano state prese nella Corte Imperiale contro d'esso, ne fu vivamente piccato. Nei primi impeti del suo sdegno, scrisse all' Imperadore una lettera, dalla quale traspariva la disposizione, in cui ei si trovava; ed avendo poste in una scatola tutte le Lettere-Patenti, che i suoi antenati, ed egli istesso avevano ricevute, le consegnò ad uno dei suoi Uffiziali, chiamato Noennio (a), incaricandolo di portarle alla Corte.

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno 1040

(a) *Hoyon-nien*.

DELL' ERA CR. Song 1040 *Gin-tsong*

anno 1040, vi si offervò un' ecclisse del Sole.

Il Re degl' *Hia*, dopo aver fatto il primo passo, si preparò a portar la guerra nei paesi della Cina; ed incominciò dall' insultare Yen-tchèou, il di cui Governatore Fagonnio non si trovava in istato di potersi difendere. Ciò non ostante, Taveno volle servirsi dell' astuzia, e d' uno strattagemma per sorprenderlo. Quindi gli spedì uno dei suoi, a cui diede la commissione di dirgli, che avendo egli intenzione d' accomodarsi coll' Imperadore, desiderava di conferire con esso per esserne istruito come doveva regolarsi. Fagonnio ebbe la debolezza di prestargli fede, e trascurò di fare i preparativi necessarj alla difesa. Il Re degl' *Hia*, che si era subito posto alla testa del suo esercito, si portò ad attaccare Pao-ngan (1). Fagonnio allora scrisse ai due Uffiziali Cinesi Lepingo (a), e Censunio (b), che si trovavano accampati con un corpo di soldatesche in King-tchèou, per pregargli a portarsi immediatamente a raggiungerlo; ed essi, in fatti, non mancarono d' innoltrarsi fin a Tou-men.

Frattanto il Re degl' *Hia*, dopo essersi posto in possesso di Pao-ngan, passò a porre l' assedio davanti Kin-ming-tchaï, piazza d' armi;

(a) *Lieou-ping*. (b) *Chè-yuen-tsun*.

(1) Pao-nghan-hien nel distretto di Yen-ngan-fou nella provincia del Chen-si.

mi; ed avendola anche superata, fece prigioniero Lispenio (a), ed il di lui figlio. Dopo di ciò, andò a drittura a Yen-tchèou, e la cinse egualmente d' assedio.

DELL' ERA CR. Song 1040 *Gin-tsong*

Prima che questa città fosse investita da tutte le parti, Fagonnio ebbe il tempo di potere spedire un corriere per avvertire dello stato in cui si trovavano gli affari, Lepingo, e Censunio, i quali, a tenore degli ordini ch' egli aveva loro dati, erano accampati, insieme colle loro truppe, in Tou-men. Questi due Uffiziali accorsero immediatamente, seguiti da un corpo di dieci in dodici mila uomini, fin a San-tchuen-keou, dove incontrarono una partita di nemici. Quivi si attaccò una battaglia fierissima, che durò per il tratto di tre giorni con un' ostinazione inesplicabile, senza che veruno dei due partiti cedesse all' altro. Nel primo giorno, la perdita fu quasi eguale in tutti due: nel secondo, i nemici perderono da mille in mille dugento uomini più degli Imperiali, e pareva, che la vittoria si volesse dichiarare in favore di questi ultimi; ma nel terzo, essendo stato Lepingo ferito da un dardo, questa disgrazia che accade sul tramontare del Sole, pose in una così gran costernazione gl' Imperiali, che se non fosse sopraggiunta la notte, sarebbero stati cer-

(a) *Li-ssè-pin*.

DELL' ERA CR. Song 1040 Gin-tsong

certamente disfatti. Siccome i medesimi avevano posta tutta la loro fiducia in Lepingo, e crederono, che la di lui ferita fosse più pericolosa di quello, che in fatti lo era; così Gatenio (a), che comandava ad uno dei loro corpi, si diede alla fuga. Levinsio, figlio di Lepingo, subito che ne fu avvertito, gli corse dietro; ma non ostante tutto ciò che gli disse, non potè indurlo a ritornare.

L'armata Imperiale, vedendosi diminuita d'una terza parte dei suoi soldati a motivo della ritirata di Gatenio, prese l'espediente d'andare ad appostarsi sopra una montagna situata verso il Sud-Ouest, dove Lepingo la divise in sette piccoli corpi, che distribuì in sette differenti posti, i quali si potevano scambievolmente difendere; disposizione, in cui questo Generale metteva ogni sua migliore speranza. Essa però fu la precisa cagione della di lui rovina. I nemici, avendo saputo dove si era ritirato Gatenio, andarono, nella quarta Luna, ad attaccare in tempo di notte Lepingo, e tagliarono la comunicazione fra i due campi. Allora più non vi fu nelle di lui truppe se non una generale sconfitta. Egl'istesso, il di lui figlio Censunio, e molti altri Uffiziali rimasero prigionieri. Malgrado però questa vittoria, Fagonnio continuò a difendersi in Yen-tchèou. Siccome cadeva

(a) *Hoang-tè-ho.* (b)] *Lieou-y-jun.*

deva molta neve, così il Re degli *Hia*, non stimando espediente aspettare che le strade fossero divenute impraticabili, si determinò a levare l'assedio, ed a ritirarsi. DELL' ERA CR. Song 1040

Queste notizie fecero conoscere alla Corte, *Gin-tsong* che non sarebbe stata impresa tanto facile quanto da principio era stata creduta ridurre in dovere Taveno. Vi si convocarono molti Consiglj; ma per mancanza d'esperienza riguardo alla guerra, di cui, dopo la lunga pace che aveva regnato nell'impero, si era, per così dire, perduta fin la memoria, non si sapeva nè qual Generale scegliere, nè di quali mezzi servirsi per arrestare i progressi d'un così ambizioso vicino.

Un certo, chiamato Fantonio (a), soldato di fortuna, che avendo in altri tempi militato contro i Tartari *Khitan*, era, atteso il proprio merito, pervenuto ad occupare uno dei principali gradi nelle truppe, si offrì a regolare quella spedizione, sotto la condizione che gli si accordasse la facoltà di scegliere da quindici in diciotto mila uomini, e d'appostargli dove gli fosse sembrato opportuno sopra i confini dell'impero. Essendo stata la di lui proposizione accettata dal Consiglio, Fantonio in conseguenza fece la scelta di diciotto mila uomini, gli divise in sei corpi, e pose alla loro testa sei Uffiziali, dei quali conosceva piena-

(a) *Fan-tchong-yen*.

DELL' ERA CR. Song 1040 Gin-tsong

mente il valore, raccomandando loro di tenere continuamente esercitati i loro soldati nelle evoluzioni militari. Dopo di ciò, gli condusse tutti sopra le frontiere, e gli appostò in alcuni siti così vantaggiosi, che i nemici conobbero chiaramente, che non era più tempo di pensare a Yen-tchèou.

Ciò non ostante, nella nona Luna dell'istesso anno, il Re degli *Hia* si pose in marcia, e s'incamminò verso San-tchuen, piazza d'armi, di cui ei voleva in ogni conto porsi in possesso. Nacio (a), Gisonio (b), ed alcuni altri Ufficiali delle soldatesche Cinesi, avendo preso il pretesto d'andare a visitare le frontiere, formarono un distaccamento di sette mila uomini; e marciando sempre di notte per il tratto di settanta *ly*, giunsero, prima che fosse spuntato il giorno, in Pè-pao-tching, dov'erano i magazzini dei nemici: sorpresero questa città; ed appiccarono il fuoco a tutte le provvisioni.

Nacio era un Ufficiale pieno di valore, che comandava sopra i confini prima che vi fosse andato Fantonio. Ciò non ostante, i nemici si erano resi così formidabili, ch'egli non aveva osato intraprendere cosa alcuna contro d'essi. Avendo però saputo, che Fantonio doveva sopraggiungere in Yen-tchèou, volle far cono-

(a) *Han-ki*. (b) *Gin-fou*.

conoſcere, con queſto colpo di mano, di ch' era capace.

DELL' ERA CR. Song 1041 Gin-tſ.

Fantonio, giunto che fu in Yen-tchèou, fece all' Imperadore una dettagliata relazione della potenza dei nemici, lo che determinò queſto Principe a ſpedire ſopra la faccia del luogo Tagansio (a), Membro del Tribunale dei Dottori, a cui diede la commiſſione d'eſaminare lo ſtato delle coſe, e di deliberare con Nacio, e con Fantonio ſopra i mezzi, che conveniva prendere per ſoffogare quella ribellione.

L' Inviato andò primieramente a conferire con Nacio, il quale, inſuperbito della buona fortuna che aveva avuta in Pè-pao-tching, gli diſſe, che ſe ſi foſſero riunite in un corpo le ſole truppe che ſi trovavano allora ſparſe nei diverſi luoghi della provincia, ei ſi comprometteva di finire interamente la guerra in una ſola campagna. Nacio ſcriſſe all' Imperadore nell' iſteſſo tenore, rappreſentandogli, che fin allora ſi erano tanto temuti i ribelli, per non ſaperſi che il Principe d' *Hia* non aveva in piedi più di quaranta in cinquanta mila uomini, com'ei n' era ſtato aſſicurato per mezzo delle informazioni, che ne aveva preſe: che ſe non ſi erano riportati ſe non deboli vantaggj ſopra il medeſimo, ſe ne doveva unicamente attribuire la cauſa alla diviſione delle trup-

C 3 pe

(a) *Tchao-tſong-kiao.*

DELL' ERA CR. Song 1041 Gin-tsong

pe Cinesi sparse nelle diverse piazze: che quindi era necessario riunirle; e nella prima Luna porsi alla loro testa, ed andare ad invadere, ed a sottomettere colla forza gli stati del Principe d' *Hia*.

Fantonio, a cui l'Inviato dell'Imperadore non mancò di riferire esattamente il discorso, che gli era stato fatto da Nacio, scrisse dal canto suo, a questo Monarca, che la prima Luna dell'anno avvenire cadeva in una stagione la meno propria all'esecuzione della progettata spedizione, a motivo del freddo eccessivo, che si sarebbe immancabilmente fatto sentire in tutti i paesi situati sopra i confini Settentrionali, lo che sarebbe per necessità servito d'ostacolo alle operazioni dell'armata; e che quindi egli era d'opinione, qualora la Maestà Sua si fosse determinata a voler far forzare il nemico nel proprio territorio, che si differisse fin alla metà della primavera, stagione, durante la quale, essendo i foraggj molto scarsi, i cavalli dei Tartari solevano essere magri. Fantonio, passando quindi a proporre il suo sentimento particolare, procurò di far conoscere all'Imperadore, che sarebbe espediente migliore tentar di ricondurre in dovere i ribelli per mezzo della dolcezza, in vece d'impiegare la forza, la quale avrebbe senz' alcun dubbio contribuito a maggiormente innasprirgli, ed ad impegnargli a sostenere una lunghissima guerra. L'Im-

L' Imperadore aveva un' eguale ſtima per Fantonio, e per Nacio, e gli ſembrava, che ciaſcuno di queſti due Generali ſoſteneva il proprio ſentimento con ragioni molto plauſibili; ciò non oſtante, ſi ſentiva più inclinato ad adottare quello di Nacio, riguardandolo come più conforme a ciò, che la Corte aveva fin da principio immaginato. Fantonio, nelle mani del quale queſto Monarca fece paſſare la memoria ſpeditagli dal di lui collega, gli ſcriſſe di nuovo, rappreſentandogli, che i Tartari d' Hia occupavano le montagne di Hang-chan, e vi avevano già fabbricate molte piazze d' armi, le quali erano allora aſſai ben fortificate: che intraprendere a forzarle con un piccol numero di ſoldateſche ſarebbe ſtato l' iſteſſo ch' eſporſi ad un evidente pericolo di ſoggiacere alle forze nemiche; e che, dall' altra parte, non ſi poteva in alcuna maniera condurvi un eſercito numeroſo, a motivo dei paſſi anguſti, e delle gole, che rendevano impoſſibile il traſporto dei convoglj. Nacio, dal canto ſuo, ſoſtenendo ciò che aveva già propoſto, diſſe, che il progetto di guadagnar l' animo dei ribelli per mezzo della dolcezza gli ſembrava ineſeguibile, e proprio ſoltanto ad iſcoraggire egualmente gli Uffiziali, ed i ſoldati, ſe mai ne foſſero venuti in cognizione; e che non avendo il Re d' Hia più di quaranta in cinquanta mila uomini, i quali ſi

DELL' E. A. C. Song 1041 Gin-tson.

conducevano dietro le donne, i fanciulli, i vecchj, e gl' infermi, i medesimi non avrebbero giammai potuto riportare il minimo vantaggio sopra le truppe Imperiali, qualora almeno queste non fossero state divise, o assai poco numerose. Chiudeva dipoi la sua rimostranza, pregando l' Imperadore ad inviargli uno dei Grandi della Corte, colla commissione d'esaminare cogli occhj proprj lo stato delle cose, e coll' assoluta facoltà di determinare se conveniva piuttosto aspettare il nemico, ovvero andarlo a cercare.

Il Re degl' *Hia* rimandò libero Otenio (a), Ufficiale Cinese, che aveva fatto suo prigioniero, e lo incaricò d' assicurare Fantonio, ch' essendosi egli fermamente determinato a conchiudere la pace coll' impero, si sarebbe prestato a tutte le disposizioni, che avessero potuto contribuire a procurarla. Fantonio profittò di tal' occasione per esortar questo Principe ad abbandonare il titolo d' Imperadore, ed a contentarsi del rango, che aveva avuto Tamingo, di lui padre.

Nacio, informato di tutto ciò che accadeva, e persuaso che il Re d' Hia procurava colle sue proposizioni di tener a bada Fantonio per riuscire in qualche intrapresa che andava meditando, si pose in marcia, seguito da un corpo di soldatesche; ed arrivato in Kaoping,

(a) *Kao-yen-tè*.

ping (1), seppe effettivamente, che quel Principe aveva spedita una parte delle sue milizie nel paese d'Oueï-tchèou (2) ad attaccare la città d'Hoaï-yuen, e che machinava di fare qualche altra spedizione. Questo Generale, senza perdere un momento di tempo, si portò nel paese di Tchin-jong, dove non solamente radunò tutte le truppe che vi si trovavano, ma reclutò diciotto mila giovini forti, e robusti; ed avendogli uniti colle prime, ne formò un solo esercito, di cui diede il comando a Gifonio. Spedì quindi un ordine a Tucanio (a), a Viginio (b), ed a Govango (c) di porsi alla testa delle loro milizie, e di seguire immediatamente l'istesso Gifonio. Nominò finalmente Gevento (d) per Capo del Consiglio di quest' esercito, e ne confidò la vanguardia al valoroso Sangio (e). Raccomandò ai suoi Uffiziali, allorchè fossero giunti in vicinanza della piazza d'armi Tè-ching-tchaï (3), di volgersi verso Yang-mou-long-tching (4), e di passare al Nord dei nemici, dove le piazze

(a) *Tchu-koan*. (d) *Keng-tchuen*.
(b) *Ou-yng*. (e) *Sang-y*.
(c) *Ouang-kouè*.

(1) Tchin-yuen-hien, nel distretto di Ping-lèang-fou.
(2) Kong-tchang-fou, nella parte Occidentale del Chen-si, sopra l'Hoei-ho.
(3) Presso di Tsing-ning-tchèou.
(4) In vicinanza di Long-tè-hien, distretto di Ping-leang-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1041 *Gin-tsong* ze non erano più di quaranta *ly* lontane l'una dall'altra, avvertendogli, qualora non avessero incontrati i nemici, di rendersi padroni delle gole e dei passi, e d'appostare soldatesche in imboscata, ad oggetto di tagliare ai ribelli la strada, che dovevano questi fare nel ritirarsi.

Un corpo di molte migliaja di scelti cavalleggieri, che Gisonio aveva fatto marciare prima degli altri, si avvicinò ad Hoaï-yuen; ed avendo incontrato al Sud di Tchang-kia-pou una partita d'egual numero di nemici, l'attaccò, ed uccise alcune centinaja d'uomini: gli altri si diedero alla fuga, ed abbandonarono i loro cavalli, i loro montoni, ed i loro cammelli, ad oggetto di tirare il corpo nemico nella rete, che il Principe d'Hia aveva preparata. Sangio, e Gisonio gl'incalzavano da vicino, seguiti dalla loro cavalleria. Gli esploratori dissero, che il numero dei nemici sembrava loro assai piccolo; talchè Gisonio, e gli altri Uffiziali dell'armata Imperiale, appoggiati a tal relazione, si lusingarono di potergli facilmente disfare. Gisonio sul far della sera raggiunse Sangio, e si accampò, insieme con esso, in vicinanza d'Hao-chouï-tchuen. Tucanio, e Viginio piantarono il loro campo in Long-ki-tchuen, circa cinque *ly* in distanza da quello di Sangio.

Nel giorno seguente, questi Generali, essendosi resi padroni d'una gola, per la qua-

le

DELL' ERA CR. Song 1041 *Gin-tſong*

le credevano, che i nemici doveſſero neceſſariamente paſſare, già ſi perſuadevano, che i medeſimi non poteſſero più fuggire loro di mano; eſſi non ſapevano d' eſſere già entrati da ſe ſteſſi nelle reti, che il Re d' Hia aveva avuta l' accortezza di tendere a loro danno. Queſto Principe era loro vicino, con un' armata compoſta di cento mila uomini; ma ſiccome aveva piantate diverſe imboſcate, così ſtimò bene di non laſciarſi vedere preſſo di quella gola ſe non ſeguito da un piccoliſſimo numero di perſone, lo che aveva ingannati gli eſploratori di Gifonio. Queſto Generale, e Sangio s' innoltrarono verſo l' Oueſt ſopra le ſponde del fiume d'Hao-chouï; e prendendo la ſtrada delle falde della montagna di Lou-pan-chan, arrivarono in un luogo ſole cinque *ly* diſtante da Yang-mou-long, dove incontrarono un così gran numero di nemici, che riconóbbero il loro errore. Si avviddero allora, che non erano più in tempo di poter retrocedere, e che biſognava o perire, o combattere. Eſſendo andati alquanto più innanzi, Sangio, che marciava alla teſta di tutti, trovò ſoſpeſo per tutta la ſtrada un gran numero di ſcatole d' argento ſerrate con una ſomma diligenza, nelle quali ſi udiva muoverſi qualche coſa. Non ſapendo egli indovinare ciò ch' era, entrato in timore di qualche ſorpreſa, non volle aprirle finattantò che non fu arrivato

DELL' ERA CR. Song 1041 *Gin-tsong*

rivato Gisonio, il quale non potè resistere alla curiosità di venire in chiaro dell'affare. Le aprì adunque, e ne uscì improvvisamente un centinajo di piccioni domestici, che svolazzando nell'aria al di sopra dell' armata, diedero il segno concertato agl' *Hia* appostati in diverse imboscate di portarsi a caricare gl' Imperiali. In fatti, furono essi veduti partirsi in diverse truppe da tutte le parti, ed avventarsi sopra i loro nemici. Gl' Imperiali si difesero dalle otto ore della mattina, tempo in cui fu dato principio alla battaglia, fin al mezzogiorno. Allora ambidue i partiti si separarono per qualche tempo come se avessero voluto riposarsi; ma i nemici tutti in un tratto innalzarono nel loro mezzo una bandiera, della quale Sangio non comprese il mistero se non quando vidde altre partite di milizie scendere dalle montagne vicine, e cingere gl' Imperiali, attaccando Gisonio alle spalle per tagliargli la comunicazione colle truppe comandate da Tucanio, e da Viginio; allora la battaglia incominciò con maggior fervore di prima.

Gl' Imperiali, senza scoraggirsi, si difesero con un'intrepidezza, e con un valore incredibile; ma erano troppo inferiori di numero ai loro nemici. Sangio, e Lovesio (a) rimasero subito trucidati; e Gisonio fu colpito da dieci, o dodici dardi. Un semplice solda-

to,

(a) *Lieou-sou*.

to, chiamato Losinto (a), vedendo che quest' ultimo era tutto coperto di sangue, gli propose di ritirarsi. „ Io ritirarmi! Io, che sono il Ge- „ nerale dell'armata (gli rispose Gisonio)! La „ battaglia è perduta; ma devo morire. „ Quindi si spinse, colla sciabla in mano, e seguito da un piccol numero dei suoi valorosi seguaci, sopra un grosso di nemici, dove fu trucidato; Ginlango (b), di lui figlio, gli fu ucciso al fianco. Gl' *Hia*, dopo ch' ebbero interamente disfatti Gisonio, e Sangio, volsero tutte le loro forze contro Tucanio, e Viginio; ed ebbero la buona sorte di disfargli nell' istessa maniera. Quest' ultimo, come anche Tasinto (c), Govango, e Gevento, tutti Uffiziali-Generali, furono uccisi. Gl' Imperiali in queste due azioni perderono dieci mila tre-cento uomini. Altri non vi fu che Tucanio, il quale, essendosi ritirato in un villaggio, con un corpo di mille in mille-dugento soldati, vi si difese con tanta costanza ed intrepidezza, che i nemici non poterono mai venire a capo di forzarlo; ed egli si ritirò con tutti i suoi.

DELL' ERA CR. Song 1041 Gin-tsong

La disgrazia delle truppe Imperiali derivò principalmente dall' aver le medesime trascurato d' eseguire gl' ordini, ch' erano loro stati dati da Nacio, e dall' essersi disuniti durante la

(a) *Lieou-tsin.* (c) *Tchao-tsin.*
(b) *Gin-hoai-leang.*

DELL' ERA CR. Song 1041 Gin-tsong la battaglia, lo che diede luogo agl' *Hia* di toglier loro la comunicazione reciproca, e quindi di disfargli con più facilità.

Sinagio (a), che comandava in quelle contrade per l' Imperadore, radunò gli avanzi dell' esercito, e fece trasportare i cadaveri dei Generali, ch'erano stati uccisi. Per giustificazione di Nacio, autore di questa spedizione, ei trovò in una delle borse della cintura di Gifonio l' ordine di questo Generale, che aveva egl' istesso in iscritto, e lo spedì all' Imperadore re. Gistongo fu talmente costernato da tal notizia, che per lungo tempo non potè prendere alcun nutrimento; quindi degradò Nacio, e lo inviò ad esercitare l' impiego di semplice Governatore in Tsin-tchèou.

Il Re d' Hia, divenuto meno docile dopo avere riportata la vittoria, rispose in una maniera molto insolente alla lettera di Fantonio. Questo Generale ne fu talmente irritato, che bruciò immediatamente la di lui risposta in presenza di quello, che l' aveva recata. Una tale specie di vivacità dispiacque in maniera alla Corte Imperiale, che poco mancò, che non cagionasse la di lui rovina; ma ebbe egli la buona sorte di trovare in Fonevio un uomo, il quale sostenne le di lui parti con un indicibil impegno. Fonevio, per provare la rettitudine, e lo zelo di Fantonio, disse all'

(a) *Hia-song*.

all' Imperadore, che questo Generale, il quale conosceva meglio d' ogn' altro la potenza degl' *Hia*, aveva sostenuto costantemente, che bisognava procurare di sottomettergli per la strada dei trattati. GISTONGO si contentò quindi di condannarlo a portarsi in Yo-tchèou, in qualità di Comandante di questa città; e nominò in seguito Sinagio per rimpiazzarlo nella carica di Comandante delle frontiere.

Il nuovo Generale, uomo di carattere interamente opposto a quello del suo predecessore Nacio, si dava ciecamente in preda ai piaceri; ed era sfornito della costanza, e della capacità necessarie per sostenere le fatiche d'un posto di quell' importanza. Allorchè si trovò in necessità di fare un giro sopra le frontiere per esaminare lo stato in cui le medesime si trovavano, e per farne la sua relazione all' Imperadore, condusse con se un gran numero di donne, le quali furono l'unico oggetto di tutte le di lui attenzioni, lo che gli tirò addosso il disprezzo non solamente dei suoi soldati, ma anche dei Tartari *Hia*, che sparsero contro d' esso mille svantaggiose, e disonoranti dicerie. Il Re degl'*Hia* promise tre mila denari a chiunque glie ne avesse recata la testa. I medesimi dimostrarono anche più evidentemente il disprezzo, che avevano per questo Generale Cinese, colle continue scorrerie, che facevano sopra le terre dell' impero,

e fin

DELL' ERA CR. Song 1041 Gin-tsong

e fin sotto le mura della città, nella quale aveva egli fissata la sua residenza. Rapivano sotto i di lui occhj tutto ciò, che trovavano, senza che Sinagio osasse fare alcuna sortita; o pure se la faceva, era sicuro d'esserne battuto. Tapingo (a), di lui Luogotenente, sdegnato per vedere l'impero così mal servito, e le armi avvilite nelle di lui mani, prese la risoluzione di scriverne all'Imperadore, rappresentandogli, che da che il comando si trovava nelle mani di Sinagio, i nemici non avevano fatta alcuna scorreria senza battere i Cinesi, o senza rendersi padroni di qualcuna delle loro piazze d'armi; e che la colpa non doveva ricadere sopra gli Uffiziali, i quali adempivano fedelmente il loro dovere, ed erano puniti a torto; ma unicamente sopra il Generale.

Sinagio aveva nella Corte Imperiale molti potenti protettori, che lo sostenevano; e l'Imperadore, assicurato dalla loro testimonianza, aveva concepita una grande stima per esso. Ciò non ostante, allorchè i medesimi viddero la rimostranza spedita da Tapingo, non ebbero più coraggio di sostenere le di lui parti, a motivo che l'affare delle frontiere era, nelle circostanze attuali, riguardato come troppo delicato, e troppo importante. Il più gran servizio, che poterono prestargli, fu quello di farlo

(a) *Tchang-fang-pin*.

farlo nominare Governatore d' Ho-tchong, e particolarmente di Chen-tchèou, dov' egli andò a fissare il suo soggiorno.

DELL ERA CR. Song 1041 Gin-tsong.

Frattanto nella provincia del Chen-si era necessario un Uffiziale-Generale, e non si sapeva sopra chi fissare gli sguardi. I soli Nacio, e Fantonio erano capaci di far fronte al Re d' *Hia*: ma erano stati ambedue degradati; e d' allora in poi non avevano reso allo stato alcun importante servizio, il quale parlasse in loro favore, e ne autorizzasse il ristabilimento. Dopo essersi lungamente deliberato sopra tal affare, si convenne unanimamente, che non trovandosi altri soggetti, bisognava ricorrere a Nacio, ed a Fantonio. Ma ad oggetto di non lasciar conoscere, che si restituivano loro le cariche ch' erano già state tolte, si prese l' espediente di dividere quella provincia in quattro dipartimenti, vale a dire, in quelli di Tsin-tchèou, dove si trovava Nacio: d'Oueï-tchèou, che si diede a Vagenno (a): di King-tchèou, dove fu spedito Fantonio; e finalmente di Yen-tchèou, che fu posto sotto il comando di Pontisio (b).

L' esito fece conoscere, che questa era la migliore risoluzione, che si poteva prendere. Ciascuno degli accennati Generali procurò di distinguersi: Nacio soprattutto, mercè la sua vigi-

(a) *Ouang-yuen*. (b) *Pong-tsi*.

DELL' ERA CR. Song 1041 *Gin-tsong* vigilanza, tenne così bene in freno i Tartari *Hia*, che i medesimi si viddero costretti a non uscire dal loro territorio, ed a sospendere per qualche tempo le loro scorrerie; mentre Fantonio, per mezzo delle sue cortesi maniere, seppe talmente guadagnarsi l'animo dei *Kiang*, che questi popoli, i quali si erano già quasi tutti posti nel partito del Re d'*Hia*, passarono sotto la protezione dei Cinesi.

1042 L'Imperadore tranquillo, atteso il buon ordine che i suoi Generali avevano posto sopra le frontiere del regno d'*Hia*, già incominciava a godere dei frutti della pace, allorchè gli fu data la notizia, che i Tartari *Khitan* si disponevano a fargli la guerra. Il loro Re, in fatti, vedendo, che l'Imperadore era occupato contro gl'*Hia*, credè, che non gli si poteva presentare occasione più favorevole per togliere alla Cina le dieci città, le quali egli pretendeva d'essergli state ripigliate ingiustamente dall'Imperadore Cisongo. Sovio (a), Presidente del suo Consiglio-Privato, gli faceva continue premure per indurlo ad intraprendere quella spedizione, rappresentandogli, che ne riguardava l'esito come sicuro, a motivo che le soldatesche Cinesi si trovavano già stanche, e le spese, che l'impero era stato in necessità di fare per supplire alle ultime guerre, avevano esauriti tutti i popoli.

Samo-

(a) *Siao-hoei*.

Samovio (a), Presidente d'un altro Tribunale, fu di sentimento contrario; ed espose vivamente al Principe dei *Kitan*, che avendo il di lui predecessore confermata con un solenne giuramento la pace coi SONG, romperla allora coi medesimi senz'avere ragioni legittime era l'istesso che tirarsi addosso tutto l'odio della guerra: che l'Imperadore dei SONG non era meno potente d'esso; e ch' essendo gli avvenimenti della guerra molto incerti, non poteva egli aver sicurezza di far rientrare sotto il suo dominio le città, che reclamava. Ma questo Principe, sperando molto nello stato attuale dell'impero, diede la commissione a Sotermio (b), ed a Lilfovio (c) di portarsi a domandare, in suo nome, all' Imperadore le dieci città; ed in caso, che questo Principe avesse ricusato d'accordarle, di dichiarargli la guerra.

DELL' ERA GR. Song 1042 *Gin-tsong*

Allorchè si ebbe notizia nella Corte di Caïfong-fou dell'arrivo di quei due Grandi, e del motivo che gli aveva condotti, il Primo-Ministro Licenvio fece all'Imperadore la proposizione di spedire incontro ai medesimi qualcuno dei Grandi della Corte, in compagnia d'uno degli eunuchi addetti al servizio della di lui persona; e siccom'egli era in piena cognizione, che l'oggetto dell'ambascia-

 ta

(a) *Siao-hiao-mou*.
(b) *Siao-te-mour*.
(c) *Lieou-lou-fou*.

DELL' ERA CR. Song 1042 Gin-tsong

ta spedita dai Tartari non poteva in alcuna maniera riuscire, così nominò Fovepio (a), di cui era segreto nemico, coll' intenzione d' addossargli in appresso la commissione di maneggiare l' affare, per avere un' occasione di poterlo rovinare.

Fovepio accettò l' incarico, e si portò incontro agli Ambasciatori dei *Khitan*, senz' aver concepito il minimo sospetto, che il Ministro nutrisse sinistre intenzioni contro d' esso. Allorch' ei gli ebbe raggiunti, Sotermio, Capo degli Ambasciatori, fingendo di trovarsi incomodato da un' infermità, lo ricevè, disteso sopra uno strato, senz' anche alzarsi. Fovepio ne fu offeso; e non potè trattenersi dal rimproverarnelo. Sotermio si alzò allora immediatamente, e lo ricevè col dovuto rispetto. Fovepio, uomo d' un' indole franca e sincera, mercè queste due ottime sue qualità, si guadagnò ben presto l'animo dei *Khitan*. Sotermio fu soddisfattissimo di dover trattare con un uomo di tal carattere, e non usò meno sincerità a di lui riguardo. Gli fece la confidenza di tutte le pretensioni del suo padrone; e soggiunse, che se si poteva accordargliele, l'esito del di lui trattato sarebbe stato altrettanto più felice: ma ch'egli non aveva luogo di sperare, che la Cina vi avesse con-

(a) *Fou-piè*.

consentito; quindi lo pregava ad affrettarsi a partecipare tutto al di lui padrone.

L' Imperadore, a cui Fovepio riferì ciò che aveva saputo da Sotermio, si protestò, che non avrebbe consentito giammai a cedere le città, che il Re dei *Khitan* domandava; ma disse, che se non si fosse trattato, per mantenere la pace col medesimo, se non d'accordare al di lui figlio una delle Principesse del proprio sangue, e d'aumentargli in qualche maniera le gratificazioni annuali, allora si sarebbe disposto a dare orecchio alle di lui proposizioni. Licenvio, il quale aveva volta la mira unicamente a rovinare il suo nemico, disse all' Imperadore, che avendo già Fovepio maneggiato un tal affare, Sua Maestà non avrebbe potuto scegliere un personaggio più proprio per recare la sua risposta al Re dei *Khitan*. Questo Ministro aveva saputo profittare del tempo, in cui il Mandarino si trovava fuori del palazzo Imperiale per dare questo consiglio a GISTONGO. Fovepio, appena ch' ebbe l' avviso d'essere stato nominato, avendo compreso, che Licenvio era male intenzionato contro d' esso, tornò a palazzo, e disse all' Imperadore: „ Le disgra„ zie dei Sovrani ridondano in vergogna dei „ loro sudditi; ma io non temo di morire in „ servizio della Maestà Vostra. " L'Imperadore, all' udirlo così parlare, cangiò colore, e venne in cognizione, che si trattava di qual-

DELL' ERA CR. Song 1042 Gin-tsong

che vendetta dalla parte del suo Ministro. Quindi, ad oggetto di porre in calma l' animo di Fovepio, e di contestargli nel tempo istesso la stima che nutriva per lui, gli propose di conferirgli una delle prime cariche del suo Consiglio-Segreto; ma Fovepio ebbe la generosità di ricusare d' accettarla, dicendo: „ Allorchè l' impero ha qualche affare importante, e d' una pericolosa conseguenza, „ un suddito fedele non deve evitare nè la pena, nè le fatiche. Può egli in tal caso forse agire secondo il suo particolare interesse? " Dopo aver dette queste poche parole, si pose in viaggio per passare nella Corte dei Tartari *Khitan*, dove giunse nella sesta Luna.

Nella prima udienza che gli fu data, disse a Vilgonio (a), ch' essendo le due Corone già legate da quarant'anni indietro col vincolo dell' amicizia, e trattandosi i due Sovrani come padre e figlio, non si arrivava a comprendere qual motivo egli avesse di reclamare alcune città. „ E' stata la Corte del Mezzogiorno (rispose questo Principe) quella, „ che infranse, la prima, la pace; qual ragione essa aveva di penetrare il passo di Yenmen? Con qual' intenzione ristaurate voi „ le vostre piazze, ed aumentate il numero „ delle vostre milizie? I miei Generali mi fa-

„ ceva-

(a) *Ye-lui-tsong-tchun*.

„ cevano continue premure perchè spedissi le mie „ armate verso il Mezzogiorno; ma io ho preferito d' aspettare la risposta, che mi sarebbe stata data dalla vostra Corte relativamente alle città, che domando.

„ Sembra (ripigliò l'Ambasciatore Cinese), „ che la Corte del Nord abbia posto in dimenticanza l' importante servizio, che l' Imperadore Cinsongo le rese in Tchen-tchèou; „ s' egli avesse seguiti i consiglj, che gli davano i suoi Generali, i *Khitan* si sarebbero trovati esposti al più gran pericolo. Il „ precedente Re dei *Khitan* raccolse interamente il frutto della pace, che fu allora conchiusa fra le due Corone, senza che i di „ lui Uffiziali ne avessero alcuna parte. Gli „ Uffiziali si arricchiscono durante la guerra „ che rovina il Sovrano, a motivo degl' immensi dispendj, ai quali è egli obbligato a „ soggiacere. Quindi non deve arrecare maraviglia se quelli della Maestà Vostra procurano d' impegnarla ad intraprendere la guerra; essi non consultano relativamente a quest' „ articolo se non il loro particolare interesse. -- Come (replicò Vilgonio, gettando un „ sospiro)! -- Tasovio, Imperadore degli Heou-tçin pretende d' ingannare il Cielo, e si „ ribella contro il proprio Sovrano. Il di lui „ successore, Principe d' un' indole stolida, e „ sfornito di spirito, vedendosi ristretto nel

D 4 „ suo

DELL' E. A CR. Song 1042 Gin-tsong

„ suo troppo angusto dominio, irritò contro „ di se l'*alto*, ed il *basso*; ecco qual fu la „ sorgente della prosperità dei *Khitan*, e „ delle vittorie, che allora i medesimi riportarono. L'argento però, l'oro, e le altre „ ricchezze, frutto delle medesime, non furono se non per i loro Generali, e per i loro Uffiziali; ma la perdita da essi fatta della metà dei loro più valorosi soldati ricade sopra il Principe.

„ L'impero della Cina si trova oggi in uno „ stato molto differente da quello, in cui era „ nel tempo, del quale io parlo. Esso ha dieci mila *ly* d'estensione, e mantiene non meno d'un millione d'uomini, tutti soldati „ scelti, ed esercitati nelle militari evoluzioni: il governo è regolato con molta prudenza; ed i popoli, pieni d'affetto per il „ loro Sovrano, non formano con esso se non „ una sol'anima, ed un solo cuore. Or la „ Corte del Nord può lusingarsi di venire facilmente a capo di vincere? Pure voglio „ supporre, che i *Khitan* riportino qualche „ vantaggio sopra i Cinesi; non è cosa certa, „ che i cavalli, ed il bottino sarebbero tutti „ per gli Uffiziali, e che la Maestà Vostra non „ vi avrebbe alcuna parte? In tempo di pace, „ per lo contrario, le somme considerabili, ed i „ drappi di seta che la Cina somministra, sono „ per lei, ed i suoi Uffiziali non possono pre-

„ ten-

„ tendere di partecipare. Ecco i motivi, che „ gl' inducono a desiderare la guerra; essi di- „ pendono unicamente dal loro interesse." Il Re dei *Khitan* scosse la testa, e fece abbastanza conoscere coll' aria del suo volto, che approvava le ragioni addottegli. Fovepio continuò a parlare: „ Riguardo alle città che abbiamo ristaurate, ed alle nuove reclute che abbiamo fatte, queste non devono essere riguardate „ come un' infrazione della pace. La Maestà „ Vostra dev' essere informata, che il Principe d' *Hia* ci ha posti nella precisa necessità „ di cautelarci contro le di lui intraprese, chiudendo il passo di Yen-men, per il quale poteva entrare nell' impero. Le piazze frontiere in quella parte sono state poste nel semplice stato, in cui erano per l' addietro. „ Nulla si è fatto di nuovo; anzi si è diminuito il numero delle soldatesche, essendone stata trasportata una porzione all' Ouest, „ dove Vostra Maestà non potrebbe negare essere necessaria. -- Se voi non mi aveste addotte queste ragioni (replicò il Re), io „ sarei tuttavia nell' istesso errore. Ciò non ostante, la giustizia esige, che mi sieno restituite le città, che il mio avo, ed il mio „ padre hanno già possedute. -- Gli Tçin posteriori (ripigliò Fovepio) cederono ai Tartari *Khitan* il paese di Lou-long, del quale non avevano alcun dritto di disporre.

L' Im-

DELL' ERA CR. Song 1042 *Gin-tsong*

„ L' Imperadore Cisongo, della dinastia degli „ Tcheou, ripigliò in seguito il paese di „ Koan-nan. Tutti questi avvenimenti sono „ anteriori alla nostra dinastia dei Song. Or se „ si fosse nel caso di rimettere rigorosamente „ le cose sull' antico piede, sarebbe questo un „ vantaggio per la Corte del Nord?"

Lilfovio, ch' era uno dei principali Signori *Khitan*, rispose allora, e disse a Fovepio: „ Il mio padrone si arreca a disonore riceve„ re il vostro denaro, e le vostre sete. Sem„ bra con ciò, ch' ei sia da voi stipendiato. „ Vi domanda le dieci città; ecco di che si „ tratta. Allorchè sono partito dalla Corte „ (rispose Fovepio), l' Imperadore, mio pa„ drone, mi disse: Io devo custodire, e con„ servare gelosamente l' impero nello stato, in „ cui l' ho ricevuto dai miei maggiori; quin„ di non posso, e non devo in alcuna manie„ ra smembrarne la minima parte. Forse la „ Corte altro non domanda che denaro, e „ sete; e siccome io non saprei determinarmi „ a versare il sangue dei miei sudditi, così „ consentirò volentieri ad aumentare le som„ me annuali, che le dò. Se persiste nondi„ meno nel pretendere, che le ceda il paese „ che pretende, e manca al giuramento solen„ ne che ha fatto in faccia del Cielo, della „ terra, e degli spiriti, cred' essa forse di po„ tergli ingannare? „

Nel

Nel giorno dopo quello dell' udienza, il Re dei *Khitan* fece una partita di caccia, e volle, che ve lo accompagnasse Fovepio. Gli disse di nuovo, che se l'Imperadore gli avesse cedute le città ch'ei chiedeva, si sarebbe stabilita fra le due Corone una solida, e durevole pace. Fovepio, dopo avergli tolta ogni speranza relativamente a questa pretensione, soggiunse: „ Se l'Imperadore, mio padrone, accordasse alla Maestà Vostra ciò, ch'ella domanda, è „ cosa evidente, ch'ei perderebbe, e che voi „ guadagnareste. E' certo ancora, che questa cessione sarebbe quanto gloriosa per la „ Maestà Vostra, tanto vergognosa per il mio „ padrone. Or come mai due fratelli, l'uno „ maggiore e l'altro minore, ambidue Sovrani d'un grand' impero, potrebbero soffrire, „ che questa vergogna ricadesse sopra uno „ d'essi? "

Terminata la caccia, Lilfovio andò ad abboccarsi con Fovepio, e gli disse, che ciò ch'ei aveva rappresentato al Re relativamente alla gloria ed alla vergogna di due fratelli, aveva fatto colpo nel di lui spirito; e che più non si sarebbe trattato d'allora in poi se non del matrimonio del di lui figlio con una Principessa dell'impero. „ Questo matrimonio „ è una cosa facile ad eseguirsi (rispose Fo- „ vepio); ma accordandosi la Principessa, non „ dovete aspettarvi, che si dieno più di du-

„ gento

DELL' ERA CR. Song 1042 Gin-tsong

" gento mila serie di denari: ogni anno vi si " spediscono immense ricchezze; or questo non " è un gran vantaggio per voi? "

Fovepio, postosi in viaggio, prese la strada di Caï-fong-fou, incaricato, da parte del Re dei Tartari *Khitan*, di ritornarvi con un trattato di pace, autenticato dal giuramento. L'Imperadore, fedele alla parola, diede la commissione al suo Primo-Ministro di fare stendere il trattato, e lo consegnò a Fovepio, a cui assegnò per compagno Tamovio (a); ed avendolo istruito di ciò, che doveva dire a bocca, lo fece nuovamente partire per la Corte del Nord. Quest' Ambasciatore, allorchè fu giunto in Lo-tchèou (1), ebbe la curiosità d'aprire la lettera dell' Imperadore per vedere se la medesima era uniforme alle parole dette; ma la trovò totalmente diversa, talchè non si richiedeva di più per farlo perire. Quindi egli, in vece di proseguire il suo viaggio, se ne tornò in Caï-fong-fou; e presentandosi all'Imperadore, gli consegnò la lettera, e gli disse esservi tutta l'apparenza che i Grandi del Tribunale dei Ministri volessero la sua rovina; ma ch'essi nel medesimo tempo arrischiavano, che quel trattato di tanta importanza all'impero non riuscisse.

L'Im-

(a) *Tchang-meou-chi*.

(1) Hien-hien d'Ho-kien-fou, nella provincia del Pè-tchè-li.

DELL' ERA CR. Song 1042 *Gin-tsong*

L'Imperadore, dopo averlo udito, si fece venire davanti Cinevio (a), il quale gli disse, che lo scrittore probabilmente non aveva bene interpretato ciò, che gli era stato detto da Licenvio; ma che questo Ministro non vi aveva la minima colpa. „ Cinevio non merita, che gli si dia maggior fede di quella „ che si dà al Ministro (disse Fovepio); egli „ è interamente sagrificato ai di lui interessi, „ e si dà poco pensiero se gli affari non riescono. „ Si stese quindi nuovamente la lettera, e Fovepio partì.

Nella nona Luna, fu conchiusa finalmente la pace coi *Khitan*, ma non senz'alcune nuove pretensioni poste avanti da questi Tartari. Vilgonio voleva, che l'Imperadore, nell'inviargli il denaro e le sete, si dovesse servire dalla lettera *bien*, la quale denota i doni, che un inferiore fa al suo superiore. „ Secondo il trattato di pace di Tchen-tchèou „ (gli disse Fovepio), l'Imperadore dev'essere riguardato come maggiore, e la Maestà Vostra come il di lui fratello minore. „ Or conviene, che un maggiore offra, in „ qualità d'inferiore, al suo minor fratello? -- Ciò và bene (rispose Vilgonio); ma „ almeno si servirà della lettera *na* per dimostrare, che mi offre quei doni con rispetto. -- Questa nuova domanda (ripigliò l'Am- „ bascia-

(a) *Yen-chu*.

DELL' ERA CR. Song 1042 Gin-tsong

„ basciatore) non è più giusta della prima.
„ -- Come (continuò il Re dei *Khitan*)! La
„ Corte del Mezzogiorno s' impegna a darmi
„ questo denaro, e queste sete, perchè mi te-
„ me; e potrebbe aver difficoltà d' usare una
„ lettera! Se andassi alla testa dei miei eser-
„ citi nei paesi Meridionali, non avrebbe essa
„ un giusto motivo di pentirsene?

„ L' Imperadore, mio padrone (replicò Fo-
„ vepio), ha egualmente nel cuore ed i popo-
„ li del Nord, e quelli del Sud: talmente che,
„ non potendo vedergli, senza risentirne un
„ vivo dolore, esposti ai furori della guerra,
„ vuole per garantirgli, dare alla Maestà
„ Vostra una parte delle sue ricchezze; poi-
„ chè qual altra ragione potrebb' egli avere di
„ temerla? Se fosse poi ridotto alla necessità
„ di far la guerra, non so s' egli, o la Mae-
„ stà Vostra avrebbe maggior motivo di pen-
„ tirsene. -- Non vi ostinate tanto (proseguì
„ il Re dei *Khitan*): ciò che io vi propon-
„ go, non è cosa nuova; ne abbiamo nell'
„ antichità varj esempj. -- Nell' antichità (dis-
„ se l' Ambasciatore) non abbiamo altro esem-
„ pio che quello di Tosovio, fondatore della
„ gran dinastia dei Tang, allorchè questo
„ Principe mandò a chiedere un rinforzo di
„ truppe ai Tartari *Tou-kiueï*. E' vero, che
„ nell' inviar loro i doni, ei si serviva delle
„ lettere *bien*, e *na*; ma da che l' Imperado-
„ re

„ re Tisongo, di lui successore, si fu reso
„ padrone di Kieï-li, la Maestà Vostra ha for-
„ se veduto, che alcuni dei nostri Monarchi
„ usasse tali termini?

Il Re dei *Khitan*, osservando che Fovepio cangiava colore, e che pareva agitato, non insistè maggiormente; ma gli disse soltanto, che voleva spedire qualcuno dei suoi Uffiziali all' Imperadore per parlargli nuovamente di tal articolo. Ricevè il denaro, le sete, e la lettera di Gistongo, nella quale questo Principe gli giurava la pace. Dopo di che, nominò Villenio (a), figlio del celebre Vilvocio, e Lilfovio, ai quali consegnò la lettera, nella quale giurava anch' egli la pace, incaricandogli d' insistere nuovamente riguardo ai due caratteri, che Fovepio si ostinava in ricusare.

Fovepio, ritornato in Caï-fong-fou in compagnia dei due Ambasciatori *Khitan*, prevenne l' Imperadore intorno alla difficoltà, che aveva incontrata nella Corte del Nord, a motivo dei due caratteri *hien* e *na*; e lo consigliò a non cedere, avendo osservato, che il Re dei *Khitan* era divenuto più docile, e più trattabile, da che egli aveva costantemente ricusato d' aderire a questa di lui domanda. Ciò non ostante, l' Imperadore seguì il parere del suo Consiglio, e consentì, nell' inviare

a) *Yè-liu-gin-sien*.

viare ai *Kbitan* l' oro, e le fete, a fervirfi della voce *na*.

DELL' ERA CR. Song 1042 *Cin-tfong*

Per tutto il tempo, in cui durò quefto trattato, l'Ambafciatore Cinefe usò la più gran circofpezione. Allorchè fece il fuo primo viaggio nel paefe dei Tartari *Kbitan*, gli morì una figlia. Allorchè fece il fecondo, gli nacque un figlio; ed egli udì l' una, e l' altra di quefte notizie colla più grand' indifferenza, e giunfe fin a trafcurare le lettere, che gli venivano dalla fua famiglia, ed ad abbruciarle immediatamente fenza leggerle, colla prevenzione, che le medefime poteffero contribuire ad intenerirgli il cuore, ed a diftrarlo dal fuo oggetto.

1043 Nell' anno 1043, correndo la prima Luna, un Ambafciatore, fpedito dai Tartari *Kbitan* alla Corte Imperiale, diede per cofa ficura, che Taveno fi era rifoluto di fottometterfi, e ch'era folamente imbarazzato circa la ftrada, che doveva prendere. L' Imperadore, che aveva un ardente defiderio di veder conchiufa la pace, fpedì fegretamente un ordine a Pontifio d' invigilare con attenzione fopra queft' affare, Pontifio pofe in libertà Levonnio (a), Uffiziale di Taveno, ch' era ftato fatto prigioniero, e gli raccomandò di dire al di lui padrone, che fe voleva accomodarfi coll' Imperadore, egli fi offriva ad effergli il mediatore.

Tave-

(a) *Li-ouen-kouè*.

DELL' ERA CR. Song 1043 *Gin-tsong*

Taveno, soddisfattissimo di vedersi aprire una tale strada, pose anch' egli in libertà Vansonio (a), Uffiziale dell' Imperadore, suo prigioniero: lo ricolmò d'onori e di doni; e lo rimandò in compagnia di Levonnio, a cui consegnò le lettere di credenza per autorizzarlo a trattare l'affare con Pontisio. Siccome però egli in queste lettere prendeva un tuono alquanto alto, e non abbandonava il titolo d'Imperadore, così disse loro: „ Allorchè il Sole „ è giunto verso il Mezzogiorno, si vede de„ clinare verso l'Occidente; ma non voltarsi „ indietro, e ripigliare la strada dell'Oriente.

Pontisio giudicò, dopo tutto ciò che gli accennati Uffiziali gli riferirono, che Taveno non era in alcuna maniera disposto ad umiliarsi. Ne scrisse quindi alla Corte, entrando nei più minuti dettaglj di tutte le sue operazioni. L'Imperadore gli fece rispondere, che proseguisse il trattato, e disprezzasse le cose di piccol momento. Taveno, il quale sapeva con qual ardore GISTONGO desiderasse la pace, essendo stato informato, al ritorno di Levonnio, che Pontisio aveva scritto a questo Principe, più non dubitò, che la cosa non fosse per riuscire. Stese quindi la sua sommissione, nella quale, in vece di darsi il nome di suddito, prendeva quello di figlio, e si chia-

(a) *Ouang-tsong*.

DELL' ERA CR. Song 1043 Gin-tsong

mava *Ou-tsou* del regno di Ni-ting, chiamando GISTONGO con quello di padre, e d'augusto Imperadore della dinastia dei SONG; e la spedì, per mezzo di Tosingio (a), a Pontisio, perchè questo la facesse pervenire alla Corte.

Pontisio, non vedendo il titolo di suddito fra quelli che Taveno dava a se stesso: „ Come (disse a Tosingio) posso io spedirla con „ questi titoli? L' Imperadore non la riceverà.-- Un figlio (replicò Tosingio) non è „ forse obbligato a servire il suo padrone nell' „ istessa maniera, con cui un suddito serve „ il suo Principe, o non gli è egualmente „ sommesso? Se la Corte non nè sarà soddisfatta, la rimanderà indietro; ed allora „ penseremo a ciò, che si potrà fare. " Pontisio la consegnò all'istesso Tosingio, che incontrò fortissime opposizioni dalla parte dei Grandi della Corte, i quali non volevano in alcuna maniera accordare a Taveno i titoli, ch'ei si arrogava. Ma l' Imperadore tolse di mezzo tutte le difficoltà, e fece spedirgli le Lettere-Patenti di Re degli *Hia*, obbligandosi ancora a somministrargli ogni anno cento mila pezze di drappi di seta, e trenta mila libbre di thè.

Nella terza Luna dell'istesso anno, il Primo-Ministro Licenvio fu sorpreso da un' infermità, accompagnata da vertigini, che gl' impe-

(a) *Ho-tsong-biei.*

impediva d'attendere agli affari del governo; quindi ei domandò la permissione di ritirarsi. Gistongo si ricordò allora, che mentre Lichesio (a), della famiglia Imperiale dei Tang, era molestato da una pericolosa infermità, ed i medici avevano detto, che non si poteva guarirlo se non coi peli della barba, l'Imperadore Tisongo aveva subito tagliata una parte della propria; onde, volendo imitare questo gran Principe, si tagliò la sua, e la mandò al suo Ministro per essere impiegata in una medicina, creduta opportuna a guarirlo.

DELL' ERA CR. Song 1043 *Gin-tsong*.

Conchiusa la pace col Re d'Hia, l'Imperadore, non volendo lasciare sopra le frontiere Nacio, e Fantonio, due Generali che avevano acquistata la più gran riputazione, e che potevano essergli molto utili nella Corte, presa la risoluzione di porgli nel suo Consiglio-Segreto, fece spedir loro l'ordine di tornarsene. Ma Fovepio, il quale viveva in sospetto, che il Re d'Hia non avesse usata tutta la necessaria rettitudine, e sincerità nei trattati, scrisse all'Imperadore, che le turbolenze dei paesi Occidentali non erano ancora interamente calmate; e che quindi era cosa molto rilevante non richiamarne i due soli Generali, nei quali ei aveva posta tutta la sua fiducia, e che credeva capaci di tenere in soggezione quel Principe. L'Imperadore, che sagri-

(a) *Li-chè-tsi.*

DELL' ERA CR. Song 1043 Gin-tsong
sagrificava tutto per aver la pace, e ch'era condescesso ad accordare a Taveno quanto egli aveva domandato, credendo di non dover temere cosa alcuna dalla di lui parte, richiamò i due Generali suddetti. Giunti ch'essi furono, dichiarò Fantonio Ministro, incaricandolo particolarmente di tutto ciò, che riguardava il dipartimento dell'Ouest; e pose Nacio nel suo Consiglio-Segreto, conferendogli il governo della provincia del Chen-si; e nominò Fovepio Presidente del Consiglio medesimo, dandogli la cura degli affari del dipartimento del Nord.

Nel primo giorno della quinta Luna, vi si osservò un'ecclisse del Sole.

Nella duodecima, si vidde cadere nell'Ho-pè una quantità di neve rossa; e fu sentita nell'Ho-tong una violenta scossa di terremoto

1044 Allorchè Fantonio entrò in possesso del ministero, una delle sue prime cure fu quella di ravvivare l'ardore delle lettere, e di proteggerle. Ad istanza di Neganfio (a) (1), uno dei

(a) *Ngheou-yang-sieou.*

(1) Nghèou-yang-fou (si pronunzia *Nghè*, come *Gn* in *Magnanimo*, *Alemagna*, *Montagna* ec.) è uno dei migliori Autori Cinesi, il quale scrisse una storia dei TANG, ed un'altra degli HEOU-OU-TAI, ovvero delle cinque piccole dinastie posteriori, che succederono a quella dei TANG. Oltre di queste due storie, sussistono anche i di lui opuscoli; ovvero *Ouen-tsi*. E' egli uno dei migliori Critici Cinesi; ed ha scritto altresì colla più grand' eleganza. *Editore.*

DELL' ER. CR. Song 1044 Gin-tsong

dei migliori Scrittori di quel secolo, e suo intimo amico, ei pregò l'Imperadore a far erigere varj collegj nelle provincie per istruzione della gioventù. Siccome la cosa era di gran conseguenza, così GISTONGO diede ordine al suo Consiglio-Privato di porla sotto l'esame. Loginio (a), in nome di tutti, rappresentò a questo Principe i vantaggj, che l'impero avrebbe ricavati da tali fondazioni, utili al progresso delle lettere, al mantenimento delle leggi, ed ai buoni costumi.

L'Imperadore, appoggiato a questa relazione, diede ordine, che si stabilisse in ciascuno *tchèou*, ovvero città del second'ordine, ed in ciascun *hien* un Collegio, dove si fosse potuta istruire la gioventù, e che s'incaricassero i principali Magistrati delle diverse provincie di scegliere, fra i Mandarini inferiori, le persone maggiormente versate nelle scienze per insegnarvi, in qualità di precettori; e qualora non se ne fosse trovato un numero sufficiente, di cercare fin nei villaggj, e nelle capanne gli uomini abili, che potevano essersi ritirati, e ch'erano riguardati come i più virtuosi. Comandò, che dopo tre-cento giorni di studio, si dovesse fare un esame nella stagione dell'autunno, e che si ammettessero nei collegj suddetti quelli, i quali fossero stati giudicati capaci: che gli altri i quali erano

 stati

(a) *Long-ki*.

DELL' ERA CR. Song 1044 Gin-tsong

ſtati ammeſſi precedentemente, foſſero eſaminati di nuovo a capo di cento giorni; e che ſi continuaſſe in appreſſo ſopra l'iſteſſo piede. Coloro, che ſi ſottomettevano ad un eſame negli *tchèou*, dovevano avere i difendenti. Le perſone, che portavano il lutto, quelle ch' erano accuſate di qualche delitto, o che non avevano una regolare condotta di vita, ovvero che occultavano i loro veri nomi, non potevano eſſervi ammeſſi.

L'ordine dell' Imperadore diceva, che gli eſami dovevano aggirarſi da principio intorno all' eloquenza: che ciaſcuno dei pretendenti doveva comporre un' opera, ed un diſcorſo ſopra un ſoggetto propoſto, ed oltre di ciò, una breve compoſizione in verſi; e che gli eſaminatori, dopo aver letto tutto, e fatta una ſcelta dei Canditati che meritavano d' eſſere ammeſſi, dovevano formare una liſta dei loro nomi ſopra una tavola, ed eſporla al pubblico.

Gli Amminiſtratori del Collegio Imperiale della Corte, chiamato *Kouè-tsè-kien*, immaginarono, in occaſione di queſti nuovi regolamenti, di rimetterlo nel piede, in cui eſſo era ſtato al tempo degl' Imperadori delle due grandi dinaſtie degli HAN, e dei TANG. Preſentarono quindi all' Imperadore una memoria, nella quale gli dicevano: „ Noi leggiamo nel„ la ſtoria, che ſotto la gran dinaſtia degli „ HAN il collegio Imperiale era compoſto di

„ dugen-

DELL' ERA CR.

Song

1044

Gin-tsong

„ dugento-quaranta stanze, le quali comprendevano le officine, e gli appartamenti pubblici, non contando mille-otto-cento camere, nelle quali alloggiavano trenta-mila studenti; e che sotto la dinastia dei TANG, l'istesso Collegio Imperiale era composto di mille-dugento camere. Oggigiorno, che la Maestà Vostra ha volte tutte le sue cure a far fiorire le scienze, il *Kouè-tsè-kien* ne contiene appena dugento, e queste sono ancora molto piccole, ed incomode. "

L'Imperadore, avendo avuto riguardo alle rimostranze degli Amministratori, unì col *Kouè-tsè-kien*, un Tribunale, ch'era ad esso contiguo, col che diede la maniera di potervi alloggiare dugento studenti di più, e di farsi una gran sala destinata a spiegarvisi i *King*. Allorchè fu questa terminata, GISTONGO vi si trasferì in persona per incoraggire gli studenti colla sua presenza; ma volle prima entrare in quella consagrata alla memoria di Confucio. Secondo l'antico costume dell'impero, egli non doveva fare a questo filosofo se non la piccola riverenza, che si chiama *Tso-y* (1), e che gli amici sogliono farsi reciprocamente; ma volle onorarlo come suo maestro, battendo la fronte in terra, ad og-

E 4 getto

(1) *Tso-y*. Questa riverenza consiste nel portarsi le due mani sopra il petto, e nell'abbassare alquanto la testa. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1044 Gin-tsong

getto di dimostrare la stima, in cui ciascuno doveva avere la di lui dottrina.

Nella quinta Luna, il Re d' Hia, il quale ad altro non pensava che ad aumentare la sua potenza, disperando di poter riuscire contro l' Imperadore, e non avendo coraggio d' attaccare i Tartari *Khitan* nella parte dell' Est, volse le sue forze contro i *Tang-hiang*, i quali non erano molto lontani dal sottometterglisi, e si pose in possesso d' alcune delle loro terre. Ma i *Khitan*, ai quali i *Tang-hiang* pagavano il tributo, risentirono al vivo, ch' egli avesse attaccati quei popoli, che vivevano sotto la loro protenzione; ed il loro Re spedì a fargliene vivi rimproveri. L' Uffiziale, ch'era stato incaricato di tal commissione, fu ricevuto assai male, e costretto a tornarsene indietro senz' aver ottenuta cosa alcuna.

I *Tang-hiang*, principalmente la società di *Ta-yn* composta d' otto-cento famiglie, e Civelio (a), Capo delle società che abitavano all' Ouest delle montagne, o per timore che avessero concepito degli *Hia*, o che sembrasse loro di poter retrarre maggior vantaggio dal vivere sottomessi agli *Hia*, che ai *Khitan*, abbandonarono il partito di questi ultimi, e si soggettarono al Re dei primi. Quel Principe, dopo aver fatto un tal passo, immaginò, che i *Khitan* non avrebbero soffer-

te

(a) *Kiu-lieï*.

to un così grand' affronto, e che sarebbero conseguentemente andati a vendicarsi del poco riguardo, ch' era stato usato al loro Inviato. Quindi non trascurò di prendere le opportune misure per assicurarsi dalla parte della Cina; e risolvè di conchiudere una solida pace coll' Imperadore, ad oggetto di poter riunire tutte le sue forze contro i *Khitan*, se mai si fosse dato il caso, che questi avessero pensato ad attaccarlo. Spedì adunque uno dei primarj Uffiziali della sua Corte a quella di Caï-fong-fou, incaricandolo di portarvi una memoria contenente le condizioni, sotto le quali egli proponeva di sottomettersi. Questa memoria diceva:

„ Io ho mancato per due volte, nello spa„ zio di sette anni, di conchiudere una pace „ solida colla Maestà Vostra; oggi però sono „ nella ferma risoluzione di stabilirla in una „ maniera, ch' ella possa esserne contenta. Ma „ ardisco di sperare, che non si avrà difficol„ tà d' accordarmi i seguenti articoli: che mi „ sia permesso d' innalzare Tribunali per go„ vernare i popoli che si trovano sotto la „ mia ubbidienza: che si accordi un' assoluta „ libertà ai sudditi della Maestà Vostra passati „ nei miei stati, ed agl' *Hia* passati nelle terre „ dell' impero e fatti prigionieri di tornarse„ ne alla loro patria; e che non si faccia alcuna „ perquisizione contro di quelli, i quali per

„ il

DELL' ERA CR. Song 1034 Gin-tsong

„ il tempo avvenire passeranno dagli stati di „ Vostra Maestà nei miei, o dai miei in „ quelli di Vostra Maestà. In qualità di vo„ stro vassallo, domando, che oltre delle cit„ tà di Kao-lao, di Lien-tao, di Nan-ngan, „ e di Tching-ping, che si trovano nell'an„ tico paese dei miei antenati, mi sia per„ messo di fabbricare, e di fortificare alcune „ piazze sopra le frontiere tanto verso la parte „ della Cina, quanto verso quella dei Tartari, „ miei vicini; e finalmente che ogn'anno la „ Maestà Vostra continui a spedirmi il dena„ ro, le sete, e le trenta mila libbre di thè, „ che si è obbligata a somministrarmi. Ecco „ ciò, che pretendo dalla Maestà Vostra, e la „ prego a dare sopra tali articoli gli ordini „ opportuni. Io prometto, dall'altra parte, „ di conservarle una fedeltà inviolabile; e se „ avverrà, che s' infranga la pace per mia col„ pa, consento, che la mia famiglia non sussi„ sta per lungo tempo, e che i miei figlj, „ ed i miei nipoti non abbiano alcun'ombra „ di felicità, e si vedano ridotti all'estrema „ miseria."

L'Imperadore, soddisfatto delle di lui proposizioni, condiscese ad accordargli tutto ciò, ch'ei domandava. Frattanto i Tartari *Khitan*, irritati dalla deserzione dei *Tang-hiang*, poichè riguardavano il passo da questi fatto come una ribellione, si determinarono a far la guerra

guerra al Re d'Hia. Ma prima di praticare alcun atto d'ostilità, spedirono un'ambasciata all'Imperadore, per prevenirlo, ch' erano in procinto di porsi in marcia con tutte le loro forze, e d'andare a gastigare quel Principe, come un ribelle, che aveva avuto l'ardire di prendere le armi contro la Cina; quindi lo pregavano a guardarsi dal conchiudere la pace con esso.

Si stava spedendo l'ordine per il Re d'Hia, allorchè l'Ambasciatore dei *Khitan* giunse alla Corte di Caï-fong-fou. L'Imperadore, entrato in sospetto, che gl' Hia, ed i *Khitan* andassero d'accordo fra essi, ed avessero formato il disegno di sorprenderlo, convocò il suo Consiglio. Fovepio non poteva dubitare, che i *Khitan* non avessero giusti motivi d'essere malcontenti del procedere del Re d'Hia, e che il loro Ambasciatore non parlasse con tutta sincerità. Ma Visingo (a) entrò nei sentimenti dell'Imperadore, e fomentò in maniera i di lui quantunque vaghi e poco ragionevoli sospetti, che questo Monarca si determinò a spedire lui stesso alla Corte del Nord a portarvi l'argento, e le sete, con ordine d'osservare segretamente le vere disposizioni dell'animo di quel Principe.

Visingo non tardò molto ad avvedersi, ch' egli, e l'Imperadore si erano ingannati nelle loro con-

(a) *Yu-tsing*.

DELL' ERA CR. Song 1044 Gin-tsong

congetture. Giunto che fu nella Corte del Nord, trovò Vilgonio in procinto di porsi in marcia, alla testa d'un formidabil esercito destinato contro il Re d'Hia. Quest'armata era, in fatti, composta di non meno di cento-sessanta-sette mila soldati a cavallo, che Vilgonio divise in tre corpi, ad oggetto d'entrare per tre luoghi diversi nel paese nemico. Il primo, ch' era di cento mila cavalleggieri, e comandato dal Sovrano medesimo, s' incamminò per la strada del mezzo: il secondo, di sessanta mila, sotto gli ordini di Sovio, prese quella del Nord; ed il terzo, di soli sette mila, che aveva alla testa Vilgeno (a), fratello dell'istesso Vilgonio, s'indrizzò verso il Sud.

Questi tre corpi d'armata passarono tutti tre il fiume Hoang-ho; ed essendosi innoltrati verso le terre degl' *Hia*, camminarono per il tratto di più di quattro-cento *ly* senz'avere incontrato alcun corpo nemico. Sovio andò molto più innanzi degli altri verso la montagna d'Ho-lan-chan, dove gli era stato detto, che si trovava accampato il Re nemico; ed avendovelo effettivamente trovato, lo battè. Il Re d'Hia, dopo questa sconfitta, conobbe, che non avrebbe potuto resistere contro le forze dei *Khitan*, se non si fosse servito di qualche strattagemma. Fece adunque radunare i *Tang-hiang*, ch'erano incorporati colle sue soldate-

(a) *Ye-liu-tchong-yuen.*

datesche, e spedì ai nemici uno dei suoi Uffiziali, incaricandolo di chiedere la pace, e di prometter loro, in suo nome, che avrebbe restituiti i *Tang hiang*, che gli si erano sottomessi: frattanto retrocedè per alcune diecine di *ly*, devastando il paese del piano. Il Re dei *Khitan*, persuaso, che Taveno agisse di buona fede, deputò Sacio (a) per andare a ricevere il nuovo giuramento di fedeltà dei *Tang-hiang*. Questo Deputato non gli raggiunse se non in una molto considerabil distanza, attesa l'accortezza del Re d'Hia, ch'era andato sempre più retrocedendo, e devastando il territorio che si lasciava indietro. Allorchè Saciò fu giunto al di lui campo, questo Principe simulatore fece andare le tre società dei *Tang-hiang*. Sacio, dopo averle rampognate, fece loro distribuire una quantità di vino, e le esortò ad essere per il tempo avvenire più fedeli ai *Khitan*; quindi, essendosene ritornato, rese un esatto conto di tutto ciò, che aveva fatto. Sovio, a cui quest'apparenza di pace piaceva pochissimo, non potè trattenersi dal lamentarsi della risoluzione, che si era presa, di porsi in marcia con un'armata così considerabile per non fare cos'alcuna; e disse apertamente, ch'era necessario gastigare i ribelli, ed insegnar loro ad essere più sottomessi per il tempo avvenire.

DELL' ERA CR. Song 1014 *Gin-tsong*

Tave-

(a) *Siao-kè*.

DELL' ERA CR. Song 1044 Cin-tsong

Taveno aveva preveduto, che l'affare sarebbe andato più oltre; onde, dopo la partenza di Sacio, si era allontanato per altre trenta *ly*. Siccome ogni volta ch'era andato retrocedendo, aveva usata l'attenzione di bruciare tutto il foraggio, lo che aveva già fatto per lo spazio di cento *ly*; così i *Khitan*, che vollero inseguirlo, non avendo trovato di che nutrire i loro cavalli, si posero in marcia per ritirarsi nel loro paese.

Il Re d'Hia, non dubitando che non gli avrebbe obbligati a prendere tal risoluzione, vi si avvicinò; ed avventatosi improvvisamente sopra il campo di Sacio, lo battè. Si diede quindi ad inseguire i fuggitivi; ed avendo attaccati i cento mila soldati a cavallo comandati da Vilgonio, gli disfece in maniera, che questo Re potè appena salvarsi, seguito da pochi cavalleggieri. Un gran numero dei di lui Uffiziali rimase ucciso sopra il campo di battaglia; e molti ne furono fatti prigionieri, fra i quali erano Savovio (a), Generale di cavalleria, e Siovio (b), Capo del Consiglio-Privato di quel Principe, che il Re d'Hia ebbe la generosità di rimandargli, insieme con tutti gli altri prigionieri, che gli era riuscito di fare. Il Re dei *Khitan*, per rappresaglia, gli rimandò gl'Hia da esso presi, e fra questi il di lui Inviato, che per l'addietro

(a) *Siao-hou-tou*. (b) *Siao-hiao-yeou*.

dietro aveva ritenuto, raccomandando a quest' ultimo di dire, in suo nome, al di lui padrone, che per il tempo avvenire ei voleva vivere in buona intelligenza con esso.

DELL' ERA CR. Song 1044

L' Imperadore, essendo stato informato, mercè il ritorno di Visingo, della segnalata vittoria, che il Re degl'*Hia* aveva riportata sopra i *Khitan*, fece spedire i suoi dispaccj per questo Principe; e nominò uno degli Uffiziali dei suoi Tribunali, chiamato Tastecio (a) per recargliegli, insieme coi doni che aveva destinato di mandargli. Questi consistevano, oltre delle Lettere-Patenti che lo stabilivano Re degl'*Hia* in alcuni abiti magnifici capaci d'onorare tal dignità, in una superba cintura d'oro, in un bellissimo cavallo colla sella e con tutto il resto dei guarnimenti forniti d'argento, in venti mila *taëls* dell' istesso metallo, in venti mila pezze di drappi di seta comune, in trenta mila libbre di thè, ed in un sigillo d'argento, sopra cui erano scolpiti questi quattro caratteri *Hia-kouè-tchu-in*, vale a dire, *Sigillo del Sovrano del regno d' Hia*. L' Imperadore gli permetteva ancora di crearsi quel numero d'Uffiziali, ch'ei avrebbe voluto, e prometteva di spesare i Deputati, che il medesimo Principe avesse inviati alla Corte per tutto il tempo, in cui i medesimi si fossero trattenuti nelle terre dell' impero. Ordinò ancora, che questi istessi

Gin-tsong

(a) *Tchnag-tsè-chè*.

DELL' ERA CR. Song 1044 Gin-tsong

istessi Deputati, allorchè sarebbero stati ammessi alla sua presenza, potessero sedere nel fondo della sala. Riguardo al Re d' Hia, questo Principe non doveva più servirsi per il tempo avvenire del carattere usato dagl' Imperadori, allorchè essi davano i loro ordini. Egli doveva riconoscersi pubblicamente come suddito e dipendente della Cina, e ricevere con rispetto gl' Inviati della medesima. Il Re degl' *Hia* accolse Tastecio in una maniera assai fredda; ed allorchè lo ebbe licenziato, tornò ad arrogarsi il titolo d' Imperadore, come per il tempo passato.

Il Re dei *Khitan*, dopo la terribile disfatta che aveva sofferta dalla parte degl' Hia, incominciò a temergli, ed ad avere meno presunzione nelle sue forze. Per essere più nel caso d' opporsi alle loro intraprese, stimò espediente cangiare la residenza della sua Corte, e trasferirla nella città di Yun-tchèou, alla quale diede il nome di Tai-fong-fou, nome, che la medesima porta anche oggigiorno.

I *Khitan* erano allora pervenuti ad un grado troppo eminente di potenza. Avevano cinque città, dove andavano talvolta a tenere la loro Corte: sei *tchèou*, o gran dipartimenti: cento-cinquanta-sei piazze d'armi; e dugento-nove *hien*, o città del terz'ordine. Contavano cinque-mila, e due società Tartare, che ubbidivano alle loro leggi, e sessanta regni loro dipen-

pendenti, e tributarj. Il loro impero, che aveva più di dieci mila *ly* di circonferenza, si estendeva all'Est fin al mare, all'Ouest fin alla montagna di Kin-chan in vicinanza del *Chamo* ovvero deserto di sabbia, al Nord fin al fiume di Lou-kiu-ho, ed al Sud fin a Pè-keou. DELL' ERA CR. Song 1044 *Gin-tsong*

In quest'anno vi fu un'estrema siccità; e le cavallette rovinarono, lungo i fiumi, le messi, nelle quali si fondava ogni speranza. L'Imperadore, afflitto per la disgrazia dei suoi popoli, pregava il Chang-ti a far ricadere gli effetti del di lui sdegno unicamente sopra d'esso, non già sopra quelli ch'erano innocenti, e non meritavano d'esser puniti degli errori, ch'egli commetteva.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno 1045, vi fu veduta un'ecclisse del Sole. 1045

Nel primo giorno della terza dell'anno seguente 1046, ve ne fu osservata un'altra.

Nell'undecima Luna, un certo, chiamato Voango (a), nato in Tcho-tchèou, ebbe l'ardire di turbare la pace, di cui godeva l'impero. Quest'era un uomo del più basso popolo, il quale, non avendo alcuna maniera di vivere nel proprio paese, era andato in Peï-tchèou (1), dove, non avendo potuto mi- 1046

(a) *Ouang-tçè*.

(1) Tsing-ho-hien di Koang-ping-fou nel Pè-tchè-li.

DELL' ERA CR. Song gliorare la sua condizione, per non morir di fame, si trovò ridotto alla dura necessità di vendersi come schiavo, e di guardare i montoni. In progresso di tempo, venne a capo
1046 Gin-tsong d'ottenere un posto di soldato; ed allora, avendo fatta una stretta lega con alcuni Maghi della perniciosa setta di *Foè*, che andavano vagando per i due dipartimenti di Peï-tchèou, e di Ki-tchèou, si applicò, insieme con essi, alla lettura dei libri *Ou-long-ti-leï*, e di quelli, che trattavano della maniera di formar le figure per venire a capo di ciò che si voleva, col recitare alcune formole di preghiere. Dopo poco tempo, Voango arrivò alla presunzione di vantarsi di saperne assai più di qualunque altro. Quindi si diede a predire le cose future, ed a pubblicare da per tutto, che il *Foè Chè-kia* era oramai divenuto così debole, che gli era stata tolta ogni potenza; e che il *Foè Mi-lè* (1) aveva, in di lui vece, preso l'assunto di governare il Mondo. Ei spacciava questa superstiziosa dottrina con tanta franchezza, che gli riuscì di procurarsi un prodigioso numero di discepoli.

Quest'Impostore, vedendosi seguito da una gran moltitudine di persone, concepì l'audace
1047 disegno di farsi Capo d'una ribellione. Quindi avvertì quelli, che si erano posti nel ruolo de' suoi seguaci, che nel primo giorno della prima

(1) Da ciò si rileva, che *Foè* è un titolo, non già un nome proprio *Editore*.

prima Luna dell'anno seguente, si sarebbe rotto il ponte di battelli di Tchen-tchèou, e che in quell'epoca sarebbe incominciato il regno del *Foè Mi-lè*; onde preveniva ciascuno d'essi a tenersi preparato per il tempo indicato. Ciò non ostante, i di lui discepoli non gli si dimostrarono tutti egualmente sottomessi sopra tal articolo. L'idea d'una ribellione, e delle fatali conseguenze, che potevano risultarne, eccitò nell'animo d'alcuni un così gran timore, che fece loro prendere la risoluzione di portarsi in Taï-ming a porre la lettera circolare di Voango sotto gli occhj di Ciganto (a), ed a palesargli la di lui cospirazione. Il ribelle, avendo saputo che il suo progetto non era più un mistero, si affrettò a dichiararsi; ed addusse per ragione di questo cangiamento, che siccome si era allà vigilia del solstizio dell'inverno, e quel giorno era fortunato, così *Mi-lè* lo aveva scelto per entrare in possesso del suo governo.

Tantegio (b), Governatore del popolo di Peï-tchèou, era andato, in compagnia dei suoi Uffiziali subalterni, in Tien-king-koan ad offrire alcuni sagrifizj a *Foè*. L'accorto Voango profittò del tempo della di lui assenza per impadronirsi delle armi, che si trovavano nell'arsenale; ed avendo arrestato Tantegio, lo fece rinchiudere in una stretta prigione. Dopo

F 2 di

(a) *Kia-tchang-tchao*. (b) *Tchang-tè-y*.

DELL' ERA CR. Song 1047 Gin-tsong

di ciò, essendosi portato in casa del Tesoriere, per aver questo costantemente ricusato di dargli in mano le chiavi e per essersi posto a gridare, lo privò di vita, come anche trucidò Vinsango (a), ed alcuni altri Uffiziali ch' erano accorsi in di lui ajuto. Tepinio (b), Comandante della cavalleria di Peï-tchèou, tentò di far fronte ai ribelli, e si battè lungamente con essi in diverse strade; ma essendo finalmente stato oppresso dal numero, fu ridotto alla necessità di cedere, e d' uscire dalla città, della quale i medesimi chiusero immediatamente le porte. Un gran numero di Uffiziali, che vi era rimasto dentro, prese l' espediente di scendere per le mura coll' ajuto d' una corda; altri, vedendosi fuori di stato di potersi salvare, furono costretti a porsi nel partito degli ammutinati.

Voango, rimasto padrone assoluto della città, si arrogò subito il titolo di *Tong-ping-ouang*, vale a dire, di *Principe che pacifica l' Oriente*; e diede al nuovo regno, che pretendeva di fondare, il nome di Ngan-yang. Quindi, avendo determinato il colore che dovevano portare i suoi stendardi, fece pubblicare le sue leggi, e si servì per tutto del nome di *Foè*, e degli attributi che distinguevano questa Setta.

Allorchè giunse la notizia di tal ribellione alla Corte di Caï-fong-fou, l' Imperadore

(a) *Ouang-tsiang*. (b) *Tien-pin*.

re Gistongo diede la commissione a Minagio (a) di portarvisi subito con un'esercito, e di fare il possibile per sedarla. Un uomo del popolo, chiamato Vavengio (b), nel vedere, che questo Generale era già arrivato sotto di Peï-tchèou, legò un biglietto all'estremità d'un dardo che lanciò verso la di lui tenda, ed in cui lo rendeva avvertito, che nella notte seguente, gli avrebbe fatte calare, in un luogo che gl'indicava, alcune scale di corde, per le quali egli avrebbe potuto introdurre i suoi soldati nella città. Nell'ora determinata, Minagio si avvicinò, e trovò effettivamente le scale di corde, per le quali fece salire molte centinaja d'uomini; ma essendo questi stati scoperti dai ribelli, furono oppressi dal gran numero dei medesimi, e costretti a scendere di nuovo nell'istessa maniera, con cui erano saliti. Minagio, avendo osservata la soverchia altezza delle mura, ordinò, che si facesse un numero di scale per salirle; ma appena ch' esse furono terminate, i ribelli seppero trovare la maniera d'appiccarvi il fuoco, e di ridurle in cenere. Allora quel Generale fece scavare alcune strade sotterranee al Sud della città, nel tempo medesimo in cui dava un falso attacco al Nord per tenervi occupati i ribelli. L'Imperadore, infastidito per vedere andare così in lungo l'assedio, immaginò, che

DELL' ERA CR. Song 1048 Gin-tsong

 vi

(a) *Ming-hao*. (b) *Ouang-ouen-king*.

DELL' ERA CR. Song 1048 Gin tsong

vi avesse colpa Minagio, e togliendogli il generalato, lo diede a Venopio (a), obbligando il primo a servire, in qualità di lui Luogotenente-Generale.

Quando Venopio giunse davanti Peï-tchèou, le strade sotterranee già comunicavano colla città. Allora questi due Generali scelsero i più valorosi fra i loro soldati, e gl' introdussero di notte nella piazza. I ribelli, pieni di maraviglia per vedergli sopra le loro mura, radunarono un gran numero di bovi; ed allorchè furono in procinto d'attaccare gli assalitori, legarono alle code di questi animali alcune torce accese, affinchè il dolore, rendendogli furiosi, nell'essere essi sospinti verso gl' Imperiali, gli dissipassero facilmente. Ma questi ultimi non si lasciarono atterrire. Concertarono di non far altro che pungere le narici dei bovi, e vennero a capo con questo mezzo di fargli rivolgere contro i ribelli, i quali si trovarono costretti ad aprire le porte, ed a salvarsi. Vagonsio (b), avendogli fatti inseguire, ne fece prigionieri una gran parte, nel qual numero si trovò Voango, loro Capo, che condotto in Caï-fong-fou, fu tagliato in pezzi.

In questa medesima epoca, il celebre e valoroso Taveno, primo Re degl' *Hia*, morì assassinato, in età di quaranta-sei anni. Questo

(a) *Ouen-yen-pou*. (b) *Ouang-sin*.

sto Principe aveva sposata Elicia (a), figlia di Vigoncio (b); e n'ebbe un figlio, chiamato Milingo (c), ch'egli amava con una particolar tenerezza, e che aveva dichiarato suo erede, destinandogli in moglie Movicia (d); ma invaghito delle di lei bellezze e grazie, volle sposarla egli istesso. Milingo, piccato, prese la risoluzione d'ucciderlo, e gli scaricò un terribil colpo, di cui quello, pochi giorni dopo, morì. Il parricida andò a rifugiarsi presso di Vopongo (e), il quale, informato del delitto da esso commesso, lo fece immediatamente privare di vita. I Grandi non mancarono di darne parte così alla Corte dell'Imperadore, come a quella dei *Khitan*, le quali inviarono i loro Deputati a passare gli atti di condoglienza colla vedova del morto Re. Molti Grandi della Cina disapprovarono, che si spedissero le Lettere-Patenti a Lisango (f), di lui figlio, e successore, adducendo per ragione, ch'essendo questo un fanciullo, la di lui madre si sarebbe posta in mano le redini del governo; e proposero, che si profittasse della di lui minorità per dividere la potenza in tre Capi: perocchè collo smembrarsene l'autorità, i Cinesi avrebbero potuto facilmente sottomettergli, quando lo avessero creduto op-

DELL' ERA CR. Song 1048 *Gin-tsong*

F 4 por-

(a) *Yè-li-chi*.
(b) *Yu-ki-tsong*.
(c) *Ming-ling-ko*.
(d) *Moui-chi*.
(e) *Ou-pong*.
(f) *Li-tsiang-tso*.

DELL' ERA CR. Song 1048 Gin-tsong portuno. Ma Tiginno (a), uno dei principali Mandarini del dipartimento del Chen-si, rappresentò, che una tal maniera d'agire riguardo ad una famiglia immersa nel lutto non si accordava colla legge, che l'impero si era fatta, di trattare gli stranieri con umanità; e che conseguentemente egli era di parere, che si dovesse, per lo contrario, usare generosità, e raddolcire il dolore della di lei perdita. L'Imperadore, inclinato naturalmente ad usare clemenza, si appigliò a quest' ultimo partito, e spedì a Lisango le Lettere-Patenti simili a quelle, ch'erano stato accordate al di lui padre.

1049 Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno seguente 1049, vi fu osservata un' ecclisse del Sole; e nella seconda Luna, apparve nel Cielo una cometa.

Sovio, Generale dei Tartari *Khitan*, allorchè gli giunse la notizia della morte del Re d'Hia, fece gli opportuni preparativi per vendicare la sua nazione della perdita, che la medesima aveva sofferta nell' ultima battaglia. Le di lui sole barche da guerra, e quelle destinate a trasportare le munizioni ingombravano un' estensione di più centinaja di *ly*. Quest' Uffiziale, credendo che gl' *Hia* fossero occupati nel lutto del loro Re, sperava di potergli sorprendere; onde trascurò di spedire

fin

(a) *Tching-lin*.

fin gli esploratori a fare la scoperta, e di tenervi i soldati sempre in guardia, i quali, per lo contrario, marciavano senza le loro armi, avendole poste sopra i carri; poichè era di lui intenzione risparmiare loro le fatiche d'una lunga, e penosa marcia, affinchè essi, al loro arrivo, fossero meglio in istato di combattere. Vidde nondimeno ben presto, che si era ingannato: gl'*Hia*, avvertiti in tempo, non avevano trascurato di radunare le loro truppe; ed essendosi appostati in un luogo coperto, per cui i *Khitan* dovevano necessariamente passare, si avventarono sopra i loro nemici, allorchè questi se lo aspettavano meno, e marciavano senz'ordine, e senz'armi. Non permettendo la sorpresa cagionata da un così improvviso attacco, che i medesimi corressero ai loro carri, gl'*Hia* ne fecero un orribil macello; e Sovio non dovè la sua vita se non alla bontà, ed al vigore del cavallo, sopra cui si trovava montato. Quest'azione accadde nella nona Luna.

Song 1049 *Gin-tsong*

La perdita di tale battaglia contribuì ad irritare maggiormente gli animi dei *Khitan* contro gl'*Hia*, i quali, dal canto loro, usarono anche maggior cautela nel tenersi sulla difesa. Nel principio dell'anno seguente, i *Khitan* si posero in campagna, ed essendo ritornati nel territorio degl'*Hia*, si contentarono di dare il sacco ad alcune razze ed armenti, senz' 1050

ardirsi

DELL' ERA CR. Song 1050 Cin-tsong

ardire d'innoltrarsi a raggiungere l'armata dei loro nemici, che gli aspettava a piè fermo. I Generali di quest'armata, vedendo che se ne tornavano carichi di bottino, non vollero loro toglierlo; ma avendo fatto prendere alle loro truppe un'altra strada, le condussero nelle terre dei *Khitan*, dove tolsero il quadruplo dei cavalli, e del bottino, che i medesimi avevano già preso nel loro paese. Queste due nazioni, irritate l'una contro l'altra, continuarono a farsi per qualche tempo la guerra senza aver riportato, nè l'una nè l'altra, alcun considerabil vantaggio, e terminarono col conchiuder la pace.

1051 Nell'anno seguente 1051, correndo la prima Luna, finì di vivere la Principessa Tagania, Principessa, la quale, durante tutto il tempo della sua vita, fu sempre un vero modello di tutte le virtù. Era ella figlia dell'Imperadore Tasongo, e d'un'indole simile a quella di questo Monarca. Si distinse, fin dalla sua più tenera età, per la sua modestia senz'affettazione, dimostrando un'alienazione sincera da tutto ciò, che partecipava della leggierezza e della frivolità, vizj molto ordinarj così al suo rango, come al suo sesso; ed abborrendo soprattutto il fasto, e gli ornamenti superflui, per i quali le donne, e più delle altre le donne di qualità sogliono avere una gran passione. Essendo stata data in moglie a Litunio (a), sebbe-ne

(a) *Li-tsun-hiu*.

ne figlia d'un gran Monarca, ebbe ella costantemente per il suo marito un grandissimo rispetto, ed una stima particolare. Siccome Litunio aveva un gran numero d'amici, ai quali soleva dare frequentemente banchetti, così questa Principessa, ad oggetto di fargli onore, invigilava da se stessa, perchè i medesimi fossero trattati nella miglior maniera possibile. Un giorno, l'Imperadrice le mandò in dono un ornamento da testa lavorato in argento, in forma di dragone, con una somma delicatezza, e gusto: Tagania non mancò di riceverlo con tutto il dovuto rispetto; ma non lo portò giammai. Essendo ella fornita di molto spirito, e discernimento, l'Imperadrice soleva consigliarla sovente sopra gli affari, che riguardavano il governo; e questa Principessa usava la precauzione di non risponderle se non con passi presi dalla storia degl' Imperadori Tasivio, e Tisongo, adattabili perfettamente al soggetto proposto, i quali decidevano la questione. Essendo il di lei marito Litunio stato sorpreso da un'infermità in Hiu-tchèou, di cui era Governatore, Tagania chiese subito la permissione d'andare a raggiungerlo; e senz'aspettare la risposta, si pose in viaggio, seguita da sole cinque o sei persone. Alla di lui morte, ne portò il lutto con tutto il rigore prescritto dalla legge; e dopo che questo fu terminato, non volle giammai portare

DELL' ERA CR. Song 1051 *Gin-tsong*

DELL' ERA CR. Song 1051 Gin-tsong nè abiti di colore, nè alcuno anche dei più modesti ornamenti. Un giorno, in cui l' Imperadore aveva dato un banchetto alla sua famiglia, questo Principe prese alcuni fiori artifiziali di quelli dei quali le donne sogliono ornarsi i capelli, e volle egli stesso legargli sopra la testa della Principessa; ma ella gli ricusò modestamente, adducendogli per ragione d'aver fatto giuramento di mai più non portarne. Tagania morì, pianta da tutto l'impero.

1052 Nel primo giorno dell'undecima Luna dell' anno 1052, vi si osservò un'ecclisse del Sole.

1053 Nel primo della decima del 1053, ve ne fu osservata un'altra.

1054 Nel primo della decima dell'anno 1054, se ne vidde una terza. Queste tre ecclissi, accadute in tre anni successivi, produssero una grand' afflizione nell'animo dell'Imperadore, il quale, ad oggetto d'allontanare i mali che le medesime presagivano, prese la risoluzione d'offrire una vittima al Chang-ti, facendo il sagrifizio, chiamato in lingua Cinese *Chè*. Aveva egli letto nel *Tchun-tsiou* (1), che *Tchouang-*

(1) *Tso-kieou-min*, nel suo Commentario, dice, relativamente a questo passo del *Tchun-tsiou*, essere stato costume, che i Principi dell'impero, allorchè assistevono al sagrifizio *Chè*, altro non offrissero che fete: che andassero precedentemente a battere il tamburo al palazzo dell'Imperadore; e che nel tornarsene gene-

Tchouang-kong, Principe di Lou, in occasione d'un'ecclisse del Sole accaduta nell'anno vigesimo-quinto del suo regno (1), aveva offerto l'istesso sagrifizio a suono di tamburo; e volle imitarlo. DELL' ERA CR. Song 1054 *Gin-tsong*

1055 Nell'anno seguente 1055, correndo la terza Luna, l'Imperadore cangiò il titolo d'*Ouen-siuen-kong* che portava Conginio (a), in quello di *Yen-ching-kong*, atteso che Tovozio (b), Presidente d'uno dei Tribunali, gli aveva rappresentato, che avendo Confucio il titolo d'*Ouen-siuen*, in conseguenza mal conveniva, che Conginio, il quale discendeva da questo Filosofo nella quarantesima-settima generazione, portasse l'istesso titolo. L'Imperadore, approvando la ragione addottagli, consentì, che si facesse tal cangiamento; e diede ordine nel medesimo tempo, che il titolo di *Yen-ching-kong*

(a) *Kong-chi-yuen*. (b) *Tsou-vou-tchè*.

penetrati dal timore e dallo spavento, si accusassero dei loro errori, ad oggetto di muovere il cuore del Tien. Ecco qual'era la legge; e se Confucio riferisce, che *Tchouang-kong*, in occasione d'un'ecclisse del Sole, offrì il sagrifizio *Chè* a suono di tamburo, lo fa per condannare la di lui condotta. L'Imperadore Gistongo è adunque biasimato per avere imitato il Principe di Lou.

(1) *Tchouang-kong*, Re di Lou, incominciò a regnare 693 anni avanti G. C.; talchè l'anno vigesimo-quinto del di lui regno corrisponde al 668 prima dell'istessa Era. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1055 Gin-tsong

ching-kong dovesse perpetuarsi per il tempo avvenire in questa famiglia (1).

Nell'ottava Luna dell'anno istesso, finì di vivere Vilgonio, Re dei Tartari *Khitan*, ed ebbe per successore Vilnogio (a). Vilgonio non aveva più di quarant'anni. Era egli un Principe naturalmente debole, e molto superficiale in tutto ciò che riguardava il governo, d'un naturale volubile, ed incostante, che consumava sovente le notti bevendo, o facendo rappresentare commedie: travestendosi, ed andando senz'alcuna compagnia nelle bettole, dove si univa coi primi che v'incontrava; ovvero passeggiando nei tempj dei Bonzi *Ho-chang* senza essere conosciuto da alcuno. Aveva egli una così forte inclinazione alla Setta di *Foè*, che innalzò tre *Ho-chang* alla dignità di Principi, e tre a quella di precettori del Re, ch' era una delle principali, e delle più riguardevoli fra i Tartari *Khitan*.

Nella duodecima Luna, le acque del fiume Hoang-ho, superando i loro argini, cagionarono infiniti mali nelle provincie Orientali, e nell'istesso Ho-nan. Siccome questo fiume entra nel territorio della Cina all'Ouest delle montagne, chiamate di Taï-hang-chan, e scorre sempre fra le montagne finattanto che non passa

(a) *Yè-liu-hong-ki*.

(1) Questo titolo è stato dalla medesima conservato fin ai nostri tempi. *Editore*.

passa quelle, dette di Ta-peï; così fin a tal luogo non può ma arrecare alcun pregiudizio. Ma da Ta-peï, irrigando il medesimo alla parte dell'Est, l'estensione di più di due mila *ly* di paese piano, qualunque attensione si usi per ritenerlo fra le sponde, le piogge della state, e dell'autunno, aggiunte alla moltitudine dei fiumi che vi concorrono, ne gonfiano le acque a tal segno, che queste, soverchiando ogni più forte riparo, inondano assai spesso i dipartimenti di Taï-ming, di Yun-tchèou, di Tchen-tchèou, d'Hoa-tchèou, di Mong-tchèou, di Pou-tchèou, di Tsi-tchèou, di Tsè-tchèou, di Tsang-tchèou, di Ti-tchèou, di Pin-tchèou, di Tè-tchèou, di Po-tchèou, d'Hoaï-tchèou, d'Oueï-tchèou, di Tching-tchèou, e molti altri. In quell'escrescenza soffrì molto l'istesso paese di Kai-fong-fou.

Lintango (a), Mandarino di Taï-ming, progettò, che si aprisse un canale dal fiume di Chang-hou-ho, il quale, passando per Lou-ta-xiu, giungesse fin all'antico canale d'Heng-long, in cui si facesse entrare una parte delle acque del fiume d'Hoang-ho, ad oggetto, ch' essendo le medesime allora divise, non potessero fare così considerabili mali. L'Imperadore, persuaso di questa rimostranza, adottò la proposizione di Lintango; quindi furono impiegati in tal lavoro trenta mila dei più for-

ti,

(a) *Li-tchong-tchang.*

DELL' ERA CR. Song 1055 Gin-tsong

ti, e robusti lavoranti. Neganſio era d'opinione, che non ſi ſarebbe potuto venire a capo di tal'impreſa, e diſſe quanto ſeppe per indurre l'Imperadore ad abbandonarla; ma non potè riuſcirvi. L'eſito nondimeno fece chiaramente conoſcere, che Neganſio non aveva torto. Il canale non ſervì quaſi a cos'alcuna, quantunque foſſe coſtato ſomme eccesſive; e Lintango, per averne dato il conſiglio, fu mandato in eſilio in Yng-tchèou.

1056 Nella ſeſta Luna del ſeguente anno 1056, apparve una cometa in vicinanza della coſtellazione, chiamata in lingua Cineſe *Tsè-ouei*.

Nel primo giorno dell'ottava Luna dell' anno medeſimo, vi fu oſſervata un'eccliſſe del Sole.

1057 Nella quarta del 1057, fu ſentita nel paeſe di Yeou-tchèou una così terribile ſcoſſa di terremoto, che ſprofondarono le mura della città, rovinarono moltiſſime caſe, e perirono più diecine di migliaja d'uomini.

1058 L'Imperadore, quantunque non aveſſe alcun figlio, non ſi dava il minimo penſiero di ſceglierſi un ſucceſſore. Avendo avuto un gran numero di figlie, non diſperava di poter avere anche un maſchio; quindi condannò all'eſilio molti Grandi, che gli fecero premure per determinarlo a nominare un Principe ereditario.

Queſto Monarca, nella ſeſta Luna dell'anno

no presente, pose Nacio nel ministero, il quale, nel portarsi a ringraziarlo dell'onore ad esso conferito, la sua prima cura fu l'esortarlo a far conoscere all'impero chi egli destinava a governarlo, dopo esso. Gli disse, che non poteva ignorare, che la maggior parte delle turbolenze riferite dalla storia non era accaduta se non per colpa dei Principi, i quali avevano trascurata una così savia, e così importante precauzione; in una parola, che una tale scelta avrebbe assicurata la tranquillità dell'impero, ed il vantaggio della di lui augusta famiglia, ch'ei doveva avere tutto l'impegno di bene stabilire sopra il Trono. „Aspet„ to (gli rispose l'Imperadore) d'avere un „ figlio. Una delle Regine del palazzo è „ incinta; al di lei parto, mi determinerò." Nacio per allora non gli replicò; ma avendo in appresso saputo, che la Principessa aveva data alla luce una femina, un giorno, in cui si trovò da solo a solo col Monarca, gli disse, che l'Imperadore *Han-tchin-ti*, vedendosi privo di figlj, si scelse per successore uno dei suoi nipoti, dal che deduceva, che se questo Monarca della dinastia degli HAN aveva presa una tal risoluzione, egli poteva seguirne l'esempio. GISTONGO non gli diede alcuna risposta.

DELL' ERA CR. Song 1058 *Gin-tsung*

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno 1059, vi si osservò un'ecclisse solare, 1059

DELL' ERA CR. Song la quale fu riguardata come d'un finistro augurio; quindi l'Imperadore offrì una vittima al Chang-ti, e fece il sagrifizio, detto *Chè*.

1059 Gin-tsong Nella settima, vi si vidde un'ecclisse Lunare; ed in quest'occasione l'Imperadore licenziò dal palazzo circa cinque-cento donne, nel numero delle quali erano due sue favorite; ma egli le sagrificò per aver la pace, essendo stato avvertito, che le medesime abusavano dell' accesso che avevano presso la sua persona per eccitare molte turbolenze fra le altre.

1060 Nel presente anno 1060, s'incominciò ad ordinare la storia della gran dinastia Imperiale dei TANG. Lovevio (a), ed alcuni altri Scrittori l'avevano già pubblicata; ma siccom' essi non avevano avute sotto gli occhj le memorie del Tribunale della storia, così la medesima era molto superficiale. L'Imperadore diede ordine, che si stendesse di nuovo; ed incaricò Neganfio, Songinio (b), e Telango (c) d'invigilare sopra tal lavoro. V'impiegarono circa diciasette anni nel compilarla, dopo il qual tempo, uscì essa di nuovo alla luce, in dugento-venti-cinque volumi (1).

1061 Nell'anno seguente 1061, nel primo giorno della sesta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole, in maniera però che delle dieci parti del disco

(a) *Lieou-hiu*.
(b) *Song-ki*.
(c) *Tseng-keng-lèan*.

(1) Si veda la prafazione del P. Mailla T. *I. p.* 103, 104.

DELL' ERA CR. Song 1061 Gin-tsong

disco del medesimo si viddero ecclissate sole quattro, mentre il Tribunale dei matematici aveva predetto, che dovevano ecclissarsene sei. I Cortigiani, inclinati costantemente all'adulazione, non mancarono di portarsi a palazzo per congratularsene coll'Imperadore. Sevango (a), ch'era allora uno dei Mandarini del Tribunale dei Riti, vi si trovò con loro; ma ad oggetto d'opporsi al passo, ch'essi facevano. „ La luce del Sole (disse questo Mandarino a GISTONGO) rischiara tutti i regni; „ e ciò che la nasconde ai nostri occhj, non ne „ cela se non un' assai piccola parte. Nel „ tempo dell'ecclisse, in cui la medesima „ ci resta coperta, i popoli, che abbiamo „ all'intorno, la vedono. Gli adulatori, che „ circondano la persona della Maestà Vostra, „ e che l'ecclissano, sono i veri sinistri pronostici, ch'ella deve temere. L'impero gli „ vede, e ne paventa le conseguenze; la sola „ Vostra Maestà non gli scuopre. Se l'ecclisse del Sole non si è veduta tale qual'è „ stata predetta dal suo Tribunale, se ne deve attribuire la colpa al non essere la medesima stata ben calcolata; e tal colpa merita d'esser punita. Ora è questo un motivo di portarsi a passare atti di congratulazione colla Maestà Vostra? „ L'Imperadore,

(a) *Ssè-ma-kouang.*

DELL' ERA CR. Song dore, avendo udito con attenzione il discorso di Sevango, licenziò i Grandi.

1062 Gin-tsong GISTONGO, sollecitato già da lungo tempo dai Grandi, specialmente da Nacio, da Negansio, da Sevango, e da Vagancio (a), i quali, attesi il loro merito, avevano maggior credito di tutti gli altri nella Corte, si determinò finalmente a scegliere il Principe Tagonsio (b), figlio d'uno dei suoi fratelli, adottandolo per proprio figlio, ed introducendolo in tal qualità, nella Corte. Questo Principe, nel partire dalla propria casa, raccomandò ai suoi domestici di tenerla sempre in ordine, dicendo, che se l'Imperadore avesse avuto un figlio, ei vi sarebbe ben presto tornato; quindi in un piccolo, ed assai modesto cocchio, scortato solamente da una trentina di persone, e conducendo per bagaglio poche casse di libri. Quest' elezione cagionò una gioja inesprimibile per tutto l'impero.

1063 Nella terza Luna dell'anno 1063, l'Imperadore fu sorpreso da una così grave infermità, che in pochi giorni ne fu condotto al sepolcro, nell'anno cinquantesimo-quarto dell' età sua, e quarantesimo-primo del suo regno. L'Imperadrice si pose immediatamente in possesso di tutte le chiavi; ed avendo dato ordine, che le si fosse condotto davanti il Principe Tagonsio, gli significò, che il morto Impe-

(a) *Ouang-ngan-che*. (b) *Tchao-tsong-chè*.

Imperadore lo aveva dichiarato suo successore nel Trono. DELL' ERA CR.

Gistongo, Principe d'ottima indole, dolce, ed affabile, aveva per i suoi sudditi una tenera, e sincera amicizia. Semplice nei suoi vestimenti, si contentava di poco. Mentre un giorno i Cortigiani lo sollecitavano a far risarcire le mura d'un antico palazzo, dov'ei poteva andare a ricrearsi: „ Io trovo (egli loro rispose) i „ giardini, che ho ereditati dai miei prede„ cessori, anche troppo grandi per me; or per„ chè dovrei farne altri? „ Questo Sovrano non condannava, senza risentirne una viva pena, i delinquenti a perdere la vita. Senza mai riportarsi all' ultima sentenza pronunziata dai suoi Tribunali, faceva sempre esaminarne nuovamente i processi; e con tal metodo non scorreva anno, nel quale ei non salvasse più di mille persone. „ Io non oserei (soleva egli „ dire ai suoi Grandi) maltrattare alcuno a se„ gno di desiderargli la morte; con più for„ te ragione devo usare attenzione, che i miei „ sudditi, da me riguardati come miei figlj, „ non divengano vittime innocenti dei rigori „ della giustizia. „ Song 1062 Gin-tsong

NISTONGO, in Cinese YNG-TSONG.

Nistongo, essendo stato nel principio del suo regno incomodato da una malattia, pregò

DELL' ERA CR. Song 1063 Yng-tsong.

l'Imperadrice-madre ad incaricarsi della cura di tutto ciò che riguardava il governo finattanto ch'ei si fosse ristabilito in salute. Questa Principessa ne adempì tutti i doveri con somma abilità. Essendo perfettamente versata nella storia, regolava a tenore della medesima tutte le sue decisioni: rispondeva a tutte le memorie che le erano presentate, facendone l'epilogo; e se mai le nasceva qualche dubbio, nulla determinava senz'aver prima udito il sentimento dei suoi Ministri. Alcuni eunuchi, entrati in pretensione d'aver parte nel governo, seppero, coi loro raggiri, trovare il mezzo di fare insorgere qualche dissensione fra l'Imperadore, e lei; ma Nacio, e Neganfio, che si trovavano nel ministero, maneggiarono con tanta prudenza lo spirito dell'uno, e dell'altra, che avendo dissipati i loro sospetti, ristabilirono fra essi la buona intelligenza.

Il principal autore di questa dissensione fra l'Imperadore, e la di lui madre, fu un certo eunuco, chiamato Ginongo (a), il quale, mercè il favore dell'Imperadrice, era pervenuto in pochissimo tempo ad occupare le principali cariche nell'interno del palazzo. Costui, abusando della bontà della Principessa suddetta, la sollecitava vivamente a rendersi arbitra di tutta l'autorità, mentre, dall'altra parte, dava ad intendere all'Imperadore, ch' ella

(a) *Gin-chèou-tchong*.

ella dimostrava di prendere tutte le misure DELL'
per usurparla. ERA CR.

Nell'anno 1064, avendo l'Imperadore, ri- Song
stabilito dalla sua infermità, ripigliate in ma- 1064
no le redini del governo, Sevango, sdegnato Yng-
oltremodo contro la perfidia dell'eunuco, lo tsong.
dipinse a questo Principe come il più malvagio di tutti gli uomini, e fece istanza perchè fosse condannato alla morte. Levio (a) si unì con Sevango, e si lamentò pubblicamente per veder differito il gastigo di quello scellerato; ma l'Imperadore volle, che l'affare si rimettesse all'esame del Tribunale dei Ministri. Nell'ottava Luna, Nacio, Primo-Ministro, e Neganfio, Uffiziale di questo Tribunale, ordinarono, che fosse loro condotto davanti l'eunuco accusato; ed avendolo primieramente dichiarato deposto da tutte le cariche, l'obbligarono a restare in piedi in loro presenza in fondo della sala; mentr'essi, in qualità di lui Giudici, si erano posti a sedere.

Dopo che Ginongo fu convinto reo di molti delitti, Nacio gli disse: „ Voi vedete, che „ avendosi riguardo ai soli delitti dei quali „ vi confessate voi stesso autore, meritate „ d'essere condannato alla morte. Ciò non „ ostante, vogliamo farvi grazia, e contentarci di mandarvi in esilio in Ki-tchèou, „ per dove partirete in quest'istesso giorno. „

(a) *Liu-boei*.

DELL' ERA CR. Song 1054 Yng-tsong.

Setastio (a), e molti altri complici di quest' eunuco furono esiliati in differenti luoghi.

Nella duodecima Luna, Movingio (b), Principe dei Tartari *Tou-fan*, si sottomise volontariamente all'autorità dell'impero, e rimise la città d'Ho-tchèou, di cui era già padrone; ecco quale ne fu il motivo. Sofelio, a cui ubbidivano la società di *Pan-lo-tchi*, ed un numero considerabilissimo di Tartari *Hoei-ho*, e le terre del di cui dominio (1) confinavano coi regni di Tsing-haï, e di Kao-tchang, aveva presa in moglie la figlia di Lilsunio (c), dalla quale aveva avuti due figlj, chiamati l'uno Taceno (d), e l'altro Motesio (e); quindi da un secondo matrimonio con Icacia (f) ebbe un altro figlio, detto Tocenio (g). Essendosi questa seconda moglie guadagnato tutto il di lui affetto, egli concepì una così grand'avversione per la prima, che la discacciò di casa, e la obbligò a prendere l'abito di Bonzessa in Kouo-tchèou; e nel medesimo tempo, fece chiudere in prigione nell'istessa città i due figlj, che aveva avuti da lei. Questi due fratelli, malgrado la loro detensione, vedevano i congiunti della loro madre,

(a) *Ssè-tchao-si*.
(b) *Mou-tching*.
(c) *Li-li-tsun*.
(d) *Hia-tchen*.
(e) *Mou-tchen-tsou*.
(f) *Kiao-chi*.
(g) *Tou-tchen*.

(1) Si veda l'anno 1036.

madre, e particolarmente un certo, chiamato Lispenio (a), col quale presero così opportunamente le loro misure, che trovarono la maniera di porsi in libertà, di prendere la loro madre, e d'andare a rifugiarsi in Tsong-kotching, dove Soselio non aveva più alcuna autorità sopra di loro, e dove Motesio, uno dei due fratelli, ebbe l'abilità di guadagnarsi gli animi di tutti gli abitanti.

DELL' ERA CR. Song 1064 Yng-tsong.

Alla morte di Motesio, accaduta nell'anno ventesimo del regno dell'Imperadore Gistongo (1043), il popolo di Tsong-ko-tching innalzò al di lui posto Satingo (b), di lui figlio. Ma l'ava di questo Principe, facendo riflessione sopra la troppo tenera età, e lo stato di debolezza in cui egli era, entrò in timore, che non si potesse far fronte a Soselio; onde gli andò incontro, e si sottomise di nuovo ad un Principe, di cui aveva troppo giusti motivi d'essere mal-soddisfatta. Taceno, l'altro di lei figlio, finì di vivere in Kankou, e lasciò due figlj, l'uno dei quali, che risedeva in Ho-tchèou, era chiamato Movingio; e l'altro, che soggiornava in Yn-tchuen, Vocizio (c). Tocenio viveva, in compagnia della sua madre Icacia, in un'altra città, detta Li-tsing-tching, ch'ei governava con somma prudenza, e dov'era egualmente temuto, e rispet-

(a) *Li-pa-tsuen.*
(b) *Hia-ssa-ki-ting.*
(c) *Hia-ou-tchi.*

DELL' ERA CR. Song 1064 Yng-tsong. ſpettato; queſto ſi trovava in iſtato di porre con tutta facilità in piedi un corpo di ſeſſanta mila uomini. A poco a poco egli divenne così potente, che ſi reſe padrone di tutto il paeſe dei Tartari *Tou-fan* ſituato al Nord del fiume d'Hoang-ho, lo che impegnò Soſelio a dargli il comando d'una parte delle ſue milizie. Movingio allora, credendoſi affatto perduto, non ſeppe trovare altro eſpediente, per liberarſi da quell' imbarazzo che di ſottometterſi all'Imperadore, nel di cui potere rimiſe la città d'Ho-tchèou.

1065 Nell'undecima Luna dell'anno 1065, Soſelio finì di vivere, e laſciò erede dei ſuoi ſtati il ſuo figlio Tocenio, a cui l'Imperadore conferì il governo del paeſe di *Pao-chun* nell'iſteſſa maniera, con cui lo aveva occupato il di lui padre.

Nella terza Luna, il Tribunale dei matematici preſentò all'Imperadore una nuova aſtronomia, ſotto il nome di *Ming-tien-li*, compoſta da Teſtongio (a), e da altri Uffiziali dell' iſteſſo Tribunale; ed il Monarca diede ordine, che per il tempo avvenire ſi doveſſe ſeguirla.

Nell'ottava Luna, cadde nella Corte una pioggia così violenta, che avendo inondata tutta la città, ſommerſe non meno di millecinque-cento-ottanta perſone, e roveſciò un numero

(a) *Tchèou-tſong*.

mero molto considerabile di case, e d' altre fabbriche, che anche cuoprirono sotto le loro rovine un infinito numero di persone. Non era stato giammai veduto altro caso consimile. La città fu in una costernazione generale. L'Imperadore esortò i Mandarini a dirgli con ogni libertà ciò, che i medesimi credevano che si dovesse riformare così nella sua condotta, come nel governo; e fece nel medesimo tempo, che si sospendessero tutti i divertimenti, riformò le spese della propria tavola, e diede ai Grandi della sua Corte l'ordine d'imitare il suo esempio. Sevango allora distese, e gli presentò una memoria, in cui si esprimeva nei seguenti termini:

DELL' ER. CR. Song 1065 Yng-tsong.

„ Da che la Maestà Vostra ha preso possesso del Trono, si sono osservati diversi „ sinistri augurj: il Sole è stato veduto con „ molte macchie nere: i torrenti, ed i fiumi o „ superando i loro argini, hanno inondate le „ campagne all'intorno, o sono rimasti nei „ loro letti interamente asciutti; le infermità „ epidemiche hanno desolate le intere provin„ cie. Or di queste disgrazie, che la Maestà „ Vostra non ignora, e d'una parte delle quali „ è stata ella istessa testimone oculare, non pen„ sa a che se ne può attribuire la cagione? Ha el„ la una piena cognizione dei personaggj savj, „ che potrebbe utilmente occupare nelle cari„ che; e trascura d'impiegargli. Le sono co-

„ gnite

DELL' ERA CR. Song 1065 Yng-tsong. „ gnite le concussioni praticate da alcuni altri, che abusano dell' autorità loro confidata; e non sa determinarsi a deporgli. La „ Maestà Vostra, piena di lumi, vede ciò „ che dovrebbe riformare nel governo; e non „ ha la fermezza, ed il coraggio necessario „ per agire come deve. Questa debolezza fa „ svanire le grandi speranze concepite dall' „ impero alla di lei elevazione al Trono. " L' Imperadore non biasimò la libertà di Sevango; ma non si determinò a fare alcuna riforma.

1066 Nell' anno 1066, i Tartari *Khitan* cangiarono di nuovo il nome della loro dinastia, e ripigliarono l' antico, cioè, quello di *Leao*.

Nella terza Luna dell' anno istesso, apparve una cometa verso l' Ouest, della grandezza di quindici piedi.

Nella quarta, l' Imperadore diede ordine a Sevango di far la collezione delle buone e cattive azioni degl' Imperadori, e dei Mandarini delle dinastie precedenti relative al governo dello stato; affinchè la medesima servisse d' istruzione a quelli, che n' erano incaricati (1). Sevango, qualche tempo dopo, scrisse a questo Principe nel seguente tenore:

„ L' opera, che la Maestà Vostra mi pro„ pone

(1) Ecco l' idea, che bisogna formarsi della storia, che pubblichiamo, cioè, di semplici Annali Politici. *Editore*.

„ pone di fare, supera le mie forze. Faso- DELL'
„ vio (a), ed io, di lei fedel suddito, ave- ERA CR.
„ vamo concepito, presso a poco, l'istesso pro- Song
„ getto, che Vostra Maestà mi comanda d'ese- 1066
„ guire; quindi ne abbiamo, sotto il titolo Yng-
„ di *Tong-tchè*, fatto un saggio, che inco- *tsong*.
„ mincia dal *Tchen-kouè* (1), e termina al-
„ la dinastia degli HAN esclusivamente. Ci
„ siamo modellati sopra i Commentarj del
„ *Tchun-tsiou* composti da *Tso-kieou-min*. Ab-
„ biamo riportate fedelmente le cagioni dell'
„ ingrandimento, e della caduta degli stati:
„ ciò che può rendere i popoli contenti o in-
„ felici: ciò che si deve fare o riformare per
„ perfezionare il governo; in una parola, ci
„ siamo in tutto uniformati al metodo pratica-
„ to dall'accennato Scrittore. Ma questo saggio
„ ci ha fatto chiaramente conoscere la diffi-
„ coltà dell'intrapresa; talchè non oso lu-
„ singarmi di potere da me solo venirne a ca-
„ po. Livovio (b), e Tanusio (c), che pos-
„ sedono perfettamente la storia, possono aju-
„ tarmi in questo lavoro. Prego adunque la
„ Maestà Vostra a darne loro l'ordine. " L'Im-

pera-

(a) *Fan-sou-yu*.
(b) *Lieou-ju*.
(c) *Tchao-kiun-si*.

(1) *Tchen-kouè* significa letteralmente *i regni combattenti*. I Cinesi disegnano con queste parole i trecento anni, che scorsero, dopo il regno d'*Ouei-lié-ouang* della dinastia degli TCHEÓU, duranti i quali, l'impero fu diviso fra molti Sovrani. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1066 Yng-tsong. peradore vi consentì; ma essendo morto il padre di Tanusio, furono sostituiti, in di lui vece, Lovisio (a), e Tagelio (b).

Nel primo giorno della nona Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

L'Imperadore era d'una complessione così debole e delicata, che qualunque minima cosa gli cagionava incomodi troppo sensibili. Nell'undecima Luna, fu egli sorpreso da una pericolosa infermità, che l'obbligò per lungo tempo a non lasciarsi vedere da alcuno. Nella Luna seguente, Nacio, di lui Primo-Ministro, pieno d' inquietudine, andò a chiedergli con somma premura un'udienza; ed avendola ottenuta, lo trovò talmente aggravato dal male, che disperò affetto della di lui guarigione. Quindi, prendendo occasione dallo stato di questo Principe, e dall'impossibilità, in cui egli era, di supplire ai doveri penosi del Trono, gli insinuò, che doveva, per la tranquillità dei di lui popoli, e per propria soddisfazione, pensare a nominarsi un successore. L' Imperadore, alle di lui parole, crollò alquanto la testa; e Nacio, persuaso, che quel segno fosse un consentimento, lo pregò a scriverne da se stesso il nome. NISTONGO scrisse le seguenti parole ,,: Io nomino il gran ,, Principe, ereditario del Trono". Siccome però il nome di gran Principe era equivoco, così

(a) *Lieou-y-seou*. (b) *Tchang-li*.

così Nacio gli disse, ch'egli intendeva senza dubbio sotto tal nome il Principe d'Yng, di lui figlio primogenito; e soggiunse, che sarebbe stato bene spiegarlo, ad oggetto d'evitare ogni motivo di controversia. Allora Nistongo scrisse il nome di Tocavio (a), ch'era quello del Principe d'Yng.

Nacio si fece subito chiamare Tafango (b), Membro del Tribunale dei Ministri, per rivestire delle necessarie formalità l'ordine dell'Imperadore. Allorchè quest'Uffiziale entrò, Nistongo si trovava col gomito appoggiato ad una tavola, e parlava così confusamente, e con tanta debolezza, che s'incontrava una somma difficoltà ad intenderlo. Tafango, dopo avere stesa la formola ordinaria, presentò il pennello all'Imperadore, perchè questo scrivesse da se medesimo il nome del Principe. Nistongo lo fece, ma distruggendosi in lagrime, e con una mano così tremante, che appena si poteva distinguerlo.

1067 D'allora in poi, la di lui infermità si andò sempre più aumentando; e finalmente questo Monarca, nella prima Luna dell'anno seguente, finì di vivere, nel trentesimo sesto anno dell'età sua, e quarto del suo regno, compianto da tutti generalmente i suoi sudditi. Era egli, in fatti, un ottimo Principe, attento in tutto ciò che concerneva il governo, e la-

(a) *Tchao-hiu*. (b) *Tchang-fang-ping*.

DELL' ERA CR. Song 1067 Yng-tsong.

e laborioso, per quanto almeno poteva permetterglielo una salute sempre ambigua, e vacillante. In tutti gli affari ei si regolava costantemente secondo le massime degli antichi, e non determinava cosa alcuna senz'aver prima udito il sentimento dei Grandi della sua Corte. NISTONGO, riguardo a tal articolo, può servire di modello ai Principi incaricati di governare i popoli.

CISTONGO, *in Cinese* CHIN-TSONG

Allorchè Tocavio, cognito in appresso sotto il nome di CISTONGO, fu entrato in possesso del Trono, si richiamò alla memoria Vagancio, del quale due suoi Ufficiali, detti l'uno Anovio (a), l'altro Licongio, gli avevano parlato assai vantaggiosamente, mentr' egli non era ancora se non semplice Principe d'Yng; e prese la risoluzione di collocarlo nel ministero. Desiderò dipoi anche con maggior ardore di farne acquisto, quando Anovio, a cui fu da esso offerta una delle prime cariche della Corte, la ricusò, dicendogli, che non poteva conferirla ad alcuno, che la meritasse meglio di Vagancio. CISTONGO gli spedì adunque l'ordine di portarsi alla Corte; ma Vagancio lo ringraziò, come aveva già fatto sotto il regno precedente, prendendo il pretesto

(a) *Han-ouei*. (b) *Liu-kong-tchu*.

sto di trovarsi incomodato da un' infermità. L' Imperadore, avendo vivamente risentito un tal rifiuto, se ne lamentò coi Grandi della Corte come se Vagancio avesse mancato al rispetto, ch'era ad esso dovuto. Tolango (a) gli disse, che Vagancio possedeva tutte le qualità, che si richiedevano in un Ministro di stato; e che avendogli fatto a rispondere d' essere infermo, probabilmente lo era. Uno dei cortigiani, chiamato Ovovio (b), allora lo interruppe, e soggiunse, che avendo altre volte esercitato con Vagancio un istesso mandarinato, lo aveva conosciuto per un uomo il quale possedeva perfettamente l'arte di simulare, ma pertinacemente attaccato al proprio sentimento, a cui sagrificava tutto, soggiungendo, che il medesimo fosse stato ammesso al ministero, si sarebbero ben presto vedute insorgere infinite turbolenze. Questo discorso produsse il suo effetto. L' Imperadore, avendo abbandonata l'idea di far venire in Corte Vagancio, lo nominò Governatore di Kiangning. Tutti erano d' opinione, ch' egli avrebbe ricusato anche quest' impiego: ma s' ingannarono; Vagancio, subito che ne ricevè la notizia, si ristabilì, ed andò a prender possesso del suo governo.

DELL' ERA CR. 1067

Song

Chin-tsong.

Tolango, entrato in un forte sdegno per il di-

(a) *Tseng-kong-leang*. (b) *Ou-kouei*.

DELL' ERA CR. Song 1067 *Chin-tsong.*

discorso fatto da Voevio all' Imperadore relativamente a Vagancio, e persuaso, che gli era stato suggerito da Nacio, prese la risoluzione di rovinare quest' ultimo, e di collocare Vagancio nel di lui posto. Con tal' idea, non lasciava passare veruna occasione senza lodarlo in presenza dell' Imperadore. Diceva anche bene, ma assai debolmente, di Nacio, il quale sapeva essere amato dal Principe; ma nell' istesso tempo, alcuni ch' egli aveva tirati al suo partito, cooperavano alla rovina di quest' ultimo, ed attaccavano la di lui condotta.

Nacio, essendo stato Primo-Ministro sotto tre Imperadori successivi, entrò in timore, che i suoi nemici non venissero finalmente a capo di rovinarlo presso del giovine Monarca, e d'obbligarlo ad abbandonare il ministero in una maniera poco onorevole. Ad oggetto adunque di prevenire questa vergognosa caduta, chiese con tanta istanza la permissione di ritirarsi, che l' Imperadore gliel' accordò, ma aumentando i gradi del di lui mandarinato, e nominandolo Governatore di Siang-tchèou. Allorch' egli andò a prender congedo da CISTONCO, questo Monarca, non potendo trattenere le lagrime, gli disse: „ Voi mi avete obbligato colle vostre reiterate istanze a concedervi la permissione d'abbandonare la Corte; ed io non posso vedervi partire senza „ pro-

„ provarne un vivo dispiacere. A chi devo „ confidare l'impiego, che voi lasciate va- „ cante? Giudicate voi, che Vagancio possa „ adempirne i doveri? -- Vagancio (gli replicò Nacio) può servire utilmente la Maestà „ Vostra nel Tribunale degli *Han-lin*; ma ella „ non deve porre nelle di lui mani gli affari „ dello stato. "

Quand'egli fu uscito dal quartiere dell'Imperadore, uno dei di lui amici, il quale era già informato del discorso da esso fatto riguardo a Vagancio, gli disse, che aveva parlato come un suddito pieno di zelo, e di fedeltà; ma ch'ei lo consigliava, malgrado i di lui importanti servizj, ad essere più cautelato, atteso che i di lui nemici non avrebbero mancato di profittare della minima occasione, che si fosse loro presentata, per rovinarlo.

Nacio diede in un profondo sospiro, e gli rispose: „ Un suddito fedele deve costantemente servire il suo Principe con tutto lo „ zelo, di cui è egli capace. La buona, o la „ cattiva fortuna dipendono dal Tien. Quando si è adempito il proprio dovere, e non „ si ha la fortuna di riuscirvi, il timore deve forse esserci d'ostacolo, e d'impedimento „ a continuare a farlo? „

Nella decima Luna, Vimango (a), che viveva sotto la dipendenza del Re d'Hia, e fa-

(a) *Oueï-ming-chan*.

DELL' ERA CR. Song 1067 Chin-tsong.

ceva l'ordinario suo soggiorno, colla truppa a cui comandava, nel vecchio *Souï-tchèou* (1), si sottomise all' ubbidienza dell' impero. Vicanio (a), di lui minor fratello, comandava nella città di Tsing-kien, d'onde scrisse a Tongovio (b), che si era già risoluto di darsi alla Cina. Tongovio, soddisfattissimo della proposizione che gli si faceva, volle nel medesimo tempo anche guadagnarsi il di lui fratello Vimango; e con tal veduta, gli spedì una grossa somma di denaro, ed una quantità di bellissime pezze di drappi di seta. Lovenio (c), uno degli Uffiziali subalterni di questo Capo di società, ricevè tutto senza che Vimango ne fosse informato, ed assicurò nondimeno Tongovio, che il suo padrone era nella ferma risoluzione di passare nel partito dell'impero. Tongovio non trascurò d'inviare immediatamente a renderne informata la Corte; ma senz'aspettare, che gli arrivasse la risposta, si pose alla testa delle sue soldatesche, e si portò presso di Vimango, il quale, venuto allora in cognizione di ciò ch'era accaduto, e trovandosi così sorpreso, si fece onore di ciò che non era più in caso d'evitare, e si portò a sottometterglisi, seguito da trecento

(a) *Oueï-y-chan*. (c) *Li-ouen-hi*.
(b) *Tchong ou*.

(1) Soui-tè-tchèou nel distretto di Yen-ngan-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore*.

to Ufficiali, che ubbidivano ai suoi ordini. Egli aveva nella sua dipendenza quindici mila famiglie, e dieci-mila uomini di truppe regolari. Tongovio, ad oggetto di conservare l'acquisto da esso fatto in quel paese, intraprese immediatamente a fabbricarvi una città. DELL' ERA CR. Song 1067 Chin-tsong.

Il Re degl' *Hia*, che si trovava in pace coll' Imperadore, sorpreso grandemente all'udire, che gli si usurpavano i vassalli, spedì alcune partite di truppe, con ordine d'interrompere i lavori della nuova città, e di discacciare gl' Imperiali; ma gl' *Hia* ebbero la disgrazia d'essere battuti, e ridotti alla necessità di tornarsene indietro. Si fatte ostilità furono l'origine delle turbolenze, che si rinnuovarono in quei paesi Occidentali. Lengasio (a) (così si chiamava il Re degl' *Hia*) non era in istato di sostenere una guerra contro l' impero; onde, per vendicarsi di Tongovio, prese l'espediente di ricorrere ad uno strattagemma. Finse d'aver posto in dimenticanza l' insulto che gli era stato fatto, e di voler continuare a vivere in buona intelligenza colla Cina: mentre però teneva in tal guisa a bada gl' Imperiali, nell'undecima Luna, si gettò improvvisamente sopra le milizie di Pao-ngan, comandate da Gantingo (b); ed innoltrandosi fin alla tenda di questo Generale, l' uccise. Quindi

(a) *Li-leang-tso*. (b) *Yang-ting*.

DELL' ERA CR. Song 1067 Chin-tsong.

di, se ne ritornò, soddisfattissimo della vendetta, che ne aveva fatta.

Un mese dopo, correndo la duodecima Luna dell' istesso anno 1067, questo Principe d'Hia finì di vivere, e lasciò i suoi stati a Limpango (a), suo figlio, il quale, non ostanti le differenze che il suo padre aveva avute coll' Imperadore, spedì uno dei suoi Uffiziali a recargliene l'avviso, ed a chiedere a questo Monarca il consenso, e le Lettere-Patenti. Egli istruì il suo Inviato di ciò, che doveva dire, se mai gli fosse stata domandata ragione della morte di Gantingo. Non si mancò, in fatti, nella Corte Imperiale di toccare un tal articolo: ma l'inviato Tartaro ne addossò la colpa all'azione di Tongonio, il quale aveva procurato, per mezzo di doni, di corrompere la fedeltà di Vimango; azione biasimevole, ed affatto indegna della Maestà dell' impero, specialmente in tempo di pace. Quindi l'affare non andò più oltre, e si diede ordine, che si spedisse il diploma. Lengasio era grandemente inclinato ai costumi Cinesi, e gli preferiva a quelli dei Tartari, che aveva aboliti, per quanto gli era riuscito possibile. I di lui vassalli erano vestiti alla Cinese: i di lui Mandarini erano anch'essi sopra l'istesso piede, e portavano l'istesso nome d' Uffizio che quelli dell'impero: la giustizia seguiva le medesime leggi;

(a) *Li-ping-tchang*.

leggi; in una parola, presso gl' *Hia*, tutto era regolato sul modello del governo della Cina. DELL' ERA CRI

Nell' anno 1068, nel primo giorno della prima Luna, vi fu osservata un' ecclisse del Sole. Song 1068 Chin-tsong.

L' Imperadore, malgrado tutto ciò che gli era stato detto contro Vagancio, volle assolutamente chiamarlo alla Corte, dove, per verità, non gli conferì da principio alcun impiego; ma gli permise, contro il costume dell' impero, di presentargli memorie qualunque volta lo avesse giudicato opportuno. Avendoselo un giorno fatto venire davanti, lo interrogò sopra diversi articoli concernenti il governo, e particolarmente sopra la maniera, che si poteva tenere per perfezionarlo. „ Si può „ perfezionare il governo (rispose Vagancio) „ col proporsi buoni modelli. -- Qual' idea „ avete voi (gli domandò l' Imperadore) del „ gran Tisongo, dell' Imperial dinastia dei „ Tang? -- Convien prendere per modelli „ (replicò Vagancio) gl' Imperadori *Yao*, e „ *Chun*; perchè scegliere Tisongo? Le leggi „ di *Yao*, e di *Chun*, concernenti il governo, sono determinate, precise, e senz' alcuna oscurità: il loro studio è importante; „ e bisogna applicarsi a penetrarne lo spirito. „ Ciò non ostante, quanti abili personaggi, „ nati nei tempi posteriori, non hanno potuto „ conoscerne la bellezza „!

DELL' ERA CR. Song 1068 Chin-tsong. Un giorno, in cui l'Imperadore diede udienza ai Grandi della Corte, dopo ch'ebbe spediti gli affari, e licenziati gli altri, ritenne Vagancio, e gli parlò nei seguenti termini: „ Il gran Tisongo, della dinastia dei „ TANG, è stato senz'alcun dubbio uno dei „ più illustri Imperadori, che abbiano occu„ pato il Trono della Cina; e *Tchao-lieï-ouang*, „ della dinastia degli HAN, ha goduto d'una „ prosperità, a cui verun altro non potrebbe „ mai aspirare. Ma si può dire, ch' essi „ devono tutta la loro gloria ai due loro Pri„ mi-Ministri. Certamente non si trovano „ nelle altre dinastie, che hanno finora regna„ to, Ministri di stato, che possano essere „ posti in paragone con quelli dei due Mo„ narchi accennati.

„ Se la Maestà Vostra (rispose Vagancio) „ si determina ad imitare il governo di *Yao*, „ e di *Chun*, ella deve certamente preferire „ ai Ministri che ha citati, *Kao-yao*, *Koueï*, „ *Heou-tsï*, e *Sieï*. Se prende per suo model„ lo *Kao-tsong*, della dinastia dei CHANG, al„ lora sarà costretto ad ammirare l'incompa„ rabile *Fou-yueï*. I Ministri di Tisongo, e „ di *Tchao-lieï-ouang* possono forse esser posti „ a fronte d'uomini così grandi? Se gl'Im„ peradori hanno incontrata finora tanta pena „ nel trovare buoni Ministri, ciò è derivato „ dal non avere avuto i medesimi lume ba„ stante

„ ſtante a ſceglierſi buoni modelli per la loro „ condotta. Quando anch' eſſi aveſſero avuti „ uomini ſimili a *Kao-yao*, a *Koueï*, ed *Heou-* „ *tsī*, a *Sieï*, ed a *Fou-yueï*, i loro Miniſtri, „ eccliſſati dagli uomini mancanti d' onore e „ di merito, ſi ſarebbero ben preſto ritirati „ nelle ſolitudini per condurre in pace i loro „ giorni.

DELL' ERA CR. Song 1068 *Chin-tſong.*

„ Sotto qual dinaſtia, ed in qual tempo „ (ripigliò allora l' Imperadore) non ſi ſono „ trovati uomini ſenza onore, e ſenza merito? „ Gl' Imperadori *Yao*, e *Chun*, per quanto ſa- „ vj ed illuminati foſſero, ebbero fra i loro „ Grandi quattro perſone, ch'eſſi poterono ap- „ pena di ridurre in dovere. -- E' vero (re- „ plicò Vagancio): ma non ſi fa menzione „ ſe non di queſti quattro; ed è certamente „ una gloria per *Yao*, e per *Chun* avergli ſapu- „ to gaſtigare ſenza uſar loro alcun riguardo. Se „ queſti Principi, per debolezza o moſſi da „ una inopportuna clemenza, gli aveſſero la- „ ſciati impuniti, i loro Miniſtri non avreb- „ bero forſe abbandonata la Corte „?

Nell' ottava Luna dell' anno medeſimo, i Membri del Tribunale dei matematici ſi portarono a palazzo, e rappreſentarono all' Imperadore, che l'aſtronomia di Teſtongio, la quale portava il titolo di *Ming-tien-ly*, era ſtata trovata difettoſa relativamente ai moti della Luna; e che in conſeguenza aveva biſogno d' eſſe-

DELL' ERA CR. Song 1068 *Chin-tsong.* d' esser corretta. L' Imperadore, attesa una tal rimostranza, diede loro l' ordine d' osservare con esattezza i moti di questo pianeta riguardo alle stelle, e di comporre una nuova astronomia. Voll' egli frattanto, che si facesse uso di quella, chiamata *Tsong-lien-ly*; ed a fine di non lasciare gli errori impuniti, diminuì d' alcuni gradi i mandarinati di Testongio, e d' alcuni altri matematici, che avevano avuta parte nell' astronomia *Ming-tien-ly*.

1069 Nell' anno seguente 1069, correndo la seconda Luna, Fovepio, a cui l' impero della Cina si riconosceva debitore della pace conchiusa, nell' anno 1042, coi Tartari *Kbitan*, si portò alla Corte, dove l' Imperadore volle assolutamente ritenerlo, di lui malgrado, e dichiararlo Ministro di stato. CISTONGO viveva in una maniera molto sobria; egli aveva abolito tutto ciò che riguardava il lusso, alla di lui tavola non erano recate se non vivande molto frugali, i di lui vestimenti erano semplici, ed era stata interdetta la musica, e le feste. Questo Principe si era risoluto di fare una tal riforma, in occasione d' alcuni terremoti, e d' una siccità estraordinaria, che aveva distrutte interamente le messi, e rovinati i popoli. Vagancio, biasimandolo d' essersi così volontariamente privato dei comodi della vita, gli disse, che le disgrazie di questo Mondo erano cose già decretate, le quali dipendevano

devano da una causa, nel tempo medesimo cieca, ed inevitabile, senz'avere la minima correlazione col male, e col bene, che accade agli uomini; e che conseguentemente non conveniva affliggersene.

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong.

Fovepio, entrato in un violento sdegno all'udirgli spacciare una così pericolosa dottrina, esclamò: „ Il suddito, ed il Sovrano devono egualmente temere il Tien. Senza „ questo salutar timore, di che mai non sarebbero essi capaci, ed a quali eccessi non „ si darebbero in preda? Lo strano linguaggio, „ che ho udito, non può essere se non d'un „ malvagio, il quale, abbandonato alle sue „ perverse passioni, tenta d'insinuarle nel cuo„ re del Sovrano, e procura di rendere inu„ tili le rimostranze dei Grandi „. Quindi, ritornato che fu in sua casa, si applicò a scrivere una lunghissima memoria, nella quale confutava vivamente l'opinione di Vagancio, astenendosi nondimeno dal nominarlo, per timore di non indebolire l'effetto, che ne sperava.

L'Imperadore, a cui egli non mancò di comunicare questa memoria, parve, che non vi facesse una grand'attenzione; anzi, pochi giorni dopo, pensò ad innalzare Vagancio alle prime cariche dell'impero, e ne parlò a Tanegio (a). Questo gli rispose, che Vagancio ama-

(a) *Tang-kiei.*

DELL' ERA CR. Song 1069 *Chin-tsong.*

amava lo studio, e seguiva le opinioni degli antichi: ma ch'era troppo ostinato, e si regolava in tutte le sue azioni con principj troppo diversi da quelli del governo attuale; talmente che, se gli si fosse conferita qualche carica d'importanza, si sarebbe esposto lo stato a furiose scosse, a motivo delle innovazioni, che il medesimo vi avrebbe immancabilmente introdotte.

Allorchè Tanegio fu uscito, l'Imperadore, volgendosi a Tolango, gli parlò così: „ Se „ impiegassi nel ministero il solo Vagan- „ cio, l'impero ne soffrirebbe, come voi di- „ te; ma (continuò egli, fissando i suoi sguar- „ di sopra Suncovio (a)) non potrei porlo nel „ numero dei Ministri di stato? „ Suncovio confessò candidamente, che Vagancio era un personaggio dotato di molta dottrina, e che in conseguenza il Principe poteva collocarlo nella classe dei Grandi della Corte, accordandogli la permissione di presentargli le sue rimostranze, nelle quali avesse egli potuto sviluppare le proprie idee: ma che l'impiego di Ministro di stato era troppo superiore alle di lui forze; e che quindi si dovevano scegliere uomini savj al pari di Licongio, di Sevango, e d'Anovio.

L'Imperadore, quantunque non avesse potuto ottenere il loro suffragio, lo pose con- tutto-

(a) *Sun-kou.*

tuttociò nel numero dei suoi Ministri; ed allorchè il medesimo si portò a ringraziarlo, ei gli parlò nel seguente tenore. „ I Grandi „ non sono nel caso d'apprezzare il vostro „ merito. Confessano, che siete versato nella „ scienza dei nostri *King*; ma dicono, che „ non avete esperienza negli affari, e che „ siete incapace di regolargli. -- Nei *King* „ (rispose Vagancio) si trovano tutte le mi- „ gliori istruzioni per il regolamento degli „ affari; talmente che il ragionamento dei „ Grandi è contradditorio. -- D'onde pensa- „ te voi d'incominciare (gli domandò l'Im- „ peradore)? -- Dal riformare i costumi „ (ripigliò Vagancio), e dal dare immediata- „ mente le regole di ben vivere. „ l'Imperadore, all'udirlo parlare, restò per qualche tempo pensieroso; dopo di che, consentì a lasciarlo fare ciò, che più gli piaceva.

DELL' ERA CR. 3066 1069 *Chin-tsong*.

Vagancio diede principio al suo ministero dal ristabilire i Tribunali, che gl'Imperadori della dinastia degli Tcheou avevano eretti per soprantendere ai mercati, e l'uffizio dei quali era di pubblicare giornalmente ciò, che si doveva esporre alla vendita, d'imporre il prezzo alle mercanzie, di ritirare il prodotto d'alcuni dritti considerabili, e di farlo passare nel tesoro del risparmio. Oltre del riguardevole profitto, che l'Imperadore ne avrebbe ricavato, Vagancio sosteneva, che questo

era

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong. era un mezzo ficuro di foccorrere i poveri, i quali farebbero ftati efenti da ogni gravezza, attefa la facilità, che fi farebbe loro data, di fpacciare le loro mercanzie, e di ravvivare il commercio, col far circolare in tutte le provincie le ricchezze dell' impero.

Quefto Miniftro diffe all' Imperadore, che la Maeftà fua non ignorava quali difficoltà s' incontravano nel rinvenire uomini intelligenti, e difintereffati a fegno di poterfi loro confidare il maneggio delle ricchezze; e citò in queft'occafione la fcelta fatta dall' antico Imperadore *Yao* coll' affiftenza dei fuoi Grandi, nella perfona di *Koen* per dare lo fcolo alle acque del diluvio accaduto al fuo tempo. *Koen* non ebbe la fortuna di riufcirvi; ma il gran *Yu*, eletto in feguito in di lui vece, venne a capo di perfezionare quelli immenfi lavori con foddifazione di tutto l' impero.

I cangiamenti fatti dal nuovo Miniftro irritarono gli animi di tutte le perfone coftituite nelle cariche. Egli condannò tutti quelli, che fi dimoftrarono contrarj alle fue vedute; ma queft' abufo d' autorità nulla giovò a tenere in foggezione gli altri, i quali gli fi follevarono contro, ed eleffero d' andare a procacciarfi qualche impiego nei paefi ftranieri. Vagancio collocò nelle cariche vacanti alcuni giovini sforniti d'efperienza; e perfuafo allora, che non vi era fe non il folo

Levio,

Levio, il quale non approvava il nuovo sistema, ne parlò all' Imperadore, dipingendolo come un uomo poco illuminato, ed incapace d'esercitare la carica di Ministro. Egli non aveva alcuna notizia, che Vangang si fosse dichiarato apertamente contrario a quelle nuove leggi. Levio distese una memoria, e la presentò all' Imperadore, in cui descrisse Vagancio come un uomo, il quale, sotto un ingannevole esteriore di semplicità e di franchezza, ricuopriva un animo pieno di raggiri, di mala fede, e d' orgoglio; e che investigava unicamente i mezzi di poterlo ingannare, di poter rovinare i di lui popoli, e tener lontani dalla Corte i sudditi, che conservavano la più illibata fedeltà per la di lui persona. L' Imperadore, dopo aver letta questa memoria, la rimandò a Levio, il quale ne concepì un così vivo rammarico, che prese la risoluzione di chiedere la permissione di ritirarsi; quindi gli fu conferito il governo di Teng-tchèou.

Nel primo giorno della settima Luna di quest' anno, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Vagancio, persuaso, che attesa la lontananza di Levio, non si sarebbe più trovato nella Corte chi opponesse ostacoli alle grandi riforme, ch' egli era in pensiero di fare relativamente al governo, ne propose all' Imperadore alcuni articoli, esagerando i vantaggj, che i sud-

fudditi ne avrebbero infallibilmente retratti.

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong.

Ad oggetto di follevare il popolo nei casi di bifogno, e di porlo in istato di non lafciare i terreni fenza cultura, fece conofcere la neceffità, che vi era, di ftabilire nella Corte un Tribunale, a cui gli Uffiziali fparfi nei diverfi dipartimenti doveffero render conto delle terre che rimanevano incolte a motivo dell' eftrema indigenza dei coltivatori, ad oggetto che fi poteffe somminiftrar loro nella ftagione della primavera, i grandi neceffarj per feminarle, foggiungendo, che quefti grani, prefi dai pubblici magazzini, vi farebbero, nell' autunno, rientrati con un leggiero aumento; che feguendofi un tal metodo, tutte le campagne lavorative, pofte in cultura, avrebbero procurata l'abbondanza al popolo, ed accrefciute le ricchezze dell' impero. L' isteffo Tribunale doveva occuparfi nell' eguagliare i dazj, che fi pagavano fopra tutti i terreni, e fopra tutti i generi delle mercanzie, fecondo le raccolte, ed i paefi; di maniera che l'efazioni, così per i dritti dell' Imperadore, come per le pubbliche fpefe, fi farebbero fatte in proporzione dell' abbondanzza delle raccolte, e della minore o maggior quantità delle mercanzie. Vagancio pretendeva, con tal fiftema, di rendere il commercio più comodo, e di non fopraccaricare il popolo, fenza che i dritti dall' impero foffriffero alcuna diminuzione.

Un

Un terzo regolamento riguardava la moneta, di cui egli volle fissare il valore. Un Tribunale, stabilito a tal effetto, doveva aver la cura di farla coniare in tanta quantità, quanta era necessaria, perchè la medesima restasse sempre sull'istesso piede.

DELL' ERA CR. Song 1069 *Chin-tsong.*

Fanginio (a), spedito dall'Imperadore ad esaminare la provincia del Chen-si, al suo ritorno non mancò di darne un minuto conto al Principe, il quale gli domandò ciò, che pensava intorno ai nuovi regolamenti. Fanginio gli rispose: „ Vagancio, nel cangiare „ il sistema del governo praticato sotto i re„ gni dei vostri augusti antenati, non ha „ volte le mire se non al suo particolare interes„ se; ma il cuore del popolo non è contento. „ Noi leggiamo nel *Chu-king*, che le mor„ morazioni, ed i disgusti dei sudditi non „ si manifestano sempre; ma che allora ap„ punto si deve maggiormente temergli, e „ starne in guardia. -- Che intendete voi (do„ mandò l'Imperadore) sotto il nome di di„ sgusti, che non si manifestano? -- Non osar „ parlare (soggiunse Tovomio (b)), ed esse„ re sdegnato. „

Qualche tempo dopo, avendo l'Imperadore chiesta a Fanginio una memoria, ed in cui gli sviluppasse un tal articolo, questo gliela pre-

(a) *Fan-chun-gin.* (b) *Tou-mou.*

DELL' ERA CR. Song 1069 *Chin-tsong.*

presentò; e procurava di provare in essa, ch' essendo l'articolo suddetto appoggiato a ciò che avevano fatto gli antichi Imperadori *Yao*, *Chun*, *Tching-tang*, *Ouen-ouang*, *Ou-ouang*, e *Tchèou-kong*, non era permesso d'allontanarsi dai loro principj, senza esporsi al pericolo di rovinar tutto.

Avendo, ciò non ostante, CISTONGO approvati i nuovi regolamenti, Fanginio non potè trattenersi dal fargli conoscere la sua sorpresa. Ei gli scrisse, che Vagancio, sotto lo specioso pretesto di rendersi utile ai popoli, e d'arricchire lo stato, si serviva di mezzi, che tendevano a rovinargli, ed ad irritare i loro animi contro il Sovrano: che gli uomini savj, costretti dalla forza a sottomettersi a tal novità, interamente le disapprovavano; e che finalmente non si poteva apporre riparo ai mali gravissimi, ch'egli aveva cagionati, se non si ricorreva all'espediente d'allontanare dalla Corte lui, ed i di lui partigiani, e di richiamarvi le persone di merito, che n'erano state discacciate. L'Imperadore ritenne questo nuovo scritto, e non diede alcuna riposta. Fanginio, che glielo aveva presentato, in qualità di Censore dell'impero, chiese la permissione di dimettersi dalla sua carica, e gli fu data la cura di regolare il collegio Imperiale *Koue-tsè-kien*. Ma essendosi in seguito fatto passare una copia del di lui scritto nel Tribunale

bunale dei Ministri, Vagancio, nel vederla, entrò in un violento sdegno; e voleva indurre l'Imperadore ad esiliarlo in qualche paese molto rimoto. Questo Principe nondimeno si contentò d'inviarlo in Hou-tchong-fou, d'onde, poco tempo dopo, lo fece passare in Ho-tchèou (1). DELL' ERA CR. Song 1069 *Chin-tsong.*

Un giorno, essendosi l'Imperadore portato ad udire spiegare alcuni passi della storia antica, Sevango fece un discorso sopra i fatti accaduti nei tempi dei primi HAN, sotto il ministero di *Tsao-tsan*, e di *Siao-ho*. In quest' occasione, CISTONGO gli domandò se le leggi stabilite da *Siao-ho* non potevano esser cangiate.

„ Principe (rispose Sevango), le leggi, „ che si osservavano sotto gl'Imperadori della „ dinastia degli HAN, non erano particolari „ dei Principi di quest' augusta famiglia. Esse „ derivavano da quelle degl' HIA, dei CHANG, „ e degli TCHEOU; ed erano state stabilite „ dai savj Imperadori *Yu*, *Tching-tang*, *Ouen-ouang*, ed *Ou-ouang*. Sarebbe cosa desiderabile, che queste leggi, le quali sono state „ finora in parte osservate, fossero ristabilite „ nel loro primo vigore. *Han-ou-ti* volle cangiare gli usi, ed i costumi introdotti sotto il „ regno d'*Han-kao-ti*, fondatore della sua augusta famiglia; e si vidde l'impero pieno

 „ di

(1) Ho-tchèou di Nan-king.

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong.

" di ladri, e di malcontenti. *Han-yuen-ti* vol-
" le allontanarsi dai principj, coi quali ave-
" va governato *Han-siuen-ti*, suo predecessore;
" e l'impero incominciò subito ad andare in
" decadenza. Questi esempj provano evidente-
" mente quanto è pericoloso ad un Sovrano
" variare i costumi stabiliti dai suoi antenati.

" Noi leggiamo ciò non ostante (ripigliò
" Livingo (a), uomo interamente sagrificato
" agl'interessi di Vagancio), che gli antichi
" Sovrani solevano ogni anno cangiare i loro
" usi: che nella prima Luna, si publicava-
" no tali cangiamenti alla porta dell'Imperial
" palazzo; e che questi usi variavano ancora
" di cinque in cinque anni; e di trenta in
" trenta, in occasione delle visite. Si vede
" altresì, che i supplizj non sono stati sem-
" pre i medesimi. Quindi ciò che ha rappre-
" sentato Sevango, è evidentemente opposto
" alla verità; ed egli non usa un tal lin-
" guaggio se non per far conoscere alla Mae-
" stà Vostra il suo sentimento intorno ai can-
" giamenti fatti da Vagancio. " Avendo al-
lora l'Imperadore fissati i suoi sguardi sopra
Sevango, questo gli replicò: " Non ci è in
" tutto l'impero alcuno, il quale possa igno-
" rare, che i costumi che si pubblicavano ogni
" anno alla porta del palazzo, altro non era-
" no che le antiche leggi, delle quali si rin-
" nuo-

(a) *Liu-hoei-king*.

„ nuovava la memoria, ſenza che le medeſi- „ me foſſero alterate in minima parte. Quello „ poi, che Liſingo dice relativamente ai ſuppli- „ zj, i quali ſono ſtati ſeveri in un tempo, e „ più miti in un altro, non ſi verifica ſe „ non riguardo ai nuovi regni, ed ai tempi „ delle turbolenze. Uno ſtato, che ſi forma, „ dev' eſſere governato con più dolcezza, e „ con leggi meno ſevere; ma nei tempi dello „ turbolenze, le leggi non poſſono eſſere mai „ rigoroſe abbaſtanza, a motivo degli ſpiriti „ inquieti, e ſedizioſi. Nella viſita delle pro- „ vincie, in vece che ſi penſaſſe a cangiare „ le antiche leggi, ſi procurava, per lo con- „ trario, di riſtabilir quelle, che i Principi, „ o i Governatori troppo negligenti avevano „ traſcurato di mantenere in tutto il loro vi- „ gore; onde non ſi può in alcuna maniera „ dare a queſto riſtabilimento il nome d'in- „ novazione. Il governo può eſſere poſto in „ paragone con una caſa, la quale ſi laſcia „ ſuſſiſtere finattanto che non è in cattivo „ ſtato. I Grandi ſono quì preſenti; ed io „ ſupplico la Maeſtà Voſtra ad interrogargli „ ſe ho detta coſa, che ſia falſa. Si richiedo- „ no perſone abili per preſedere ai nuovi Tri- „ bunali; gli uomini ordinarj non ſono capa- „ ci di tanto. I Grandi, applicati al gover- „ no dello ſtato, non vorrebbero incaricarſe- „ ne; niuno deſidera d'aggravarſi di tal peſo:

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tſong.

DELL' ERA CR. Song 1067 Chin-tsong.

„ perchè adunque stabilire questi Tribunali? „ I Ministri ajutano il Sovrano a governare „ i popoli; ma il Sovrano è superiore alle „ leggi. Egli è quello, che le crea, e le „ promulga affinchè le medesime servano di „ regola ai Mandarini subalterni; or perchè „ adunque, torno a dirlo, stabilire questi nuo„ vi Tribunali? "

Livingo, non sapendo qual risposta dare alle ragioni di Sevango, lo interruppe, e volle fargli qualche rimprovero, per frastornare il discorso; ma l'Imperadore gl'impose di tacere. Allora Sevango, entrando nei dettaglj, fece conoscere particolarmente gl'inconvenienti, che sarebbero risultati dalle anticipazioni, che si progettava di fare nel tempo di primavera e d'esigere in quello d'autunno, tanto per riguardo agli Uffiziali, che dovevano essere incaricati di distribuire e di ricevere i grani, quanto riguardo agli abitanti, ai quali si dovevano fare le anticipazioni medesime.

„ Non si costringe alcuno (disse allora Li„ vingo) a ricevere in imprestito i grani; e „ se il popolo non vi troverà il suo vantag„ gio, certamente non ne prenderà. -- Cio è „ ottimo nella speculativa (rispose Sevango); „ ma pieno d'abusi nell'esecuzione. Non si „ fa riflessione, che il popolo abbraccia avi„ damente il vantaggio attuale, che gli si „ presenta nell'imprestito, che si vuole fargli,

„ e non

„ e non pensa alla difficoltà, che dovrà incontrare nel restituire. Nè gli Ufiziali del nuovo Tribunale, nè le persone ricche non saranno obbligate a violentare alcuno per fare tali imprestiti.

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong.

„ Il grand' Imperadore Tisongo, della dinastia dei TANG, allorchè ebbe conquistato il paese dell' Ho-tong, per rimettere in un florido stato questa provincia, stabilì alcuni granaj, presso a poco, simili a quelli, che si propone d'aprire; e pose i grani a così basso prezzo, che una misura di dieci in dodici libre effettive non costava più di dieci denari. Non si obbligava alcuno a comprarne e si lasciava a chiunque la libertà di prenderne, e di non prenderne. Contuttociò, in progresso di tempo, allorchè il prezzo fu aumentato, non si tralasciò d'accorrervi; ed è noto ad ognuno, che poco mancò, che un tal uso non rovinasse la provincia. Io temo, che non succeda oggi la cosa medesima. -- Ma (replicò l'Imperadore) è già gran tempo, da che questo costume si trova stabilito nella provincia del Chen-si, e non ho mai udito dire, che il popolo ne abbia sofferto. -- Io sono (continuò Sevango) nato nel Chen-si; ed ignoro ciò, che il popolo ne ha sofferto, ed i vantaggj, che il medesimo ne ha retratti: ma se prima dello stabilimento di tal Tribunale, i popo-

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong.

„ li erano già maltrattati dai Mandarini ordinarj, quanti motivi avranno essi di lamentarsi dei nuovi Tribunali! Non ci è „ alcuno fra i Grandi, il quale non sia contrario ai nuovi usi, che Vagancio, Anango, (a), e Livingo pretendono d' introdurre. Or la Maestà Vostra crede forse di venire a capo di governare l' impero colla sola assistenza di questi tre uomini? „ L' Imperadore non rispose parola.

Il Primo Ministro Fovepio, uomo d' un carattere molto riservato, giudicando, che l' Imperadore si sarebbe ostinato nel sostenere i nuovi regolamenti, prese la determinazione d' allontanarsi dalla Corte; e ne domandò al Monarca per dieci volte successive, e con tanta istanza la permissione, che finalmente fu inviato in Po-tchèou, in qualità di Governatore. Cistongo, prima ch' ei fosse partito, volle sapere dalla di lui bocca chi avrebbe potuto scegliere per collocarlo nel di lui posto; e Fovepio gli propose Venepio (b). Questo Principe, dopo esser rimasto per qualche tempo pensieroso, disse: „ E di Vagancio qual' „ idea avete voi? „ Fovepio non gli diede veruna risposta.

L' Imperadore, dopo aver nominato Tingiato (c) per rimpiazzare questo Primo-Ministro,

(a) *Han-kiang*.
(b) *Ouen-yen-po*.
(c) *Tchin-ching-tchi*.

ſtro, domandò a Sevango ciò, che ne penſava il pubblico. „ Si dice (gli riſpoſe Sevango), „ che gli uomini originarj del paeſe di Min „ ſono d'un carattere naturalmente furbo, e „ mancante di rettitudine; e che quelli nati „ nel paeſe di Tchou ſono deboli, e ſuperfi- „ ciali. I voſtri due Miniſtri ſono ambidue „ di Min, ed i voſtri due Conſiglieri di „ Tchou; e ben preſto i principali Tribunali „ dell' impero ſi vedranno pieni dei loro ami- „ ci, e dei loro concittadini. Or, atteſo il „ diſegno, che la Maeſtà Voſtra ha concepito, „ di riformare il governo, che mai può ella „ aſpettarſi di bene? -- Ma (replicò l' Impe- „ radore) Tinginto è fornito di talenti, e „ poſſede l' arte di ben governare i popoli. „ -- Io ne convengo (ripigliò Sevango); du- „ bito però, ch' ei, collocato in un poſto così „ ſublime, ſi laſci ſedurre dalla potenza, e „ dallo ſplendore, di cui ſi vedrà riveſtito. „ Non baſta eſſer abile; l'abilità ſenza zelo, „ e ſenza rettitudine ad altro non ſerve che „ a cagionare mali conſiderabili. Un Sovrano „ non può mai eſſere attento abbaſtanza; ei „ deve applicarſi ſoprattutto a ben conoſcere „ l' indole degli uomini, ai quali vuole con- „ ferire gl' impieghi. -- E Vagancio (doman- „ dò l' Imperadore)? -- Vagancio (replicò Se- „ vango) è riguardato come un uomo aſſai „ malvagio, e come un gran furbo ſempre

„ incli-

DELL' ERA CR. Song 1069 *Chin-tſong.*

DELL' ERA CR. Song 1069 Chin-tsong.

„ inclinato a far male. Io sono d'opinione, „ ch'egli non abbia alcuna intelligenza degli „ affari; e dimostra poi tanta ostinazione, che „ non può riuscire se non molto nociva alle „ intenzioni della Maestà Vostra „.

Un famoso letterato, chiamato Tagastio (a), nato in Tchang-ngan, nella provincia del Chen-si, e Governatore del popolo di Yun yen, aveva acquistata una gran riputazione nell'esercizio di quest' impiego. Egli si applicò principalmente a regolare i costumi degli abitanti. Nel primo giorno di ciascuna Luna, faceva imbandire un banchetto nel suo Tribunale, al quale invitava alternativamente i vecchj, ed i principali de' villaggj dipendenti dal suo governo; e veniva, per mezzo dei medesimi, in cognizione dei disordini che accadevano nei loro paesi, dei bisogni nei quali si trovavano gli abitanti, e della maniera di sollevargli. Siccome questo letterato era versatissimo nella storia dell'antichità, così l'Imperadore Cistongo, immaginando, che potesse essere utile per ajutarlo nel progetto da esso ideato della riforma del governo, gli conferì un riguardevole impiego. Vagancio aveva concepita molta stima per un tal soggetto, essendosi persuaso, che il medesimo approvasse le sue vedute; ma avendone esaminati i sentimenti, Tagastio gli disse: „ Quello, che vuo-„ le

(a) *Tchang-tsai*.

„ le insegnare agl'incisori l'arte d'incidere „ da esso ignorata, non deve lusingarsi d'essere „ udito „. Tagastio, conoscendo, che questa risposta gli era dispiacciuta, finse d'essere incomodato da un'infermità, e chiese la sua dimissione, la quale gli fu facilmente accordata. Allora si ritirò in un luogo molto rimoto per porsi al coperto dal risentimento del Ministro, e per occuparsi unicamente nello studio. 1069 *Chin-tsong.*

Nella seconda Luna dell'anno seguente 1070, Nacio, Governatore della provincia del Chan si, scrisse all'Imperadore contro i nuovi regolamenti proposti da Vagancio; e pose nel più chiaro lume gl'inconvenienti, ch'erano risultati nella provincia da esso governata, specialmente dagl'imprestiti dei grani. Le rimostranze di questo Governatore parve, che facessero colpo nell'animo del Monarca, di maniera che il medesimo si era disposto ad accordargli la rivocazione, chiestagli con tanta istanza, di tali regolamenti: ma Vagancio negò i fatti citati da Nacio; e pretese, che il celebre *Tchèou-kong* fosse il primo autore del sistema concernente gl'imprestiti suddetti. L'Imperadore, che non si lasciò convincere dalle di lui parole, persistè nella sua prima idea; e Vagancio si assentò per alcuni giorni dal palazzo, e quindi chiese la sua dimissione. La rivocazione non era stata ancora registrata; e Cistongo, credendo di non poter 1070

vive-

DELL' ERA CR. Song 1070 Chin-tsong.

vivere senza di lui, permise, che si confutasse la memoria spedita da Nacio. Le risposte furono raccolte da Tengopio (a), ed incise sopra un marmo, che si espose agli occhj del pubblico. Vagancio ripigliò tutta la superiorità del suo ascendente sopra lo spirito dell' Imperadore; talmente che tutte le repliche fatte da Nacio furono inutili. Questo, disgustato del servizio, prese la risoluzione di rinunziare al governo dell'Ho-pà, e si contentò di quello della sola città di Taï-ming-fou.

Molti Grandi della Corte, disgustati, che l'Imperadore avesse ritirato l'ordine, da esso già dato, di rivocarsi il nuovo regolamento relativo all' imprestito de' grani, chiesero il loro congedo. Tapenio (b) fu spedito, in qualità di Governatore, in Hang-tchèou. Tinganio (c), uno dei Censori dell' impero, che aveva per il tempo passato governato il popolo di Tçin-tching in una maniera che gli aveva fatto acquistare una somma riputazione, e con cui l'Imperadore si compiaceva di conversare, domandò la permissione di ritirarsi; e fu nominato Governatore del paese di Tchinling. Il di lui esempio fece una così grand' impressione nell' animo della maggior parte dei Censori, di lui colleghi, che avendo i medesimi fatte, e presentate le loro memorie sopra

(a) *Tseng-pou*.
(b) *Tchao-pien*.
(c) *Tching-hao*.

fopra l' istesso articolo, le chiudevano col chiedere la loro dimiffione, la quale essendo stata ad essi facilmente accordata, più non restarono nel Tribunale dei Censori se non pochi partigiani di Vagancio.

DELL' ERA CR. Song 1071 Chin-tsong.

Sevango corse l' istessa sorte. Questo virtuoso personaggio disse all' Imperadore, che non potendo paragonarsi nè con Levio, con Fanginio, e con Tinganio nella rettitudine, e nello zelo, nè con Fatinnio (a) nel valore, lo pregava ad inviarlo nella Corte Occidentale, ed a non trattarlo più favorevolmente di quello, ch' erano stati trattati gli altri Savj da esso riguardati come molto superiori a se stesso per le rare qualità; ed ottenne ciò, che domandava. Neganfio, Vatagio (c), Anovio, e Noangio (b) furono egualmente vittime del loro zelo; quest' ultimo fu spedito in Tching-tchèou.

Fovepio, ch' era stato inviato in Ju-tchèou dopo essersi trattenuto per lo spazio di tre mesi sempre fedele agl' interessi della sua patria, scrisse a Cistongo, che non comprendendo i nuovi regolamenti, si riconosceva quindi in avanti incapace di ben governare la provincia confidata alla sua fede; e che perciò lo pregava ad accordargli la permissione di potersi ritirare in Lou-tchèou, ch' era il luogo, in cui 1072

(a) *Fan-tchin.*
(b) *Ouang-tao.*
(c) *Yang-hoei.*

DELL' ERA CR. Song 1072 *Chin-tsung.*

cui era nato, e dove avrebbe potuto con più facilità ristabilirsi in salute.

Poco tempo dopo, un certo Dottore, chiamato Tagongo (a), avendo formato il disegno d'introdursi nella Corte Imperiale, dopo aver lungamente pensato seco medesimo, immaginò, che il miglior mezzo di potervi ottenere qualche impiego fosse quello di dichiararsi uno dei partigiani dei nuovi regolamenti, e di guadagnarsi così la stima di Vagancio. In fatti, riuscì felicemente nel suo progetto; ed ebbe una delle più riguardevoli cariche in uno di quei Tribunali. Superato questo primo passo, incominciò a lusingarsi, attesa la grazia del suo protettore, di poter aspirare ad un posto nel Tribunale dei Censori dell' impero. Vagancio, a cui egli non mancò di farne le più vive premure, non credendolo un soggetto proprio a far figura in questo Tribunale, e non volendo, dall'altra parte, disgustarlo, prese una risoluzione che sorprese tutti, e lo pose alla testa del Tribunale, di cui era Membro egli istesso.

Tagongo, essendo arrivato a penetrare la ragione che aveva trattenuto Vagancio dal collocarlo nel numero dei Censori dell' impero, fu talmente offeso della poca stima, in cui questo lo aveva, che si determinò a vendicarsi in una maniera, che facesse strepito in

(a) *Tang-hiong.*

in tutta la Cina. Stese una ventina di memorie differenti, nelle quali esponeva all' Imperadore la condotta dei Grandi della di lui Corte; ed avendole portate seco, un giorno, in cui i Grandi medesimi andavano, secondo il costume, a fare la loro Corte a CISTONGO, terminata la ceremonia, pregò questo Monarca a permettergli, che gli facesse alcune rimostranze. Essendo quindi entrato nella sala, avvicinatosi al Trono, si prostrò in terra, e gli disse, che siccome ciò, ch' ei doveva rappresentargli, riguardava i di lui Grandi, così lo supplicava a fargli entrare, gli uni dopo gli altri, per udirlo.

DELL' ERA CR. Song 1072 *Chin-tsong.*

Il primo, che l' Imperadore fece introdurre, fu Vagancio. Tagongo, riguardandolo, gli disse: „ Vagancio, avvicinatevi al Trono; „ ed ascoltate ciò che son per dire riguardo „ alla vostra condotta „. Il Ministro, senza troppo affrettarsi, s' innoltrò in una maniera così trascurata, che Tagongo ne fu offeso, e soggiunse: „ S'egli ha l' ardire di far così in „ presenza della Maestà Vostra, di che vo„ gliam credere, che sia capace quando è fuo„ ri „? Vagancio non ebbe coraggio di rispondere se non con un profondo sospiro, con cui fece chiaramente conoscere la disposizione del suo animo.

Tagongo incominciò allora a leggere ad alta voce sessanta capi d' accusa contro questo Mini-

DELL' ERA CR. Song 1072 Chin-tsong.

Miniſtro. La di lui memoria diceva in generale, ch' egli non attendeva ſe non a procurarſi una luminoſa fortuna: che Tengopio, uomo mancante di buon ſenno e di prudenza, ſi arrogava, inſieme con eſſo, tutta l'autorità: che l'Imperadore non temeva ſe non Vagancio, e non credeva d'avere altro maeſtro: che Venepio, e Fogiato n'erano pienamente informati, ma che il timore gli tratteneva dal parlare, e dall' iſtruirne la Maeſtà Sua; e che Govango, in qualità di ſchiavo e nella maniera la più diſprezzabile, ſerviva queſto Miniſtro. Govango, pieno di roſſore all'udire tali parole, abbaſsò la teſta, e ſi ritirò ſenz' aver l'ardire d'alzare gl' occhj.

Tagongo, proſeguendo la ſua lettura, diſſe, che Siango (a) e Chingio (b) ſeguivano ciecamente tutto ciò, che loro ſi ſuggeriva dal Miniſtro, a cui erano ſagrificati nella più ſervile maniera: che Tegaſtio, e Litingo (c) erano i di lui artiglj, ed i di lui denti; e Tacingo (d), lo ſparviere ed il cane da caccia. Soggiunſe, che chiunque ſi opponeva alle di lui mire, era certo d'eſſere rovinato; ma che, per lo contrario, era ſicuriſſimo di divenire un perſonaggio riſpettabile chiunque ſapeva adularlo, quantunque ſi riconoſceſſe reo dei più atroci delitti, e ſfornito di merito.

Final-

(a) *Sieï-hiang*.
(b) *Tching-y*.
(c) *Li-ting*.
(d) *Tchan-chang-yng*.

Finalmente Tagongo non risparmiò alcuno dei partigiani di Vagancio, i quali occupavano tutti i più riguardevoli posti. DELL' ERA CR. Song

L'Imperadore lo ascoltava suo malgrado; ma Tagongo, senza turbarsi, e senza dare alcun segno d'essere intimorito, terminò di leggere con un' intrepidezza, ed una costanza estraordinaria; dopo di che, si alzò tranquillamente, discese gli scalini della sala Imperiale, fece una profonda riverenza, e si ritirò, lasciando talmente sorpresi i Grandi, e le guardie dell' Imperadore, che si riguardavano gli uni gli altri senza dir parola. L' Imperadore CISTONGO non rispose a tutte quelle accuse se non col deporre Tagongo dalla carica, che questo esercitava, e coll' inviarlo, in qualità di Mandarino subalterno, in Tchao-tchéou. 1072 Chin-tsong.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno seguente, vi fu osservata un' ecclisse del Sole. 1073

Nella sesta Luna dell' anno istesso, finì di vivere, in età di cinquanta-sette anni il famoso Tecunio (a), Governatore delle soldatesche, che si trovavano nel paese di Nan-kang. Era egli originario d'Yng-tao, della dipendenza di Tao-tchéou. Il di lui zio materno, chiamato Tigango (b), avendo osservato in esso molto spirito, e buone qualità, gli fece ottenere un pic-

(a) Tcheou-tun-y. (b) Tching-hiang.

DELL' ERA CR. Song 1073 Chin-tsong.

piccolo impiego sopra il popolo di Fen-ning. Tecunio ne prese possesso in un'occasione, che contribuì a fargli un grand'onore. Si trattava d'un affare molto inviluppato, che il di lui predecessore non aveva potuto condurre a fine nello spazio di molti mesi, e che aveva lasciato indeciso. Tecunio, sollecitato vivamente dalle parti, lo esaminò con molta attenzione; e nel breve tratto di pochi giorni, lo decise in una maniera così chiara, e così giusta, che arrecò una general maraviglia. Coll' andar del tempo, passò in Nan-ngan, dov' ebbe una differenza con Govango, Giudice supremo, il quale voleva condannare a morte un delinquente, che Tecunio giudicava di non meritarla. Una tal differenza andò così oltre, ch' egli, irritato dall' ingiustizia di Govango, rinunziò al suo mandarinato. Govango allora accordò la vita al reo.

In appresso Tecunio pervenne al governo di Nan-tchang, ed al comando delle truppe di Nan-kang, posto riguardato allora come di somma importanza; e si distinse sempre, atteso l'impegno con cui protesse i delinquenti, ed i poveri, provvedendo ai bisogni di questi, e mitigando, per quanto la giustizia poteva permetterglielo, la pena di quelli.

Tecunio amava appassionatamente lo studio. Ad esso sono debitori i Cinesi della figura del *Taï-ki*, e dell' *Y-king*. Nella spiegazione, che

che ne dà, pretende, che la ragione derivi dal Cielo, ed illumini il principio, e la fine di tutte le cose. Pubblicò ancora sopra l'istesso soggetto un libro diviso in quaranta capitoli, che intitolò *Y-tong*, vale a dire, l'*Y-bing* interpretato. Questo è una spiegazione più estesa della figura *Taï-ki* relativamente all'*Y-bing*; e nulla in esso si dice, che non sia utile, e grande. Sebbene il medesimo sia scritto in uno stile semplice e naturale, è nondimeno molto sottile e profondo; e l'Autore cerca di svilupparvi l'origine, ed il fondamento della dottrina di Confucio, e di *Mong-tsè*.

DELL' ERA CR. Song 1073 Chin-tsong.

Allorchè fu giunto in Nan-kang per comandare a quelle truppe, fece fabbricare una casa in un sito molto ameno, pieno d'erba ninfea, ed irrigato da un piccolo ruscello, che andava a scaricare le sue acque nel fiume di Pen-kiang, molto vicino alla piazza d'armi, dov'egli faceva il suo ordinario soggiorno, lo che diede motivo ai suoi discepoli di chiamarlo col nome di *Lien-ki-sien-seng*, vale a dire, di *padrone della ninfea*; coll'andar del tempo, fu chiamato però *Tchèou-lien-ki*.

I popoli vicini all'impero Cinese, e particolarmente i *Kiang*, avendo udito parlare delle discordie che lo tenevano in continua fermentazione, immaginarono, che quella fosse un'occasione favorevole per fare qualche scorreria sopra le frontiere. Tance-

DELL' ERA CR. 1073 *Chin-tsong.*

vio (a), che comandava in quelle contrade, aveva sotto i suoi ordini alcune partite di truppe, ma non abbastanza numerose per opporsi alle intraprese dei Tartari *Kiang*. Quindi la Corte non mancò di spedirgliene altre, comandate da Vangacio (b), il quale, allontanatosi dai confini dell' impero, andò a piantare il suo campo nel paese di Ki-chin-ping. Allora Movelio (c), e Civapio (d), Capo dei *Kiang*, si posero in marcia per portarsi ad osservarlo. Vangacio passò la montagna di Tchou-niou-ling; ed avendo loro ucciso un centinajo di soldati, ed appiccato il fuoco ad un gran numero di tende, ricolmò di terrore il paese situato all'Ouest di Tao-tchèou, nella provincia del Chen-si.

Frattanto Movingio aveva varcato il fiume Hoang-ho per opporsi a Vangacio; e Movelio, facendo un gran conto della stima, di cui godeva questo Generale, passò ad appostarsi sopra la montagna di Mo-pang-chan per tenergliene aperto il passo. Nislingo (e) fece una diversione, per mezzo della quale impedì, che quei Generali *Kiang* si unissero. Avendo egli saputa la loro disposizione, formò due corpi d'armata, uno dei quali si portò ad attaccare Movelio nel paese di Nan-kia; e l'altro la città di Kong-ling-tching, appartenente a Movingio. Vagan-

(a) *Tchang-cheou-yo.*
(b) *Ouang-chao.*
(c) *Moeul.*
(d) *Ki-choui-pa.*
(e) *King-ssè-ling.*

DELL' ERA CI Song 1073 Chin tsong.

Vangacio, dal canto suo, col grosso delle truppe Imperiali passò all' Est una gola di montagna, e proseguì la sua marcia a drittura verso Ou-ching. Appena ch'ebb'egli fatte poche *ly* di strada, vidde i *Kiang*, che gli andavano incontro in corpo di battaglia. Attaccatosi il conflitto, questi popoli, sostenendo male il primo assalto, cederono subito, e si diedero alla fuga. Vangacio gl' inseguì fin ad Hia-yo, città, che apparteneva a loro medesimi, dove, essendo fuggito il loro Capo, essi posero subito le armi a terra, e si sottomisero. Vangacio stimò allora, che fosse necessario d' avere nel paese d' Ou-ching una piazza d' armi, con una guarnigione, che tenesse i *Kiang* nella sommissione, e vi fece lavorare. Poco tempo dopo, avendo saputo, che Movingio era stato battuto in Kong-ling-tching, si portò in Ho-tchèou, dove sperava di raggiungerlo, e d' attaccarlo; ma non avendovelo rinvenuto, si rese padrone della città, e fece prigionieri la di lui moglie, ed i di lui figlj.

Mentre Vangacio si trovava occupato in Ho-tchèou, i *Kiang* che si erano già sottomessi in Hia-yo, si ribellarono, lo che lo pose in necessità di marciare contro d' essi. Movingio, che ne fu avvertito, non trascurò di profittare della di lui lontananza, e di ritornare in Ho-tchèou, di cui si pose nuovamente in possesso.

DELL' ERA CR. Song 1077 Chin-tsong.

Vangacio, dopo aver puniti i ribelli, penetrando più oltre nel paese nemico, s'impadronì della città d'Ho-nô-mou-tsang; dopo di che, passò la montagna di Lou-kou-chan, e si portò, camminando per istrade ch'egli credeva impraticabili, sopra i confini di Tao-tchèou. Movingio, entrato in timore ch'egli non s'innoltrasse fin ad Ho-tchèou, lasciò in questa città una parte delle sue truppe in guarnigione, e gli andò incontro per molestarlo nella di lui marcia; ma quel Generale lo ricevè con tant' intrepidezza, che l'obbligò a fuggire, e gli tagliò la strada d'Ho-tchèou, per cui egli voleva nuovamente incamminarsi. Obbligò anche Molingo (a) a sottometterglisi, ed ad abbandonargli il suo paese. Allora i *Kiang* di Tang-tchèou, di Tao-tchèou, e di Tieï-tchèou si posero tutti sotto l'ubbidienza dell'impero. Questo Generale non impiegò più di cinquanta-quattro giorni nella sua spedizione, duranti i quali camminò per più di mille-otto-cento *ly*, prese cinque *tchèou*, o dipartimenti, uccise molte migliaja d'uomini ai nemici, e tolse loro alcune diecine di migliaja fra bovi, montoni, e cavalli. Dopo aver fatta la sua relazione alla Corte, e rimesso il comando delle truppe, e la cura di custodire Ho-tchèou a Nislingo, si pose in marcia per tornarsene in Caï-fong-fou.

Movin-

(a) *Mou-ling-tching*.

Movingio, sebbene fosse stato sovente battuto, ed avesse fatte perdite molto considerabili, non disperava contuttociò di ristabilirsi. Dopo la partenza di Vangacio, uno dei suoi Generali aveva interamente disfatte le truppe Imperiali, e Nislingo, che n'era il Comandante, vi restò ucciso; talchè Movingio, dopo questa vittoria, credendosi in istato di tentare qualche intrapresa, si portò ad attaccare Min-tchèou. Ma Tosuvio (a), che vi comandava, lo ricevè con tanta intrepidezza, ch'ei, giudicando cosa inutile fermarvisi, volse le sue forze contro Ho-tchèou, davanti la quale pose l'assedio, colla speranza di rendersene facilmente padrone. La Corte fece immediatamente partir di nuovo Vangacio con un corpo di venti mila uomini. Ma questo Generale, in vece d' andare in Ho-tchèou a discacciarne Movingio che l' assediava, preferì d'attaccare la città di Ting-kiang-tchang: battè la società *Kiel-ho-tchuen* dei *Si-fan* e tolse così ogni comunicazione fra gl' *Hia*, e Movingio. Si avvicinò quindi a Ning-ho, d'onde spedì alcuni distaccamenti, che andarono ad impadronirsi dei passi. Movingio, vedendo, che non poteva più ricevere alcun soccorso, abbandonò l' assedio, e si ritirò. Allora Vangacio, senza perdere il tempo nell' inseguirlo, si volse verso Hi-tchèou, d'onde inviò alcune partite di truppe, che ap-

DELL' ERA CR. Song 1074. *Chin-tsong.*

(a) *Kao-tsun-yu*.

D.I L' ERA CR. Song 1074 *Chin-tsong.*

appiccarono il fuoco a più d'ottanta accampamenti diversi dei nemici, ed uccisero ai medesimi più di sette-mila uomini. Movingio, prima che lasciar devastare affatto il suo paese, andò, seguito da ottanta Capi di quei popoli, ad abbandonarsi alla discrezione del Generale Cinese, il quale lo fece condurre alla Corte.

Erano già scorsi otto mesi, da che non cadeva una goccia d'acqua dal Cielo; e l'Imperadore si trovava immerso in un'estrema inquietudine. Questo Principe, immaginando, che i nuovi regolamenti introdotti da Vagancio, e contro i quali si esclamava universalmente, fossero la principal cagione di quella gran siccità, ne parlò a questo Ministro in una maniera da fargli chiaramente conoscere, che aveva risoluto di sopprimergli. Vagancio gli disse: Che così la siccità, come la soverchia copia delle piogge dipendeva da principj determinati, i quali niuno aveva il potere di cangiare: che gli antichi Imperadori *Yao*, e *Tching-tang* avevano sofferte calamità anche più terribili; finalmente, che la principal cura d'un Sovrano doveva esser quella di ben governare i suoi popoli. „ Io dubito (rispo„ se l'Imperadore), che queste disgrazie di„ pendano precisamente dall'esser i medesimi „ mal governati da noi. Oltre di ciò, non „ si trova alcuno che non faccia aperti la„ men-

„ menti contro le novità introdottte nello „ ſtato „.

Eſſendo ritornato alla Corte un certo, chiamato Tigacio (a), a cui queſto Miniſtro, credendolo un ſuo fedel partigiano, aveva procurato un mandarinato nella provincia del Kouangtong, lo fece allora Comandante d'una delle porte del palazzo. Siccome un tal uffizio laſciava Tigacio padrone di tutto il ſuo tempo, così egli lo impiegò nel dipingere le diſgrazie da eſſo vedute nelle provincie, per le quali era paſſato, cioè, le barbare maniere, colle quali le perſone che amminiſtravano la giuſtizia trattavano i popoli per obbligargli a reſtituire i grani a queſti dati in preſtito, e le ſpeſe enormi, dalle quali i medeſimi erano oppreſſi. Aveva egli dipinti alcuni infelici, ſtraſcinati con una corda al collo, nei Tribunali, dov'erano eſſi maltrattati a colpi d'un lungo baſtone, dai quali molti rimanevano ſtroppiati: altri, carichi di peſanti *cangues*, eſpoſti nelle pubbliche piazze; altri finalmente, ſpirati in mezzo ai ſupplizj, e dai loro congiunti traſportati alle proprie caſe.

In molti di queſti quadri egli aveva rappreſentati villaggj deſerti: alcuni abitanti d'eſſi in atto d'impiccarſi per diſperazione: altri, per porſi al coperto dalle perſecuzioni in procinto d'abbandonare le loro terre, le caſe, e fami-

(a) *Tching-hia*.

DELL' ERA CR. Song 1074 Chin-tsong.

famiglie; altri, in atto di spogliar alberi delle loro frondi, e della loro scorza, o di strappare le erbe silvestri per nutrirsene, in vece dei grani, che i Tribunali avevano loro tolti.

L'Imperadore, a cui egli trovò la maniera di far passare queste pitture, ne provò una viva afflizione. Richiamandosi continuamente alla memoria l'idea dei mali, che soffriva il suo popolo, non poteva trovare riposo; talchè nella mattina seguente, annullò diciotto articoli dei nuovi regolamenti; e spedì l'ordine al Governatore di Caï-fong-fou di farne pubblicare la soppressione. Nel medesimo giorno, cadde una pioggia abbondante, ed universale, la quale riparò in parte i mali cagionati dalla siccità (1); ma la superiorità dell'ascendente, che il

(1) Il popolo è il tesoro dei regni (soggiungono gli Storici); ed il Sovrano è l'amato dai Tien. Se, quando il popolo si trova nell'afflizione, il Sovrano non lo libera, i reiterati lamenti del popolo fanno, che il Tien moltiplichi le disgrazie negli stati del Sovrano, a fine d'istruirlo, e di farlo pensare a se stesso. Si dice ordinariamente, che il Tien vede tutto ciò, che vede il popolo, ed ascolta tuttociò, che il popolo ascolta. Questi nuovi regolamenti danneggiano i popoli; ed il Cielo, irritato, v'invia la sterilità. L'Imperadore sopprime diciotto articoli dei nuovi regola menti; e nell'istesso giorno piove. Or non è questo un segno evidente, che il Tien non gli approva? Ciò non ostante, l'Imperadore si contenta d'annullargli interinamente; cred'egli di potere ingannare il Tien? *Editore*.

il Ministro aveva presa sopra lo spirito di CISTONGO, fece ben presto pentire questo Principe di ciò che aveva fatto. Tigacio fu rinchiuso in una prigione, e dato in mano della giustizia per essere giudicato; e l'ordine della soppressione rivocato. L'Imperadrice-madre vi s'intromise, e gli fece intendere, che per sedare le mormorazioni del popolo, era necessario allontanare dalla Corte, almeno per qualche tempo, il Ministro, autore dei regolamenti. Atacio (a), Principe di Ki, e fratello minore dell'Imperadore, si unì con questa Principessa per l'istesso oggetto. CISTONGO, il quale sapeva, che Vagancio era il sol uomo capace di governare lo stato nella situazione in cui questo si trovava, s'irritò contro il suo fratello, e gli disse sdegnosamente, ch'entrasse nel suo posto. L'Imperadrice, colle lagrime agli occhj, esclamò: „ Vagancio turba l'impero, e si chiudono „ gli occhj; qual espediente si può prende„ re? „ Queste parole fecero tanta impressione nell'animo dell'Imperadore, ch'egli finalmente si arrese, ed inviò Vagancio, col titolo di Ministro, a governare la città di Kiangning-fou; ma attese le di lui istanze, fu rimpiazzato da Anango, e da Livingo, i quali conservarono i nuovi regolamenti.

DELL' ERA CR. Song 1074 Chin-tsong.

Frattanto Livingo, che aveva fatti così rapidi

(a) *Tchao-hao*,

DELL' ERA CR. Song 1075 *Chin-tsong.*

pidi progressi, mercè il favore di Vagancio, nel vedersi in procinto d'esser innalzato al grado il più sublime, a cui avesse potuto aspirare, non trascurò d'adoprare tutti i mezzi possibili per impedire, che l'istesso Vagancio ritornasse alla Corte. Disse quanto seppe per iscreditare la di lui condotta; e pose sotto gli occhj dell'Imperadore alcune lettere, che questo Ministro in altri tempi gli aveva scritte, e nelle quali, parlando d'alcuni articoli relativi al governo, gli raccomandava caldamente d'usare ogni precauzione, perchè non ne pervenisse alcuna notizia all'orecchio del Sovrano. Ma Anango, per lo contrario, che non andava d'accordo con Livingo, non trascurò di rendere segretamente avvertito Vagancio di tutto ciò che si operava contro di lui; ed a fine d'affrettarne il ritorno, lasciò accumulare gli affari, per far così conoscere all'Imperadore, ch'era cosa indispensabile richiamare alla Corte quel Ministro. Cistongo, entrato nei sentimenti d'Anango, non tardò a farne spedire gli ordini. Vagancio, appena che gli furono giunti in mano, partì precipitosamente da Kiang-ning-fou, e giunse, dopo un viaggio di sette giorni, in Caï-fong-fou, dove fu immediatamente rimesso alla testa degli affari.

Nella sesta Luna dell'anno istesso, questo Ministro presentò all'Imperadore Cistongo i Commentarj, ch'egli aveva già composti, so-

pra

pra i tre antichi libri Canonici, intitolati *Chu-king*, *Chi-king*, e *Tchèou-ly*; e ficcome i letterati della nazione erano, per la maggior parte, di fentimento contrario al fuo relativamente all'interpretazione dei medefimi, così ei ottenne un ordine fovrano diretto a tutti i Mandarini di lettere dell'impero, in cui loro s'ingiungeva di feguire la fua. Queft'edizione, di cui ne furono loro fpediti gli efemplari, era intitolata *San-king-fin-y*, vale a dire, Nuova Spiegazione dei tre *King*. L'ordine dell'Imperadore fu da principio poco efeguito, ma ficcome il Miniftro prefe l'efpediente di non ammettere agl'impieghi fe non quelli, che vi fi uniformavano, e che non facevano alcun ufo del *Tchun-tfiou*, ch'egli aveva cancellato dal fuo ruolo dei *King*, così in brevifsimo tempo il *Sang-king-fin-y* ebbe il più gran corfo.

DELL' ERA CR. Song 1075 *Chin-tfong.*

Vagancio fi fcusò dal farne le lezioni pubbliche; ed in feguito, allorchè fi fu ritirato in King-ling fi applicò a ftendere un Dizionario divifo in venti-quattro volumi, che prefentò egualmente all'Imperadore. La fpiegazione della maggior parte dei caratteri era ridicola, ftravagante, ed il più delle volte confufa colle idee degli *Ho-chang*, e dei *Tao-fsè* (1).

Nel

(1) Leggiamo nel libro intitolato *Chou-yuen*, che i fudditi dell'impero, per ben adempire i doveri ad effi

DELL' ERA CR. Song 1075 Chin-tsong.

Nel primo giorno dell' ottava, vi fu osservata un' ecclisse solare.

Nella decima, fu veduta una cometa, in vicinanza della costellazione, chiamata dai Cinesi *Tchin*.

Un letterato di gran riputazione nell' impero, detto Tinsango (a), originario del paese di Fou-tchèou-fou, capitale della provincia del Fou-kien, aveva acquistato un gran credito nella Corte, e conferiva sovente coll' Imperadore, a cui era stato presentato da Fovepio. In una di queste conferenze ei non potè trattenersi dal parlare a questo Principe di Vagancio, e di Livingo come di due Ministri, ch' ei doveva pensare ad allontanare dalla Corte, almeno per dare qualche soddisfazione, e per

(a) *Tchin-siang*.

essi prescritti dai loro impieghi, non possono dispensarsi dal rendersi familiare il *Tchun-tsiou*. Questo libro pone sotto gli occhj il buono, ed il cattivo governo degli stati, riportandone le virtuose, e le malvagie azioni dei Principi, dei Mandarini, e de sudditi. Vagancio lo rigettava, certamente a motivo che non poteva vedervi senza un vivo rincrescimento dipinta la severità, con cui esso voleva, che i Principi punissero i perturbatori, ed i furbi, sottoponendogli agli estremi supplizj. Le spiegazioni dei caratteri nel Dizionario, ch'egli offrì in appresso all' Imperadore, piene delle perniciose idee delle Sette degli *Ho-chang*, e dei *Tao-ssè*, fanno chiaramente conoscere di qual' indole egli era; reo al suo tempo, lo è anche nei secoli successivi, attesa la stravaganza della sua dottrina. *Editore*.

per porre in calma gli animi dei popoli. Vagancio, il quale, per mezzo dei suoi delatori, seppe i consiglj ad esso contrarj dati da Tinsango all'Imperadore, si maneggiò presso di questo Principe per farlo discacciare. Ma Cis-TONGO, per dimostrare al Ministro in quale stima aveva Tinsango, e quanto era vano sollecitarlo contro il medesimo, gli conferì un mandarinato più riguardevole di quello, ch' egli aveva sin allora occupato.

Qualche tempo dopo, l'Imperadore disse Tinsango, che gli nominasse quelli, ch'ei credeva maggiormente capaci di bene governare lo stato. Tinsango ne nominò trenta-trè, alla testa dei quali erano Sevango, Anovio, Licongio, Sosongo (a), Fanginio, e Sovecio (b). Il Ministro, entrato in maggior furore, fece osservare attentamente la di lui condotta, ad oggetto di poter trovare qualche maniera di rovinarlo; ed essendo, a forza di ricerche, venuto in cognizione, che Tinsango aveva commesso un leggiero errore nel trascrivere un ordine del Monarca, lo fece accusare dai Censori dell'impero, i quali lo condannarono ad andare in esilio in Tchin-tchèou, in qualità di Governatore di questa città.

Nell'undecima Luna, Ovilio (c), che comandava sopra la frontiere dell'impero nella parte

(a) *Sou-song*.

(b) *Sou-chè*.

(c) *Lieou-y*.

DELL' ERA CR. Song 1075 Chin-tsong. parte di Kiao-tchi, immaginò, che gli sarebbe stata cosa facile fare qualche conquista sopra questo regno colle sole milizie composte dei giovini dei villaggj, i quali, secondo uno dei nuovi regolamenti di Vagancio, dovevano tenersi esercitati, e pronti a partire al prim' ordine; ed ad oggetto d'allontanare dai *Kiao-tchi* qualunque sospetto di ciò, ch'egli andava meditando, e di meglio occultare il suo disegno, fece ritirare le milizie regolari, che si trovavano sparse nelle differenti piazze, e sostituì loro i nuovi soldati. Allora ruppe ogni commercio cogli stranieri, e proibì, sotto severe pene, ai Cinesi d'avere comunicazione con essi. I *Kiao-tchi*, irritati da una novità tanto contraria alla buona intelligenza ch'era fin allora regnata fra loro, e la Cina, vollero far conoscere a questo Governatore, che non lo temevano. Spedirono quindi un potente esercito diviso in tre corpi, i quali entrarono nel territorio dell'impero, il primo per Kouang-fou, il secondo per Kin-tchèou, ed il terzo per Koen-lun-koan; e si resero padroni, per mezzo della forza, di Kin-tchèou, e di Lien-tchèou, dove uccisero più d'otto mila delle di lui nuove reclute. Quindi posero l'assedio da-

1076 vanti la piazza di Yan-tchèou, la quale, sebbene fosse stata difesa con somma intrepidezza, restò finalmente da essi superata. Il Governatore della medesima, chiamato Foce-

nio

DELL' ER. CR. Song 1076 Chin-tsong.

nio (a), vedendo la città già in procinto di cedere, e non volendo cadere nelle mani dei nemici, incominciò dal far morire trenta-sei persone della sua istessa famiglia; ed avendone gittati i cadaveri in una fossa piena di legna, vi appiccò in seguito il fuoco, e si precipitò egli istesso nelle fiamme.

La fedeltà di questo Governatore fece una così grand' impressione negli animi degli abitanti, che non ve ne fu un solo, che si determinasse a sottometersi ai *Kiao-tchi*, i quali, essendo stati obbligati a far man bassa sopra d' essi, ne uccisero più di cinquant'-otto mila. Questo sanguinoso macello si fece nella prima Luna.

Allorchè giunse alla Corte la notizia della presa di Kin-tchèou, e di Lien-tchèou, Vagancio ricevè nel medesimo tempo un manifesto dai Tartari *Kiao-tchi*, in cui essi dicevano, che i nuovi regolamenti stabiliti da questo Primo-Ministro avevano ridotti i popoli all' estrema miseria; e che non avevano prese le armi se non colla mira di portarsi a soccorrergli, ed a liberargli dalla crudel tirannia, sotto la quale quelli gemevano. Vagancio, irritato dal vedere, che i *Kiao-tchi* si servivano di tal pretesto per legittimare la loro invasione, rispose con uno scritto, che si diede

(a) *Fou-kien*.

DELL' ERA CR. Song 1076 Chin-tsong.

diede la cura di far pubblicare da per tutto, ed in cui gli trattava con un sommo disprezzo; e nel medesimo tempo fece nominare Tacisio (a), e Vovocio (b) per andare ad opporsi alle loro intraprese. L'Imperadore spedì l'ordine ai Principi di *Tchen-tching*, e di *Tchen-la* di far leve di truppe, e di muovere la guerra ai *Kiao-tchi*.

Il Generale Vovocio destinò per luogo dell' unione universale delle sue truppe Tchang-tcha, d'onde distaccò diversi corpi, colla commissione d'andare a rimettersi in possesso di Yong-tchèou, e di Lien-tchèou; dopo di che, si pose alla testa del grosso esercito, e s'incamminò verso l'Ouest. Allorchè fu giunto in Fou-leang kiang, ebbe la notizia, che i nemici gli si portavano incontro sopra le barche. Questo Generale Cinese, ed il di lui compagno Tacisio gli riceverono con tanta intrepidezza, che mandarono a picco una parte di quelle barche, ed uccisero loro molte migliaja d'uomini, fra gli altri il Principe ereditario di Kiao-tchi. Questa disfatta obbligò Licenio (c), loro Re, a chiedere la pace.

I Generali Cinesi riceverono, nella duodecima Luna, la di lui sommissione, e sospesero, d'allora in poi, qualunque atto d'ostilità, sotto la condizione ch'esso dovesse cedere alla

(a) *Tchao-siei*.
(b) *Kouo-koué*.
(c) *Li-kien*.

la Cina Kouang-yuen-tchèou, Men-tchèou, Ssè-lang-tchèou, Sou-meou-tchèou, e Kouang-lang-hien. Il Re dei *Kiao-tchi* accettò tutte queste condizioni per non essere bene informato della situazione, in cui si trovava l' armata Imperiale, la quale, essendo stata effettivamente composta d' ottanta mila soldati, si era ridotta, attese le malattie pestilenziali in essa insorte, a meno d' una metà. Questa guerra riuscì vantaggiosa ai Cinesi assai più di quello, che i medesimi avevano luogo di sperare.

I Tartari *Leao* vollero anch' essi profittare di quella specie di fermentazione, che regnava nell' impero, in occasione dei nuovi regolamenti posti innanzi da Vagancio, per riacquistare le città, che l' Imperadore Cinsongo, della dinastia degli TCHEOU posteriori, aveva ad essi tolte; onde non mancarono di spedire per tre volte i loro Deputati a chiederle. Allorchè i primi, ed i secondi di questi giunsero alla Corte, Vagancio non vi si trovava; e Nacio, incaricato dall' Imperadore di regolare l' affare, usò tanto zelo, ed accortezza, che i Tartari si dimostrarono in certa maniera disposti a più non parlarne; ma essendo in questo frattempo morto Nacio, e Vagancio ritornato alla Corte, i Tartari incominciarono di nuovo a fare le loro istanze, e minacciarono d' impadronirsi delle città suddette colla forza,

DELL' ERA CR. Song 1076 Chin-tsong.

qualora si fosse ricusato di devenire ad un amichevole accomodamento.

L'Imperadore s'indrizzò a Vagancio, e lo consultò sopra la risposta, che conveniva dare ai *Leao*. Questo Ministro, ristabilito di nuovo nella sua carica, ed informato dell'universal disgusto contro il suo governo, entrò in timore di non dover sostenere una guerra con una nazione così potente; onde diede ad intendere a CISTONGO, che bisognava cedere quelle città, ch'erano per i *Leao* un motivo di perpetui contrasti. L'Imperadore ne fece spedire l'ordine; ed inviò alcuni dei suoi Uffiziali, i quali fissarono i confini in una montagna, dov'erano alcune sorgenti che scorrevano, parte verso il Nord, e parte verso il Mezzogiorno. Attesa questa nuova disposizione, furono cedute ai Tartari più di sette-cento *ly* Est-Ouest, lo che fu motivo, coll'andar del tempo, d'una sanguinosa guerra fra i Cinesi, ed i *Leao*.

Vagancio, ciò non ostante, non godeva più dell'istesso favore presso il Monarca dopo il manifesto publicato dai Tartari *Kiao-tchi*. Questo scritto, composto dagli stranieri, fece credere all'Imperadore, che tutto ciò, che gli era stato fin allora rappresentato dai suoi Ministri contro i nuovi regolamenti, era ragionevole, e probabilmente pregiudiziale ai suoi sudditi. Ad oggetto d'assicurarsene, interrogò Vanvango

vango (a), fratello del Ministro, sopra ciò, — che si diceva del di lui fratello. Vanvango gli rispose, che nelle provincie, d'ond' egli allora veniva, si trovavano poche persone capaci di distinguere i vantaggj che potevano derivare dai nuovi regolamenti; e che per tal cagione il più gran numero ne mormorava. L'Imperadore credè d'aver trovata in questa risposta la soluzione dei dubbj, che lo tenevano ancora indeciso, e che realmente il suo popolo fosse malcontento; quindi incominciò a trattare Vagancio con molta freddezza.

DELL' ERA CRI. Song 1076 Chin-tsong.

Questo Ministro, che non tardò molto ad avvedersene, attesa la disposizione dell' Imperadore CISTONGO a suo riguardo, ed il rammarico in esso cagionato dalla morte del suo figlio primogenito che destinava anche al ministero, si determinò a chiedere la sua demissione. L'Imperadore lo nominò da principio Governatore di Kiang-ning-fou; ma poco tempo dopo, lo fece passare ad esercitare un impiego mediocre, che non gli dava alcuna autorità se non sopra il semplice popolo. Umiliato nel vedersi in breve tempo caduto da un posto così luminoso, ei si ritirò in Kin-ling, dove si occupava continuamente nell' scrivere da per tutto le seguenti parole, *Fou-kien-gin*, vale a dire, *l'uomo di Fou-kien*; certamente per aver sempre presente allo spirito, che Livingo, na-

L 3 to

(a) *Ouang-ngan-koué*.

DELL' ERA CR. SONG 1076 Chin-tsong.

to in questa provincia, era la cagione della sua disgrazia, e per pentirsi di non essersi vendicato.

L'Imperadore fece allora una general riforma dei suoi Ministri. Inviò Anango, e Livingo nelle provincie; e pose nei loro posti Vongonio (a), Govango (b), e Fongingo (c). Vagancio aveva data la sua figlia in moglie a Vogastio (d), figlio di Vongonio. Pure, malgrado questa parentela, Vongonio non gli era più amico; e si era anche sovente dichiarato coll'Imperadore contro i nuovi regolamenti, lo che fu uno dei principali motivi, che impegnarono questo Principe ad eleggerlo per uno dei suoi Ministri. Vongonio, subito che fu entrato in possesso della sua carica, si propose di ristabilire il governo nell'antico piede; e per poterne venire a capo, pregò l'Imperadore a far ritornare alla Corte Sevango, Livingo, Anovio, Sosongo, come ancora, Sunio (e), Licango (f), e Tinganio. Essi però non furono così presto richiamati.

1077 Nell'anno 1077, finì di vivere il celebre Taocingo (g), chiamato in appresso Tagansio (h). Era egli originario della provincia dell'Ho-nan, e nato da un ordinaria famiglia.

Nella

(a) *Ou-tcheng*.
(b) *Ouang-koué*.
(c) *Fong-king*.
(d) *Ou-ngan-tsi*.
(e) *Sun-kio*.
(f) *Li-tchang*.
(g) *Tchao-yong*.
(h) *Tchao-kang-tsieï*.

Nella sua più tenera gioventù, riconoscendosi d'un genio superiore al comune degli uomini, si applicò con tutto l'impegno a rendersi riguardevole nelle lettere. Lesse quindi tutti i libri, che potè avere nelle mani; e con tal ardore, che nei freddi i più rigorosi dell'inverno non si avvicinava mai al fuoco, e nei caldi i più ardenti della state, non si servì giammai di ventaglio (1). Nella notte non dormiva se non per brevissimo tempo, e disteso, tutto vestito, sopra le tavole. Dopo alcuni anni d'una dura, e laboriosa vita, volle scorrere le diverse provincie dell'impero famose per essere state la culla delle scienze Cinesi. Nella sua gioventù, aveva avuto per maestro Lisisio (a), il quale gli spiegò le figure *Hotou*, *Lò chu*, ed i *Koua* di *Fou-hi*; ma in appresso, dopo avere attentamente esaminata la natura dei diversi Esseri, la vicenda delle stagioni, il cangiamento accaduto nei secoli anteriori, si aprì una nuova strada, e pubblicò un'opera riguardevole, nella quale pretendeva di dare un nuovo lume per l'intelligenza dei *Koua*, e delle figure di *Fou-bi*. Ciò ch'egli ne disse, è talmente sottile, che pochissimi Letterati sono capaci d'intenderlo.

DELL' ERA CR. Song 1077 *Chin-tsong.*

Fovepio, Sevango, Licongio, Tagastio, Tinganio,

(a) *Li-tsi-tsaï.*

(1) I ventaglj sono molto usati nella Cina dai letterati.

DELL' ERA CR. Song 1077 Chin-tsong.

nio, Chingio, e molti altri perſonaggj di quel tempo, che avevano abbandonata la Corte, ſi fecero un piacere di portarſi a viſitarlo per godere della di lui converſazione, e per udirne la dottrina. Sevango ſpecialmente, Tagaſtio, ed i due fratelli Tinganio (1), e Chingio, nell'ultima di lui malattia, lo viſitarono per due volte il giorno, e gli reſero tutti i ſervizj, ch'egli aveſſe potuto deſiderare dai ſuoi più zelanti diſcepoli. Ei non volle mai accettare alcun mandarinato, malgrado le fervoroſe iſtanze, che gliene fecero i ſuoi amici, e l'Imperadore medeſimo, preferendo allo ſplendore delle grandezze la pace, e la felicità, di cui godeva in una piccola caſa, alla quale aveva dato il nome di *Ngan-lo-ou*, vale a dire, *la caſa della pace, e della gioja*, nome che prendeva egli iſteſſo, facendoſi chiamare *Ngan-lo ſien-ſeng*, cioè, *il padrone di Ngan-lo*.

Due meſi dopo, morì ancora Tagaſtio, il quale, come la maggior parte dei Letterati d'allora, ſi applicava principalmente allo ſtudio

(1) Dopo la di lui morte, Tinganio, avendo compoſto l'elogio della di lui dottrina, lo fece incidere ſopra un marmo. Egli morì in età di ſeſſanta-ſette anni, e le opere, che laſciò alla poſterità, ſono l'*Hoang-ki-king-chi*, il *Koan-ou-nui-ouai-pien*, ed il *Yu-tſiao-ouen-toui*, che tutte hanno correlazione colle ſue idee ſopra l'*Y-king*. A queſto letterato non fu dato il nome di *Kang-tſiei* ſe non ſotto il regno di Teſtongo, ſucceſſore di GISTONGO. *Editore*.

dio dell'*Y-king*; e lasciò due opere di morale, intitolate, l'una *Tching-mong*, e l'altra *Siming*. DELL' ERA CR. Song

Nell'anno 1078, nel primo giorno della sesta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole. 1078 *Chin-tsong*.

Nella nona Luna dell'anno istesso, gl'Inviati di Licenio, Re dei Tartari *Kiao-tchi*, essendosi portati alla Corte a presentare il tributo, avevano la commissione di chiedere la restituzione delle città loro tolte da Vovocio, e da Tacisio. La Corte da principio promosse grandi difficoltà: ma l'Imperadore, a cui premeva solamente la pace, e che non voleva udire parlare di guerra, non facendo conto delle riflessioni del suo Consiglio, accordò a Licenio le città, che domandava; e spedì a fissare i confini dei due stati.

Nella decima Luna dell'anno 1079, morì l'Imperadrice Tasicia, Principessa stimabile per le ottime qualità del suo spirito, e del suo cuore. Ella amava teneramente l'Imperadore, il quale aveva per lei molta condescendenza, e rispetto; e talvolta andava anche a consultarla, quantunque ella non volesse ingerirsi negli affari riguardanti il governo: eccone un esempio. I Grandi avevano dato ad intendere all'Imperadore, ch'era sua gloria, e suo interesse profittare della pace, di cui godeva l'impero per riacquistare i paesi di Yen, e di Ki, e di discacciare i Tartari *Leao* al di 1079

là

DELL' ERA CR. Song 1079 *Chin-tsong.* là della gran muraglia. Cistongo si era lasciato persuadere, ed aveva anche determinato, e regolato tutto ciò, che si richiedeva per questa grande spedizione. Essendosi quindi portato a parlare all' Imperadrice per rendernela avvertita: „ Avete voi (domandò questa Principessa) preparate tutte le provvisioni da guerra, e da bocca necessarie per quest' intrapresa? -- Tutto è pronto (rispose l' Imperadore). -- Questa è una spedizione troppo importante (ripigliò l' Imperadrice); e non è cosa così facile giudicare quale ne sarà l' esito. Io so riflessione, che se ne venite a capo, tutto ciò, che ne guadagnerete, saranno le congratulazioni, che vi saranno fatte al vostro ritorno; ma se, per lo contrario, rimarrete al di sotto, e sarete battuto, esporrete il vostro impero ad una guerra, che non finirà così presto. Se questa spedizione fosse stata facile, credete voi, che gl' Imperadori Tasivio, e Tisongo avrebbero trascurato d' intraprenderla? -- Basta così (disse l' Imperadore), non se ne farà più parola „. In fatti, non si andò più oltre.

1080 Nella settima Luna dell' anno 1080, apparve una cometa, in vicinanza della costellazione, chiamata *Taï-oueï*; e nel primo giorno dell' undecima, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Le

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

Le acque del fiume Hoang-ho, ſuperando gli argini del loro letto, inondavano tutti gli anni le terre del paese di Taï-ming-fou, e ſi rendevano molto pregiudiziali a quei popoli, devaſtandone tutto il territorio. Si riguardava come coſa molto difficile potervi apporre qualche riparo. L'Imperadore, dopo lunghe deliberazioni, e dopo avere udito il ſentimento di molti intorno alla maniera di tenere nel loro letto le acque di queſto fiume, ordinò, che ſi coſtruiſſe una diga dal dipartimento di Taï-ming-fou fin a quello d'Yng-tchèou, e ne incaricò Lilicio (a). Vagancio propoſe Tifango (b), e Fanvenio (c), i quali promiſero di fare riuſcire il progetto; ma dopo avere ſpeſe ſomme immenſe, non poterono venirne a capo.

Nella quinta Luna del medeſimo anno, Vitongo (d), Governatore di King-tchèou nella provincia del Chen-ſi, ſpedì all'Imperadore una dettagliata relazione di ciò, ch'era accaduto poco tempo prima nel principato degl' *Hia*, e gli fece la propoſizione di ripigliare le città, che queſti Tartari avevano già tolte all'impero. Egli ſi eſprimeva così:

„ Gli eſploratori, che io ho preſſo il Prin-
„ cipe degl' *Hia*, mi hanno avvertito, che
„ uno dei di lui Generali, chiamato Li-
„ ſingo

(a) *Li-li-tchi*.
(b) *Tching-fang*.
(c) *Fan-tsò-yuen*.
(d) *Yu-tchong*.

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

„ ſingo (a), originario del paeſe di Tſin-„ tchèou, gli aveva fatte le più vive premu-„ re per determinarlo ad invadere la pro-„ vincia dell' Ho-nan, ovvero i paeſi poſti „ al Sud del fiume Hoang-ho: che Lean-„ gia (b), madre di Pintango (c), Principe „ degl' *Hia*, la quale non voleva, che il ſuo „ figlio s'impegnaſſe in una guerra, eſſendone ve-„ nuta in cognizione, aveva fatto uccidere Li-„ ſingo; ed eſſendo per tal motivo entrata in „ briga con Lintango, lo aveva fatto arreſta-„ re, e rinchiudere in una prigione „. Vitongo chiudeva la ſua rimoſtranza col porre ſotto gli occhj dell' Imperadore, che quella era un'occaſione molto favorevole per ripigliare ai Tartari i paeſi, che i medeſimi avevano conquiſtati ſopra l'impero. Eſſendoſi propoſto l' affare nel Conſiglio della Corte, i Grandi, per la maggior parte, approvarono il ſentimento di Vitongo, e ſoſtennero, che ſi doveva in ogni conto profittare delle circoſtanze; Tongovio (d) ſpecialmente diſſe con molta leggierezza, che nel principato d'Hia non ſi trovava un ſolo uomo, e che Pintango era un fanciullo così debole, ch'egli ſi fidava d'andare a prenderlo per le ſpalle, ed a condurlo a piè del Trono. Suncovio, ſdegnato per l'irragionevolezza di queſto ſenti-

mento,

(a) *Li-tſing*.
(b) *Leang-chi*.
(c) *Ping-tchang*.
(d) *Tchong-ou*.

mento, rispose, ch'era cosa molto facile far leve di soldati, ed incominciare una guerra: ma ch'era, per lo contrario, molto difficile condurla a fine; e che quindi egli stimava, che non si dovesse intraprenderla. L'Imperadore gli oppose, che se si trascurava di sottomettere i Tartari *Hia*, essi si sarebbero dati infallibilmente ai *Leao*; e riuniti con questi nemici dell'impero, avrebbero formata una formidabil potenza, alla quale sarebbe stato difficile far fronte.

DELL' ERA CR. Song 1081. Chin-tsong.

„ S'è assolutamente necessario agire (replicò Suncovio), io sarei di sentimento, che „ la Maestà Vostra, senza impegnarsi in una „ guerra, rendesse pubblico in un manifesto „ il delitto di Pintango; e che punisse questo Principe dei disegni dal medesimo formati contro l'impero, privandolo dei di „ lui stati, ch'ella potrebbe dividere fra i suoi „ primarj Uffiziali, e conferire ai medesimi „ il titolo di sovranità „. L'Imperadore, ch'era già determinato a far la guerra agl' *Hia*, non diede orecchio a quasto progetto. Fu risoluto adunque, che si formassero cinque gran corpi d'armata, i quali entrassero, tutti in un tempo, nel paese nemico. Il primo, sotto gli ordini dell'eunuco Lenio, doveva innoltrarvisi per Hi-tchèou, ed Ho-tchèou. Il secondo, comandato da Tongovio, doveva passare per il paese di Fou-yen, mentre Tosuvio avrebbe

con-

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

condotto il suo per Hoan-king. Ligansio (a) doveva prendere la strada di King-yuen; e finalmente Votinnio (b) si sarebbe incamminato, colla sua divisione, per l'Ho-tong. Oltre di ciò, l'Imperadore spedì a Togento (c), Capo dei Tartari *Tou-fan*, l'ordine d'entrare anch' egli a mano armata nel territorio degl' *Hia*.

Lenio radunò le truppe di sette dipartimenti, oltre dell'aver presi altri trenta mila Tartari *Tou fan*. Con un così numeroso esercito egli attaccò i nemici in Si-chi-sin-tching, gli battè, e gl'insegui fin alla gola di Niutchè. Avendo quindi superato questo passo, andò a porre l'assedio davanti l'antica città di Lan-tchèou, di cui ebbe la buona sorte di rendersi padrone. Allora fece una rimostranza alla Corte per chiedere, che si pensasse a ristabilire questa piazza, ed a porla in istato di tenere in soggezione i Tartari *Hia* di quelle frontiere.

Il Generale Tongovio, unendo colle sue truppe quelle di Sutingo, si portò ad attaccare la città di Mi-tchi-hien (1); ma gl'*Hia* volarono in soccorso della medesima, con un' armata d'ottanta mila uomini. Tongovio si pose in marcia, e si portò loro incontro fin a Vou-

(a) *Licou-tchang-tso*. (a) *Tong-tchen*.
(b) *Ouang-tchong-tching*.

(1) Questa città è situata al Nord di Yen-nganfou. *Editore*.

a Vou-ting-tchuen, dove gli attaccò; ed avendogli, dopo un sanguinoso combattimento, obbligati a darsi alla fuga, riprese la strada di Mi-tchi-hien, di cui si pose in possesso.

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

Dall'altra parte, il Generale Tosuvio si rese padrone della piazza d'armi di Tsing-yuen; ma l'eunuco Votinnio, il quale era entrato per il paese di Lin-tchèou, aveva già passato il fiume di Vou-ting-ho, e si era innoltrato in un territorio sabbioso, dove, non avendo trovati nè foraggj, nè viveri per sostentare il suo esercito, perdè un numero considerabile di soldati, e di cavalli. Mortificato per vedere distrutte le sue soldatesche senz' aver fatta alcuna impresa, entrò nella città di Yeou-tchèou, che gl' *Hia* avevano lasciata in abbandono per fuggirsene verso il Nord; e non avendovi trovato se non un centinajo di povere famiglie del popolo, fece man bassa sopra le medesime, e tolse loro tutti i bovi, ed i cavalli per supplire ai viveri, che gli mancavano.

Nel primo giorno dell'undecima Luna, vi fu osservata un' ecclisse solare.

Ligansio, che aveva sotto i suoi ordini un corpo composto di cinquanta mila uomini, e ch' era convenuto con Tosuvio d'unirsi sopra i confini degl' *Hia*, vi giunse il primo; e non avendovi trovato Tosuvio, s'innoltrò fin all'angusto passo di Mo-y-ngaï, dove incontrò

DELL' ERA CR. Song 1081 *Chin-tsong.*

contrò una grossa partita di nemici; e dopo averla attaccata, e battuta, s'incamminò verso Ling-tchèou, della quale sperava di rendersi padrone. Tosuvio, entrato in gelosia della gloria che questo Generale si andava acquistando, mandò a pregarlo ad aspettare, ed a non andare senza ch'egli lo raggiungesse in Ling-tchèou. Siccome l'impresa non era difficile, così Ligansio non ebbe difficoltà d'aspettarlo. I due Generali andarono unitamente a porre l'assedio davanti la città suddetta, che attaccarono inutilmente per il tratto di diciotto giorni. Gl' *Hia*, che avevano avuto il tempo necessario per riunirsi dopo il fatto d'armi accaduto in Mo-y-ngaï, impiegarono una parte della loro armata nell' aprire un canale per far prendere alle acque del fiume Hoang-ho una strada diversa, e coll' altra andarono ad attaccare gl'Imperiali, ai quali chiusero anche il passo, per cui dovevano giungere i loro convoglj. L'armata Cinese fu quindi ridotta alla necessità d'abbandonare precipitosamente l'assedio; ed avendo perduto un numero incredibile di soldati, parte annegati, e parte trucidati nella loro fuga, si trovò diminuita di più di due terzi. Ligansio, mortificato per aver dato troppo facilmente orecchio alle parole del suo compagno, se ne tornò in King-yuen.

Dopo la presa di Mi-tchi-hien, Tongovio aveva lasciato in custodia di questa piazza un corpo

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

corpo di mille uomini, e si era innoltrato, seguito da tutto il rimanente del suo esercito, nel paese nemico. Aveva egli formato il disegno di rendersi ancora padrone d'Yn-tchèou, di Chè-tchèou, e d'Hia-tchèou. Non tardò molto a porsi in possesso della città di Chè-pao-tching: ma mentre marciava verso Hia-tchèou, incontrò i nemici in Fou-kia-ping, i quali lo assalirono improvvisamente, e gli uccisero più della metà della sua armata; talmente che, quando egli rientrò nella Cina, aveva appena trenta mila uomini.

L'eunuco Votinnio, uscito che fu di Yeou-tchèou, s'innoltrò nel paese di Naï-ouang-tsing, dove, avendo fatto la rivista delle sue truppe, trovò, che gli mancavano più di venti mila uomini. Questa considerabile diminuzione di soldatesca, e la penuria dei viveri lo ridussero alla necessità di tornarsene indietro.

L'ordine, che l'Imperadore nel principio della guerra aveva spedito a Lenio, diceva, che i cinque corpi d'armata dovevano portarsi nel paese di Ling-tchèou. Ciò non ostante, quest'eunuco andò ad accamparsi a piè della montagna di Tien-tou-chan. Di là, essendo passato ad appiccare il fuoco ad un palazzo di delizie del Re degl' *Hia*, fece prigioniero uno dei di lui Uffiziali, chiamato Gintia-

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

go (a), con tutta la di lui famiglia; e dopo averlo fatto privare di vita, si portò ad accamparsi nel paese d'Hou-lou-ho, d'onde se ne tornò nel territorio della Cina. Fra tutti i cinque Generali dell'impero, egli fu il solo, che mancò di portarsi nel luogo destinato per l'unione generale.

Allorchè fu giunta alla Corte degl'*Hia* la notizia del grand'armamento, che si preparava dai Cinesi, i Cortigiani consigliarono Leangia, madre del giovine Principe, a far prendere le armi a tutta la gioventù del paese. Altri non vi fu che un vecchio Ufficiale, il quale si ostinò nel dire, che bisognava unicamente pensare a tenersi sulle difese, ed a rovinare tutti i passi, per i quali potevano entrare i Cinesi, che si fossero innoltrati nel loro territorio. Diss'egli ancora, ch'era necessario guarnire i paesi di Ling-tchèou, e d'Hia delle migliori soldatesche, e formare alcuni campi volanti per impedire, che gl'Imperiali si riunissero, soggiungendo, che non si richiedeva di più per render vani tutti i loro progetti, e per obbligargli a tornarsene nella Cina. La Principessa seguì questo consiglio; e l'esito fece chiaramente conoscere, ch'era il migliore di quanti si fosse potuto prenderne. Questo piano di difesa era quell'istesso, che gl'

(a) *Ginto-liu-ting*.

gl' *Hia* avevano seguito, nell' anno 1044, contro i *Khitan*. DELL' ERA CR.

L' Imperadore CISTONGO ebbe allora giusti motivi di pentirsi d' avere ricusato di seguire il consiglio di Suncovio; ed ad eccezione dell' eunuco Lenio, punì gli altri quattro Generali, privandogli delle loro cariche. Perdonò a quest' eunuco a motivo, che il medesimo aveva fatta la conquista di Lan-tchèou, e d'Hoaï-tchèou, che gl' *Hia* non avevano più riacquistate. Suncovio non trovò giusta, questa sentenza, perocchè i quattro Generali non erano stati battuti se non seguendo gli ordini ad essi dati dalla Corte, e non avevano mancato di portarsi al luogo dell' unione generale; mentre, per lo contrario, Lenio, che aveva disubbidito, secondo il rigore delle leggi, meritava la morte. Soggiunse, che l' Imperadore doveva tanto meno perdonare a quest' eunuco, quanto che il medesimo era stato incaricato della cura di non far mancare i viveri alle truppe, e la di lui negligenza sopra tal articolo aveva cagionata la disgrazia dei di lui compagni. L' Imperadore ordinò, che gli si facesse venire davanti Lenio, e gl' impose di giustificare la propria condotta; ma essendo stato rimasto soddisfatto delle cattive scuse da esso addottegli, lo rimandò sopra le frontiere Occidentali dell' impero, con un titolo anche più riguardevole di quello, che per l' addietro ei aveva avuto.

Song 1082 *Chin-tsong*.

DELL' ERA CR. Song 1082 Chin-tsong.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno isteſſo, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Chinvocio (a), Governatore di Yen-tchèou, fece allora alla Corte il progetto di fabbricare una città ſopra la montagna, detta d' Heng-chan, alcune *ly* in diſtanza dal villaggio, chiamato Yong-lo (1), ad oggetto di tenere in freno gl' *Hia*, e di chiudere ai medeſimi una porta, per la quale potevano facilmente fare le loro ſcorrerie. Sivio (b), che fu dall' Imperadore incaricato della commiſſione di far fabbricare queſta città, ſi portò ſopra la faccia del luogo, in compagnia della maggior parte degli Uffiziali, che ſi trovavano in quelle contrade, e ſeguito da un groſſo numero di truppe, ad oggetto di riſpingere i nemici, qualora i medeſimi foſſero andati a moleſtare i lavoranti.

Nel nono giorno, dopo che fu incominciato il lavoro, uno dei principali Uffiziali chiamato Vitenio (c), ſi portò a rendere avvertito Sivio, che ſi erano veduti comparire alcune migliaja di cavalleggieri degl' *Hia*. Sivio laſciò Chinvocio in cuſtodia di Mi-tchi-hien;

(a) *Chin-kou*.
(b) *Siu-hi*.
(c) *Kiu-tchen*.

(1) All' Oueſt della città di Mi-tchi-hien, nel diſtretto di Yen-ngan-fou nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

hien; e seguito da Licuvio (a), e da Licio (b), marciò contro i nemici. Ma gl'*His* avevano un' armata di tre-cento mila nomini accampata in King-yuen; e Sivio, che n'era stato avvertito, non volle mai darvi fede. Ciò non ostante, alcuni prigionieri, ch'ei fece, gli confermarono la notizia, che gl'*His* andavano con tutte le loro forze per impedire che si fabbricasse la nuova città; e la loro formidabile armata, ch'egli vidde ben presto comparire, non gli diede più luogo di poterne dubitare. Vitenio, avendo osservato lo spavento in cui erano gl'Imperiali a fronte dei nemici, consigliò Sivio a non avventurarsi, a motivo che sarebbe stato immancabilmente battuto, soggiungendo, ch'era consiglio più prudente ritirarsi nella città. Sivio rispose, ch'essendo egli uno dei primarj Uffiziali dell'armata dell'impero, si maravigliava, che gli si parlasse di retrocedere a fronte del nemico; dopo di che schierò in ordine di battaglia la sua armata composta di settanta mila uomini sotto le mura della città. Un corpo di corazzieri nemici, ch'era il miglior corpo delle truppe degl'*His*, fu il primo a passare il fiume Hoang-ho. Il Generale Vitenio non mancò di darne avviso a Sivio, e di dirgli, che se lo avesse fatto attaccare mentre non era tutto passato, ed avesse avuta la buona

DELL' ERA CR. Song 1082. *Chin-tsong.*

(a) *Li-shun-kin*. (b) *Li-tchi*.

DELL' ERA CR. Song 1081 Chin-tsong.

sorte di batterlo, si sarebbe assicurato della vittoria.

Sivio, ostinato nella sua risoluzione, volle aspettare, che i corazzieri fossero tutti passati; ed allora gli fece caricare con molto vigore. Ma siccome i medesimi sostennero con somma intrepidezza questo primo sforzo degl' Imperiali, ed erano continuamente rinforzati da nuove truppe che loro sopraggiungevano, così gli rispinsero tanto vigorosamente, che gli posero in disordine, e gli obbligarono a chiudersi nuovamente nella città, nella quale non mancarono d' assediargli.

I Tartari incominciarono le operazioni di quest' assedio dal deviare tutte le acque, ch' entravano nella città. I Cinesi si viddero in necessità di scavarsi alcuni pozzi; ma avendo avuta la disgrazia di non trovar acqua in alcuno d' essi, si viddero ridotti a tal' estremità, che ne perirono più di due terzi. Gl' *Hia*, ad oggetto di toglier loro qualunque speranza di poter ricevere soccorsi, si erano resi padroni di tutte le gole, per le quali poteva loro giungerne alcuno; talmente che riuscì a Tartari impresa molto facile rendersi padroni della piazza. Sivio, Licuvio, Lisio (a), Gonengo (b), e molte centinaja d' Uffiziali vi furono trucidati colle armi in mano; e più di dugento mila persone, fra soldati e lavoran-

(a) *Li-tsi*. (b) *Kao-yong-neng*.

voranti, vi perderono miseramente la vita. I Tartari si posero anche in possesso d'altre sei piazze d'armi fabbricate all'oggetto di difendere le frontiere, di tutti i magazzini dei comestibili, e della cassa militare che conteneva somme molto considerabili. Era scorso un tempo assai lungo, da che la Cina non aveva sofferta una scossa tanto spaventosa. L'Imperadore fu inconsolabile d'una così gran perdita; e rinunziò subito al progetto di continuare la guerra contro gl' *Hia*, i quali, dal canto loro, rimasero anch' essi pacifici. DELL' ERA CR. Song 1082 Chin-ong.

Nella quarta Luna dell'anno seguente 1083, cadde nei paesi dei Tartari *Leao* una così gran quantità di neve, che la medesima nei piani si alzò fin a dieci piedi, e vi perirono i due terzi dei loro cavalli. 1083

Nel primo giorno della nona Luna dell'anno medesimo, vi fu veduta un'ecclisse solare.

Nella duodecima, si fece la numerazione di tutto l'impero, che fu presentata all'Imperadore Cistongo. La Cina era allora divisa in venti-trè *tao*, o distretti, cioè, in quelli del paese della Corte dell'Est diviso in Orientale, ed in Occidentale: della Corte dell'Ouest diviso in Occidentale, ed in Settentrionale: dell'Ho-pè Orientale, e dell'Ho-pè Occidentale: delle provincie dell'Hiong-hing, del Tsinfong, dell'Ho-tong, dell'Hoaï-nan Orientale, e dell'Hoaï-nan Occidentale: del Tchè-kiang

DELL' ERA CR. Song 1083 *Chin-tsong.*

Orientale, e del Tchè-kiang Occidentale: del Kiang-nan Orientale, e del Kiang-nan Occidentale: del Khing-hou Meridionale, e del Khinhou Settentrionale: del Tsè-tchèou, del Tchingtou, del Li-tchèou, del Koueï-tchèou, del Fou-kien; del Kouang-nan Orientale, e del Kouang-nan Occidentale. Nella parte dell'Eſt, e del Sud eſſa confinava col mare: in quella dell'Oueſt ſi eſtendeva fin al paeſe di *Pa-pè*; ed in quella del Nord, fin ai tre *Koan*, ovvero fortezze. All'Eſt-Oueſt aveva ſei-mila-quattro-cento-ottanta-cinque *ly* d'eſtenſione; ed al Nord-Sud, undici-mila-ſei-cento-venti. Contava diciaſſette-millioni-dugento-undici-mila-ſette-cento-tredici famiglie, che pagavano il tributo; mentre, ſecondo la precedente numerazione, fatta nell'anno 1014, non oltrepaſſava il numero di nove-millioni-nove-cento-cinquanta-cinque-mila-ſette-cento-venti-nove, vale a dire, l'ultima numerazione ſuperava quaſi d'una metà la penultima.

1084 Tanigio (a), Capo del *Kouè-tsè-kien*, ovvero Collegio Imperiale, aveva altre volte pregato l'Imperadore a conferire un titolo onorifico a *Mong-kou*, chiamato anche con altro nome *Mong-tsè*, di collocarlo nella ſala di Confucio, e di dare a queſt'ultimo il titolo di *Ti*, vale a dire, d'Imperadore; ma avendo Cistongo rimeſſa la di lui propoſizione all' eſa-

(a) *Tchang-ki.*

esame del Tribunale dei Riti, e del suo Consiglio, questi l'avevano rigettata, riguardandola come irragionevole. Nel presente anno, correndo la quinta Luna, Tensanio (a), Governatore di Yun-tchèou, pose nuovamente in campo quest'affare, e fu giudicato, che il progetto era giusto, adducendosi per ragione, che *Mong-tsè* aveva dati saggj molto luminosi del suo zelo contro le perniciose massime di *Yang*, e di *Mè*; e che il Tien lo aveva sostituito a Confucio per conservare la sana dottrina. Si accordò adunque il titolo di *Tsèou-kouè-kong Mong-tsè*, il quale fu collocato nella sala di Confucio, insieme con *Yen-tsè*; e nel medesimo tempo furono innalzati *Siun-kouang*, *Yang-hiong*, ed *Han-yu* alla dignità di *Pè*, dignità inferiore a quella di *Kong*, o di Conte, il primo col titolo di *Lan-ling-pè*, il secondo con quello di *Tching-tou-pè*, ed il terzo di *Tchang-ly-pè*, e posti nelle gallerie contigue alle due ale della sala.

DELL' ERA CR. Song 1084 *Chin-tsong.*

Nella duodecima Luna del medesimo anno, Sevango, Fasovio, Lovivio (b), e gli altri storici dell'impero si portarono al palazzo; ed avendo chiesta udienza all'Imperadore Cistonco, gli presentarono la storia Generale della Cina, che aveva per titolo *Tsè-tchi-tong-kien-kang-mou*, scritta sopra il modello, che ne aveva lasciato *Tse-kieou-ming*. Questa, divisa in

(a) *Tseng-biao-keou*. (b) *Lieou-ju*.

DELL' ERA CR. Song 1084 *Chin-tsong.*

in dugento-ottanta-quattro volumi, incominciava dal vigesimo-terzo anno del regno dell'Imperadore *Ouei-lie-ouang* della gran dinastia degli TCHEOU, e discendeva fin alle cinque piccole dinastie inclusivamente. Gli presentarono nell'istessa occasione due altri libri, l'uno dei quali era una tavola, per di cui mezzo si poteva con tutta facilità combinare i fatti, confrontargli insieme, e rinvenirgli nel corpo della storia; l'altro, intitolato *Kao-y*, rendeva ragione della maniera, con cui essi si erano regolati nel compilarla, e delle piccole diversità, che forse vi si sarebbe potuto trovare. Tutte queste opere formavano tre-cento-cinquanta-quattro libri, che gli tennero occupati per l'intero tratto di diciannove anni.

L'Imperadore ricevè la storia con somma soddisfazione; e dopo aver impiegati alcuni giorni nello scorrerla, ne fece l'elogio in un'assemblea generale dei suoi Grandi, ai quali disse, che ciò, che Sinovio (a) aveva tentato di fare sopra la storia degli HAN, non meritava in alcuna maniera d'esserle paragonato. Sinovio era d'una famiglia molto povera del paese d'Hao-yn, il quale, mancandogli il mezzo di comprar i libri, andava a leggere in casa degli amici. Bastandogli due letture dell'istessa opera per imprimersela nella mente, tanto era egli di felice memoria, divenne uno degli

(a) *Siun-yueï*.

degli uomini i più abili del suo tempo; e la sua riputazione gli procacciò un mandarinato. Siccome la famiglia di *Tsao* si era allora impadronita di tutta l'autorità, così egli compose un libro intitolato *Chin-kien*, le l'offerì, e fu ben ricevuto. Il buon esito di questa prima sua impresa l'incoraggì a dar un saggio della storia degli HAN, divisa in venti libri, o capitoli, sopra il modello di quella di *Tso-kicou-ming*. Ora di questa storia l'imperadore CISTONGO parlava ai suoi Grandi.

DELL' ERA CR. Song 1084 *Chin-tsong.*

Nella prima Luna dell'anno 1085, l'Imperadore fu sorpreso da una grave infermità; e siccome il medesimo non aveva ancora pensato a dichiarare chi doveva succedergli nel Trono, così i Grandi distesero, nella seconda Luna, e gli presentarono una memoria, nella quale lo pregavano a nominarsi un successore, ed ad ordinare, che frattanto l'Imperadrice s'incaricasse di regolare gli affari del governo. CISTONGO vi consentì; e nel primo giorno della terza Luna, nominò per Principe ereditario il suo figlio Taocingo, e l'Imperadrice per Reggente. Dopo ch'egli ebbe fatta questa disposizione, così necessaria per il riposo dello stato, il di lui male si andò sempre più aumentando; talchè, in pochi giorni, questo Principe finì di vivere, dopo essere vissuto per trent'-otto anni, ed avere regnato per diciotto. 1085

CISTON-

DELL' ERA CR. Song 1085 *Chin-tsong.*

Cistongo era un eccellente Sovrano, pieno di rispetto per i suoi congiunti, e per i suoi Principi; e di bontà per i suoi fratelli, e per i suoi sudditi. Timido, dolce, senz'orgoglio e senza fasto, onorava i suoi Ministri, ed i suoi Uffiziali: fuggiva i piaceri, il passeggio, e la dissolutezza; ed ad altro non aspirava che a procurare ai suoi popoli una solida, e stabile pace. A ciò egli attendeva col maggiore impegno possibile, allorchè Vagancio gli presentò il piano d'un nuovo governo, il quale parve a questo Principe tanto più plausibile, e vantaggioso, quanto che il Ministro pretendeva, che il medesimo fosse appoggiato ai principj dei governi degli antichi Imperadori *Yao*, e *Chun*. Cistongo depose nelle di lui mani tutta l'autorità necessaria per farlo eseguire, e se in diverse occasioni si dimostrò ostinato nel non voler dare orecchio alle rimostranze dei suoi Grandi, ciò non accadde se non riguardo a questi nuovi regolamenti, i quali egli credeva proprj a fabbricare la felicità dei suoi popoli. Si può riguardare come una disgrazia, che un Principe fornito di tante ottime qualità ne lasciasse oscurare lo splendore per l'ostinazione d'un orgoglioso Ministro, il quale aveva volte unicamente le sue mire a farsi un gran nome (1).

TE-

(1) Gli Storici Cinesi sembra, che parlino con troppa passione contro i nuovi regolamenti introdotti da

TESONGO, in Cinese TCHÈ-TSONG. DELL' ERA CR.

Song 1085 *Tchè-tsong.*

Taocingo, cognito in appresso sotto il nome di Tchè-tsong, da noi chiamato Testongo, era il sesto figlio della Principessa Tesenia (a), non già dell' Imperadrice-Reggente,

(a) *Tè-feï.*

da Vagancio, soprattutto contro l'imprestito dei grani da farsi nella primavera, e da riscuotersi nell'autunno con un leggiero interesse. Questo regolamento era favorevole ai coltivatori indigenti, ed in conseguenza molto vantaggioso allo stato, del quale aumentava le ricchezze: ma doveva riuscire odioso agli usuraj, i quali non s'ingrassano se non del sangue degl'infelici; e forse furono i clamori di queste sanguisughe, che irritarono i Grandi contro il suddetto piano economico. Io osservo, che i Grandi screditano questo Ministro senz'addurre ragioni solide contro le di lui operazioni; attaccano l'uomo per distruggere l'opera, lo che dimostra assai chiaramente la mancanza delle loro prove contro il di lui piano. Vagancio, per mio sentimento, era un gran Ministro, che i Cinesi, attaccati troppo superstiziosamente ai loro antichi usi, non seppero conoscere, e conseguentemente non gli resero quella giustizia, ch'egli meritava. In vece adunque di biasimare Cistongo per avergli accordata tutta la sua confidenza, e per averlo sostenuto per così lungo tempo contro tutta la Corte, nella quale pareva, che si facesse muovere un gran numero di macchine per rovinarlo, io sono d'opinione, ch'egli meritasse tutti i più grandi encomj, e che questa parte della di lui vita faccia onore alla di lui beneficenza, ed ai di lui lumi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Song 1085 Tchè-tsong.

gente, la quale non aveva avuti mai figlj. Tefenia fu dichiarata Imperadrice dalla Reggente medefima, che la fece riconofcere in tal qualità da tutti i Grandi della Corte.

La Cina ebbe la buona forte, durante la minorità dell'Imperadore Testongo, di vedere lo fcettro foftenuto con dignità dalle mani della Reggente, la quale applicò tutte le fue cure a giuftificare la fiducia, che il morto Imperadore Ciftongo aveva dimoftrato d'avere in lei. Ella volle, che tutto paffaffe fotto i proprj occhj, e proibì, fotto rigorofe pene, a tutti i fuoi di comunicare coi Grandi di fuori del palazzo, e d'ingerirfi negli affari dello ftato. Ogni giorno regolarmente dava udienza, e riceveva da fe fteffa le memorie, che le fi prefentavano dai Grandi dell'impero, coi quali efaminava gli affari in prima iftanza, ed in feguito gli decideva, dopo avergli ben difcuffi col fuo Configlio particolare.

Tafcio (a) immaginò di fare la corte all' Imperadrice-Reggente col pregarla a riftabilire Tofuvio, fratello del di lei padre; ma ebbe motivo di rimanere oltremodo forprefo all' udire la rifpofta datagli da quefta Principeffa. „ Avete forfe pofta in dimenticanza (ella gli „ diffe) la fconfitta terribile, che foffrì l'im„ pero dalla parte dei Tartari *Hia* per colpa „ di Tofuvio? Il morto Imperadore ne pro-

„ vò

(a) *Tfai-kio*.

„ vò tal rammarico, che per molte notti „ non potè mai chiudere gli occhj. Ei gli fece „ una grazia col lasciargli la vita; e voi „ avete il coraggio di chiedermi, che lo ri- „ stabilisca negl' impieghi! E' troppo, che io „ non lo faccia morire; non me ne fate mai „ più parola „.

DELL' ERA CR. Song 1085 Tchè-tsong.

Sevango, in quest'epoca, ritornò dal paese di Lo, dove si era trattenuto per il tratto di quindici anni, ed aveva acquistata una somma riputazione d'abilità, e di rettitudine. Si diceva da tutti pubblicamente, che non si trovava in tutto l'impero una persona fornita di maggior capacità per essere posta alla testa del governo, e per adempire i doveri di Primo-Ministro. Egli non era meno stimato nella Corte; quindi vi fu ricevuto con applausi così grandi, ch'eccitarono la gelosia negli animi di molti Grandi. Sevango non era venuto se non all'unico oggetto di fare la sua Corte al morto Imperadore: quindi, avendo penetrato, che vi si pensava di ritenerlo per ajutare l'Imperadrice nel governo, si ritirò segretamente; ma poco tempo dopo, questa Principessa, che aveva una piena cognizione dell'estensione dei di lui talenti, si risolvè di farlo ritornare, e gli conferì uno dei più riguardevoli impieghi. Ad intercessione di Sevango, fec'ella altresì ritornare Licongio, che dichiarò Presidente d'uno dei

Tri-

DELL' ERA CR. Song 1085 Tchè-tsong.

Tribunali, e che ammise, insieme coll'istesso Sevango, nel suo Consiglio-Privato. Attese le cure di questi due Mandarini, il governo fu rimesso nell'antico piede. Fu richiamato ancora alla Corte Tinganio; ma al giungergli questa notizia, ei s'infermò, e pochi giorni dopo, morì, in età di cinquanta-quattro anni. In quella di quindici in sedici, fu egli posto, insieme col suo fratello Chingio, sotto la disciplina di Tecunio (a); ed i due fratelli fecero considerabili progressi nelle lettere. Tinganio, allorchè fu istruito in maniera di non avere più bisogno dell'assistenza del maestro, si applicò con un ardore indicibile alla lettura; e vi furono pochi libri, ch'egli non avesse scorsi. Lesse soprattutto, per il tratto di circa dieci anni, quelli delle Sette dei *Tao-sè*, e degli *Ho-chang*; ma dopo d'averne ben esaminata la dottrina, e riconosciuti gli errori, gli abbandonò interamente, e volse il suo studio ai *King*, dei quali fece nel tempo successivo la sua principale occupazione. Era egli dotato d'uno spirito naturalmente vivo, penetrante, solido, e retto; e capital nemico dell'impostura, e della mala fede. Siccome usava una chiarezza, ed una precisione ammirabile in tutte le sue espressioni, così gli fu dato il nome di *Ming-tao-sien seng*, che significa *Maestro, che rischiara la dottrina*. La di lui

(a) *Tcheou-tun-y*.

luì morte fu pianta da tutta la Corte; ma più d'ogni altro fu sensibile alla di lui perdita il virtuoso Sevango, che l'Imperadrice-Reggente aveva allora posto nel ministero, e che indusse questa Principessa a chiamare alla Corte Chingio, di lui fratello. DELL' ERA CR. Song 1085 Tchè-tsong.

Nella quarta Luna dell'anno seguente 1086, morì ancora il famoso Vagancio, che aveva rappresentato un personaggio di così grand' importanza sotto il regno del precedente Imperadore. Era egli uomo fornito d' ottime qualità, e d'uno spirito sottile, pronto, vivace e penetrante. Dotato d'una natural' eloquenza, possedeva l' arte di dare a tutto ciò, che diceva un giro di persuasione, ed un'aria di verità, che sorprendeva assai facilmente chiunque l'ascoltava. Così, in fatti, venne a capo di sedurre l' Imperadore CISTONGO, e di farne approvare i nuovi regolamenti da esso proposti. Egli si era applicato per lungo tempo allo studio, ma senz' alcun metodo, abbandonandosi alla propria inclinazione, e senza curarsi di seguire i vestigj del suo padre, e dei suoi antenati. Non si prendeva veruna inquietudine di ciò, che si diceva contro d'esso. Ostinatamente attaccato alle proprie idee, non si diede mai il caso, che retrocedesse dopo aver fatto un passo. Da questa di lui pertinacia derivò l'inimicizia, che tutti i personaggj di merito gli dimostrarono. 1086

DELL' ERA CR. Song 1086 Tchè-tsong.

Nella quinta Luna, Anovio si portò dal suo governo alla Corte per assistere ai funerali dell' Imperadore. Essendo egli uno dei Mandarini dell' impero che godevano della più gran riputazione, l' Imperadrice-Reggente volle interrogarlo sopra i mezzi, che si poteva tenere per rendere felici i popoli; e fu talmente soddisfatta delle di lui massime, che volle in ogni conto ritenerlo in Corte, dove gli diede uno dei principali impieghi nel ministero.

Nella settima Luna, finì di vivere Limpango, Re degli *Hia*. I di lui Grandi spedirono immediatamente i loro Deputati a darne parte alla Corte Imperiale, ed uno specialmente coll' arbitrio d' accomodare alcune difficoltà relative così alle piazze che i medesimi avevano conquistate, come ai prigionieri Cinesi, e di chiedere per Nicenio (a), di lui successore, le Lettere-Patenti simili a quelle ch' erano state accordate ai precedenti Sovrani. Sevango, ch' ebbe l' incarico di maneggiar quest' affare coll' Uffiziale degl' *Hia*, fece restituire le piazze, ed i prigionieri; dopo di che, gli fece spedire le Lettere-Patenti. Questo fu l' ultimo servizio, che Sevango rese all' impero; perocchè, trovandosi il medesimo oppresso dalle fatiche, e carico d' anni, più non resse a tanto peso, e morì nella nona Luna,

(a) *Kien-chun*.

Luna, in età di sessant'otto anni. La Reggente risentì così vivamente una tal perdita, che non potè trattenere le lagrime. Ella, ed il giovine Imperadore onorarono questo grand' uomo della loro visita dopo la di lui morte, e lo innalzarono alla dignità di Conte, sotto il titolo di *Taï-ssè-ouen-kouè-kong*. Egli fu pianto in una maniera molto per esso onorevole. Tutti i mercanti serrarono le loro botteghe; ed avendo preso il lutto, come fecero tutti gli abitanti della città, si portarono a lagrimare sopra il di lui feretro. Quando furono terminate le cerimonie dei di lui funerali in Caï-fong-fou, e si trasportò il di lui cadavere in Chen-tchèou per esser quivi seppellito, non vi fu famiglia in quella città, che non inviasse qualcuno ad accompagnarlo fin ad una gran distanza; e si sarebbe detto, che tutti piangevano la morte del proprio padre, o della propria madre. In ogni luogo, per dove passò il funebre accompagnamento, gli furono resi gl'istessi doveri.

DELL' ERA CR. Song 1086 *Tchè-tsong.*

Sevango era uomo d'un carattere degno d'essere amato da tutti. Dolce, affabile, pieno di rettitudine, nutriva specialmente un estremo zelo per il bene, e per la tranquillità del popolo. Modesto nella sua maniera d'agire, e ritenuto nelle sue parole, si diceva comunemente, che fin dalla di lui più tenera gioventù, non gli era mai fuggita parola inutile,

DELL' ERA CR. Song 1086 Tchè-tsong.

e fuor di proposito. Applicato per tutto il corso della sua vita allo studio, si era formato uno spirito culto, ed un solido giudizio. Fu egli uno degli uomini i più abili del suo tempo; e si trovavano pochi libri nell' impero, che non avesse letti. Nemico dichiarato della dottrina di *Foè*, e dei *Tao-ssè*, ne disprezzava le sottili, e frivole distinzioni. Godeva d'una così gran riputazione anche presso i popoli stranieri, che allorchè l'Imperadrice-Reggente lo ebbe dichiarato Ministro di stato, la Corte dei Tartari *Leao* scrisse a tutti i suoi Uffiziali che si trovavano sopra le frontiere, che avendo l'impero dei Song scelto Sevango per Primo-Ministro, ne gli avvertiva, affinchè stessero in guardia per non dare qualche occasione di disgusto, di cui egli avrebbe saputo vantaggiosamente profittare.

Erano scorsi presso venti anni, da che i nuovi regolamenti proposti da Vagancio avevano già preso piede nell'impero; e quasi tutti gli Uffiziali impiegati così nei Tribunali, come nel ministero erano di lui creature, e partigiani delle nuove leggi. Ciò non ostante, Sevango in un momento, per così dire, cangiò tutti questi Uffiziali, annullò i regolamenti suddetti, rimise l'impero sopra l'antico piede, e restituì la pace ai popoli, i quali dicevano comunemente, ch'egli aveva acquistato in ciò un merito esteso quanto il Cielo, e profondo quanto la terra.

L' Imperadrice-Reggente chiamò allora alla Corte Socevio (a), che si trovava in Tengtchèou, e gli conferì uno dei principali mandarinati del Tribunale degl' *Han-lin*. Avendogli questa Principessa domandato s'egli sapeva per qual motivo era passato improvvisamente dal piccolo impiego, che aveva fin allora occupato ad uno dei più considerabili dell' impero, Socevio gli rispose, che probabilmente era debitore di questo favore ai buoni uffizj di qualchuno dei Grandi, che lo aveva proposto. „ V' ingannate (gli disse questa Principessa); io altro non ho fatto che eseguire „ il disegno immaginato dal morto Imperadore, il quale leggeva sovente le opere da voi „ scritte, e sempre con nuova sorpresa, a motivo della loro profondità, e delle grandi „ cognizioni, che vi trovava. Ei non ha „ avuto il tempo d'impiegarvi come si era „ proposto; ed io ho adempite le di lui intenzioni. „ Questo discorso penetrò così vivamente l'animo di Socevio, che il medesimo, non avendo espressioni bastanti per farle conoscere la sua gratitudine, si diede a piangere con tanta forza, che il giovine Imperadore, la Reggente, e tutti quelli, che si trovarono presenti, ne furono egualmente inteneriti.

DELL' ERA Cr. Song 1086 Tchè-tsong.

Dopo che Vagancio aveva presentati i suoi

(a) *Sou-chè*.

DELL' ERA CR. Song 1087 *Tchè-tsong.* Commentarj sopra i tre *King*, e fatto dare l'ordine a tutti i Letterati di seguire le sue interpretazioni, più non se ne impiegavano altri negli esami, e quasi più non si vedeva alcuna composizione, che non fosse piena degli errori della Setta di *Foè*. La dottrina dei *King* era interamente posta in dimenticanza, per la ragione, che non essendo ad alcuno necessaria per ottenere gradi ed impieghi, niuno più gli leggeva. Licongio, desideroso d'apporre qualche riparo ad un tal abuso, ricorse all'autorità della Reggente, e fece pubblicare in tutti i paesi dell' impero un ordine approvato, e confermato da questa Principessa, in cui si vietava, sotto pena d'essere deposti dai proprj impieghi, agli esaminatori dei Letterati di proporre ai loro candidati per il tempo avvenire soggetti presi dai libri di *Lao-tsè*, e di *Tchoang-tsè*; e si proibiva agli studenti la loro dottrina, come ancora quella di *Chin-tsè*, d' *Han-tsè*, e della Setta di *Foè*, ingiungendosi ai medesimi di seguire la dottrina dei *King*. L' istesso ordine vietava egualmente ai Letterati di servirsi del Dizionario publicato sotto il nome d' *Ouang-ngan-chè*.

Nel primo giorno della settima Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

1088 Nella quarta del 1088, il Ministro Licongio, sentendo di non avere più forze bastanti per attendere agli affari, pregò l' Imperadrice-

Reg-

Reggente a nominare un altro, che occupasse il suo posto. Questa Principessa fece da principio qualche difficoltà d'aderire a tal domanda; ma avendo avuto riguardo alla di lui inoltrata età, gli assegnò un appartamento dietro quello dell'Imperadore, dando ordine ai Mandarini incaricati della cura del governo, d'andare ogni giorno a conferire con esso, e di portarsi dipoi a darlene parte.

DELL' ERA CR. Song] 1088 *Tchè-tsong.*

Quest' attenzione dell' Imperadrice procurò qualche sollievo al Ministro; ma non lo liberò dalle cure le più penose del suo impiego. Licongio, pieno di zelo, non osò opporvisi, e soccombè al peso. Egli morì, quasi senza essere stato infermo, nella seconda Luna di quest' anno, settantesimo-secondo dell' età sua. L' Imperadore, e l' Imperadrice-Reggente furono molto sensibili alla di lui perdita. Que- 1089

Principessa, cogli occhj pieni di lagrime, disse ai Grandi della sua Corte, che l' impero era troppo sfortunato nell' epoca della sua reggenza, avendo perduti nel medesimo tempo due personaggj d'un merito singolare, com' erano Sevango, e Licongio. Ella, e l' Imperadore vollero onorare i di lui funerali colla loro presenza, e lo dichiararono Conte, sotto il titolo di *Tchin-kouè-kong*.

Licongio era, non solamente un eccellente Ministro pieno di zelo, ma anche uno dei più abili personaggj del suo tempo in tutto ciò

DELL' ERA CR. Song 1089 *Tchè-tsong.*

che riguardava le lettere. Dotato d' un maraviglioso discernimento per distinguere gli uomini di merito, sapeva apprezzargli, e profittare dei loro talenti. Incapace di cedere quando era persuaso di sostenere la giustizia, fu quasi il solo, che avesse il coraggio di far fronte a Vagancio, in occasione dei nuovi regolamenti, che questo volle introdurre, dimostrandone evidentemente gli svantaggj in presenza dell' istesso Imperadore; talmente che Vagancio, malgrado la sua eloquenza, fu obbligato a ricorrere ad argomenti fallaci per rispondere alle di lui obbiezioni.

Prima che Licongio fosse morto, l' Imperadrice-Reggente volle richiamare alla Corte Fasovio, il quale si era applicato, insieme con Sevango, a scrivere la storia *Tsè-tchi-tong-kien*, per collocarlo nel Tribunale dei Ministri, ad oggetto, ch' egli si abilitasse nel maneggio degli affari, avendo ella già stabilito d' impiegarlo in appresso. Ma Fasovio ricusò, ed addusse per ragione, ch' essendo congiunto di Licongio, di cui aveva sposata la figlia, non poteva, secondo le leggi dell' impero, occupare una carica nel Tribunale, a cui presedeva il suo suocero. La Reggente, che non vi aveva fatta riflessione, più non insistè, e lo fece ricevere nel Tribunale dei Dottori dell' impero, e porre nel numero di quelli che dovevano spiegare i *King*, e

la

la storia all'Imperadore; funzione, ch' egli adempì con una diligenza, e con uno zelo, che gli acquistarono un grand' onore.

Nell' anno seguente 1090, correndo la seconda Luna, il Re dei Tartari *Hia* pose in libertà, e rimandò liberi nella Cina i prigionieri, che aveva fatti di questa nazione, in numero di cento-quaranta-nove tra Uffiziali e soldati; e domandò nel medesimo tempo, che gli si restituissero le piazze d'armi di Mi-tchi, di Kia-lou, di Feou-tou, e di Ngan-kiang (1), minacciando, qualora gli fossero state negate, di prenderle colla forza. L'Imperadrice-Reggente, la quale non voleva impegnarsi in una guerra, condescese ad accordargli le piazze sudette, lo che contribuì a rendere quei Tartari più arditi, e più intraprendenti di quello, che lo erano stato per l'addietro. 1090 *Tchè-tsong.*

Nel primo giorno della quinta Luna del 1091 vi fu veduta un'ecclisse del Sole. 1091

Nella sesta Luna dell'anno medesimo, caddero pioggie così abbondanti nelle due provincie Meridionali del Tchè-kiang, e del Kiang-nan, che i fiumi, avendo improvvisamente superate le sponde dei loro letti, annegarono nel dipartimento d'Hang-tchèou più di cinque-cento mila persone, e più di trecento

(1) Di King-yang-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. Song 1092 Tchè-tsong. cento mila in quello di Sou-tchèou. L'Imperadrice-Reggente vi spedì immediatamente un millione di misure di riso, e dugento mila serie di denari per sovvenire ai bisogni del popolo.

Nel seguente anno 1092, avvicinandosi l'Imperadore all'età maggiore, la Reggente pensò a dargli una moglie, e fissò i suoi sguardi sopra la figlia di Mongevio (a), Uffiziale di cavalleria in Ming-tchèou, giovane di sedici anni, di cui tutti dicevano un gran bene. Ella la fece andare nella Corte, dove si celebrò il matrimonio con gran magnificenza.

Nell'ottava Luna, vi fu una violenta scossa di terremoto, molto sensibile nella provincia del Chen-si, ma principalmente in Yong-hing, in Lan-tchèou, in Tchin-jong, ed in Hoan-tchèou.

1093 Nella nona Luna del 1093, finì di vivere l'Imperadrice-Reggente, Principessa dotata delle più belle qualità, e soprattutto d'un particolar talento per governare. Durante il tempo della sua reggenza, ella richiamò alla Corte tutti i gran personaggj, che n'erano stati allontanati per essersi opposti ai regolamenti di Vagancio: annullò questi regolamenti: rimise l'impero nell'antico piede: conchiuse la pace coi Tartari *Hia*: si fece temere dai *Leao*; e regolò tutti gli affari con tanta

(a) *Mong-yuen*.

tanta saviezza, e prudenza, ch'era universalmente paragonata cogl' Imperadori *Yao*, e *Chun*. DELL' ERA CR. Song

Siccome questa Principessa dovè per necessità fare un gran numero di malcontenti coll' annullare le innovazioni di Vagancio, così Fasovio entrò in timore, che la di lei morte non cagionasse qualche turbolenza; onde fece vive premure all' Imperadore per determinarlo a prendere in mano le redini del governo, ad oggetto di sostenere colla sua autorità la riforma, ch'era stata fatta. 1093 *Tchè-tsong.*

Nel primo giorno della terza Luna del 1094, vi fu osservata un' ecclisse del Sole. 1094

Dopo che l'Imperadore ebbe presa la risoluzione di governare da se stesso, richiamò a palazzo dieci eunuchi, i quali avevano per Capo Livunio (a), uomo malvagio, furbo, e raggiratore, che la morta Imperadrice aveva discacciato, a motivo delle nuove turbolenze, ch' egli aveva mosse. La libertà, che questo ebbe d'entrare nel palazzo, e di vedere sovente l'Imperadore, davanti il quale si seppe contraffare, lo pose nel caso di guadagnarsi la grazia di questo Principe, che lo ristabilì nel grado, in cui era esso stato nel tempo passato. Quest' uomo pericoloso, avendo riacquistato il suo primo credito, ad altro non pensò che a vendicarsi dell' Imperadrice-Reggente, rovesciando la di lei grand' opera, e facendo rifor-

(a) *Lieou-yuen.*

DELL' ERA CR. Song 1095 Tchè-tsong.

risorgere i regolamenti di Vagancio. Ad oggetto però di riuscirvi con più sicurezza, pensò di valersi del canale di Linfagio (a). Quest' ultimo si regolò con molta accortezza; stese una memoria, in cui faceva grandi elogj del precedente governo dell' Imperadore Cistongo, e la chiuse con deplorare i cangiamenti accaduti in tempo della reggenza, soggiungendo, che i medesimi non avrebbero certamente avuto luogo, se la Maestà Sua fosse stata in età di governare da se stesso.

Il giovine Imperadore, che fin allora non si era imbarazzato d' alcun affare, si fece chiamare Linfagio per aver da esso maggiori schiarimenti. Questo Mandarino, sostenuto da Livunio, diede ad intendere all' Imperadore, che doveva prendere per modello della sua condotta Cistongo, e ristabilire il di lui governo. A loro istigazione, il nuovo Monarca richiamò Tagunio (b), e Livingo; ed essendosi risoluto di seguire i loro consiglj, gli collocò nuovamente nei loro antichi impieghi. Voleva egli da principio dichiarare Tagunio Ministro di stato; ma Fasovio vi si oppose, e gli rappresentò vivamente, che Tagunio era incapace d' occupare tal carica, e che la Maestà Sua non doveva anzi servirsi in alcuna maniera di tal soggetto. Avendo in appresso osservato, che al Monarca dispiaceva, ch' egli si oppo-

(a) *Lin-ta-fang*. (b) *Tchang-tun*.

DELL' ERA CR. Song 1094 Tchè-tsong.

opponesse all' elevazione di Tagunio, domandò la permissione di ritirarsi; e fu spedito, in qualità di Governatore, in Tchen-tchèou. Dopo la di lui partenza, Tagunio fu subito nominato Ministro; ed appena ch' ebbe preso possesso di quest' impiego, unitosi con Livingo, agirono di concerto per allontanare dalla Corte quelli, che avevano ajutata l' Imperadrice-Reggente a rimettere il governo nell' antico piede, e per sostituir loro quelli, che questa Principessa aveva allontanati per essere troppo affezionati ai regolamenti di Vagancio.

Allorchè viddero d' essere sostenuti abbastanza, proposero all' Imperadore, il quale ebbe la debolezza di consentirvi, di rimettere gli affari nel piede, in cui essi erano sotto l' Imperadore Cistongo, di lui padre. Quindi, col pretesto specioso del bene dello stato, portarono la loro vendetta fin a chiedere, che si disotterrassero le ossa di Sevango, e di Licongio; e che si gettassero nel pubblico letamajo, in gastigo della temerità, ch' essi avevano avuta, di distruggere il governo di Cistongo, e d' introdurne un nuovo. Ma l' Imperadore non consentì ad una così barbara vendetta, e si contentò solamente di privargli dei titoli d' onore, ch' erano loro stati dati.

Dopo quest' epoca, Tagunio acquistò un così grand' ascendente sopra lo spirito di questo Principe, che s' impadronì dell' autorità, di 1095

cui

DELL' ERA CR. Song 1096 Tchè-tsong.

cui abusò grandemente, cangiando quasi tutta la Corte, e tutti i Tribunali, e deponendo, o esiliando tutti quelli, che non seguivano ciecamente le sue mire, e dei quali diede i posti ai suoi partigiani.

Nella nona Luna dell'anno 1096, l'Imperadore ripudiò l'Imperadrice Monigia (a), sua moglie; ed ecco quale ne fu il motivo. Una Dama del palazzo, chiamata Lesivia (b), amata dall'Imperadore con una particolar tenerezza, trovandosi un giorno nell'appartamento dell'Imperadrice, ebbe l'ardire di porsi a sedere, mentre tutte le altre Dame, e le Principesse medesime erano in piedi. Ella si pose sotto una portiera, ch'era dietro le spalle dell'Imperadrice. Fu replicatamente avvertita del suo dovere; ma finse di non intendere. Correva allora la stagione della state; e l'Imperadrice riceveva tutte le Dame del palazzo in un appartamento assai fresco, dove le era stata preparata una sedia di color di scarlatto con ornamenti d'oro maestrevolmente lavorati. Lesivia volle averne un'eguale; e le di lei donne le ne prepararono una, nella medesima sala, del tutto simile a quella dell'Imperadrice, lo che eccitò un forte sdegno nell'animo di tutte le Dame del palazzo. Un giorno, in cui le medesime si trovavano tutte colà radunate, furono avvertite, ch'era per giungere l'Im-

(a) *Mong-chi*. (b) *Lieou-tsiei-yu*.

l'Imperadrice-madre. L' Imperadrice si alzò subito, e tutte le Dame seguirono il di lei esempio. L'Imperadrice-madre passo in un altro appartamento, e le Dame si rimisero a sedere: ma una d'esse ritirò la sedia di Lesivia, senza che questa se n'avvedesse; talchè la medesima cadde in terra, e diede motivo di ridere a tutta l'assemblea.

DELL' ERA CR. Song 1096 Tchètsong.

Lesivia, piccata al vivo, uscì immediatamente, ed andò a lamentarsene coll' Imperadore. L'eunuco Asovio (a), a cui ella s'indrizzò, gli disse, per consolarla, che non si affliggesse, poichè un giorno sarebbe stata nel caso di vendicarsi; bastandole, che desse un figlio all'Imperadore, per occupare il posto di Imperadrice.

Poco tempo dopo, TESTONGO, essendogli stato riferito, che Tisvena (b), madre dell' Imperadrice, era ricorsa ad una Bonzessa per farle fare alcuni sortilegj in favore della sua figlia, entrò in uno sdegno così violento, che diede ordine ai Tribunali dell'interno del palazzo di fare un'esatta perquisizione di tutti quelli, che avevano avuta parte in tal' atto superstizioso, e di dare un esempio della più rigorosa giustizia. Il Tribunale fece arrestare una trentina di persone, fra donne ed eunuchi, e le trattò nella più crudel maniera, facen-

(a) *Hao-souï*. (b) *Ting-siuen*.

DELL' ERA CR. Song 1096 *Tchè-tsong.*

facendo loro rompere le braccia e le gambe, e tagliar la lingua.

L'Imperadore, non contento di questa severità usata dal Tribunale, ordinò a Tongunio (a) di far nuove perquisizioni. Tongunio fece trasportare davanti il suo Tribunale quelli infelici, ai quali restava appena il respiro, e che non poterono mai, malgrado tutti gli sforzi che si fecero, dirgli una sola parola. Mentr'egli si trovava in un sommo imbarazzo per non sapere qual risposta dovesse dare all'Imperadore, sopraggiunse l'eunuco Asovio, e gli dettò la relazione, che doveva fare, ch'egli scrisse tremando, e presentò a TESTONGO. Questo Principe degradò allora l'Imperadrice Monegia; ed avendola fatta condurre in un piccolo appartamento del palazzo, la pose sotto la custodia degli eunuchi.

Il Ministro Tagunio fu l'unico autore di tutto questo disordine. Essendo Monegia stata scelta dalla Reggente, era egli entrato in timore, che questa Principessa non pensasse a vendicare contro esso la memoria della sua protettrice, ch'ei procurava d'oscurare, abolendo tutto ciò, che la medesima aveva fatto, durante il tempo della sua reggenza. Quindi si era appigliato al partito di legarsi in amicizia coll'eunuco Asovio, con cui andò di concerto per rovinarla, e per collocare nel

di

(a) *Teng-tun-y.*

di lui posto Lesivia. L'impero però fu molto disgustato d' una tal risoluzione. Venti giorni dopo, Tongunio, ch'era uno dei Censori dell' impero, provò un vivo pentimento d'essere stato causa per una falsa relazione, che l'Imperadore degradasse l'Imperadrice Monegia; e per riparare il suo errore, presentò a questo Principe una memoria, nella quale, senza ritrattare positivamente ciò che aveva detto, si diffuse nel parlare di certi disordini, che regnavano nel palazzo, procurando così di giustificare quella Principessa. L'Imperadore, irritato dalle di lui rimostranze, voleva, nell' impeto del suo sdegno, farlo punire: ma Tengopio procurò di placarlo, ponendogli sotto gli occhj, che quel Censore, altro non aveva fatto che adempire i doveri della propria carica; e soggiungendo, che se la Maestà Sua lo avesse punito, avrebbe impedito, che più gli si fosse fatta alcuna rimostranza, atteso che gli altri Censori non avrebbero più osato dirgli cosa alcuna.

DELL' ERA CR. Song 1096 Tchè-tsong.

Nella decima Luna di quest' anno, giunse alla Corte la notizia, che Linenio (a), Re degl' *Hia*, postosi alla testa d' un numeroso esercito, era entrato nel paese di Yen-tchèou, e si era reso padrone della fortezza di Kin-ming-tchaï. Dopo che furono ad esso restitui-

(a) *Li-kien-chun*.

DELL' ERA CR. Song 1096 *Tchè-tsong.*

te le quattro città, ch' egli aveva domandate, aveva fatte ogn' anno premurose istanze perchè si fissassero i confini dei rispettivi stati, ed anche proposta la permuta della piazza d' armi di Saï-men con quella di Lan-tchèou. Finalmente, irritato nel vedere, che l' Imperadore non si degnava di dar orecchio ad alcuna delle sue proposizioni, fece sfilare un corpo di cento-cinquanta mila uomini per Fou-tchèou, e per Yen-tchèou. Passò all' Ouest di Chan-ning, e di Tchao-ngan, all' Est d' He-chouï; e giunto al Sud di Saï-men, di Long-ngan, e di Kin-min, occupando più di dugento *ly* di paese, pervenne fin a cinque *ly* al Nord di Yen-tchèou, d' ond' estese il suo campo fin a Kin-ming, piazza d' armi, davanti la quale pose l' assedio. Si fermò quivi per lungo tempo, senz'avere avuto coraggio di fare alcun tentativo contro Yen-tchèou, contentandosi di spedire da per tutto diversi distaccamenti per dare il sacco ai luoghi sforniti di soldatesche; ma attaccava vigorosamente nell' istesso tempo la città di Kin-ming, difesa dal valoroso Tangio (a), e che aveva sotto i suoi ordini una guarnigione composta di due-mila-otto-cento uomini, che rispingeva con una sorprendente intrepidezza i continui assalti dei Tartari. Ma essendo egli stato ucciso, e consumate tutte le provvisioni così da bocca,

(a) *Tchang-yu.*

ea, come da guerra, bisognò arrenderſi. Dei due-mila-otto-cento uomini, che componevano la guarnigione, ſe ne ſalvarono appena cinque. DELL' ERA CR. Song

L' Imperadore, allorchè gli fu data la notizia, che gli *Hia* erano entrati nel territorio della Cina con una così potente armata, ſi diede a ridere, e diſſe ai ſuoi Grandi, che non ſe ne prendeva alcuna inquietudine, atteſo che ſe i medeſimi penetravano più oltre, non vi ſi ſarebbero trattenuti per lungo tempo; e ſarebbero infallibilmente tornati indietro, dopo aver preſa una o due piccole piazze. L'eſito verificò il di lui ſentimento: Linenio, dopo eſſerſi reſo padrone di Kin-ming, ſi ritirò effettivamente nel ſuo paeſe. 1069 *Tchè-tſong.*

Tanſegio (a), Comandante d' Oueï-tchèou, propoſe all' Imperadore di fabbricare una città ſopra le ſponde del fiume d' Ou-lou-ho, come uno dei mezzi ſicuri d' arreſtare le ſcorrerie degl' *Hia*, e d' impedire, che i medeſimi uſciſſero dai loro paeſi, almeno per quella parte. Allorch' egli ebbe ricevuto un tal ordine, fece radunare le truppe, che ſi trovavano nei paeſi d' Hi-tchèou, d' Ho-tchèou, di Tſin-tchèou, di Fong-tchèou, d' Hoan-tchèou, di King-tchèou, di Fou-tchèou, e di Yen-tchèou, e le diviſe in tre corpi, due dei quali gli occupò nel fabbricare due piccole piazze d'armi, una in Hia-kiang-keou di Chè-men, e l'altra 1097

O 2

(a) *Tchang-tſieï.*

DELL' ERA CR. Song 1097 Tchè-tsong.

l'altra al Sud del fiume d' Hao-chouï-ho; ed il terzo corpo, assai più numeroso degli altri due, fu impiegato nel fabbricare la città di Ping-hia (1). I Tartari Hia vollero opporsi a quest'intrapresa; ma Tansego, che se lo aspettava, andò loro incontro, gli battè, e se ne tornò al suo lavoro, il quale ei proseguì con tale speditezza, che nel breve corso di venti-due giorni lo condusse a fine.

Il Ministro Tagunio, entrato in timore, che i partigiani dell'Imperadrice-Reggente non formassero un giorno qualche partito in favore dell'antico governo dei SONG, si determinò ad esterminargli tutti. Quindi pregò l'Imperadore a consentire, che si facesse una perquisizione di quelli, ch'erano stati affezionati a Sevango, ed agli altri Uffiziali, che l'Imperadrice-Reggente aveva impiegati nel riformare i regolamenti di Cistongo, facendo istanza, che si punissero, e che se ne formasse una nota sul registro del Tribunale dei Ministri. L'Imperadore vi prestò il suo consenso; ma proibì, che si facessero morire. Questa perquisizione desolò un'infinità di famiglie. Essa fu eseguita nella più dura maniera principalmente nelle case d'Anovio, di Fasovio, e di trent'altri, che avevano occupati impieghi di somma importanza, e che furono mandati in esilio

(1) Nel territorio di Tchin-yuen-hien di Ping-Rang-fou. *Editore*.

lio nelle più rimote provincie. Questo Ministro vendicativo non si contentò di tal'esecuzione. Siccome temeva ancora, che le opere da quelli composte non facessero condannare la condotta da esso tenuta a loro riguardo, pregò l'Imperadore a farle sopprimere. Così tutte le memorie di Sevango, di Licongiò, di Fasovio, e di molti altri furono proibite sotto gravissime pene minacciate contro quelli, che ne avessero conservati gli esemplari nelle loro cose.

DELL' ERA CR. Song 1097 Tchè-tsong.

Sinango (a), e Linsenio (b), ambidue del partito di Tagunio, vollero far estendere questa soppressione fin alla storia intitolata *Tsè-tchi-tong-kien*, composta da Sevango, e da Fasovio, pretendendo, che si dovesse romperne le tavole. Ma Ticancio (c), ch'era uno dei Membri del Tribunale dei Ministri, si oppose alla risoluzione di far perire una così bell'opera; ma non la salvò se non col far riflettere, che l'Imperadore CISTONGO l'aveva apertamente approvata, avendone egli stesso composta la Prefazione. Questa ragione chiuse loro la bocca.

Nel primo giorno della sesta Luna di quest'anno, vi fu veduta un'ecclisse solare.

Nell'ottava Luna seguente, apparve una cometa alla parte dell'Ouest.

O 3 Chin-

(a) *Siueï-nang*.
(b) *Lin-tsè*.
(c) *Tchin-koan*.

DELL' ERA CR. Song 1097 Tchè-tsong. Chingio, fratello di Tinganio, il quale, per dimenticanza non era stato posto nella lista dei proscritti, viveva nel suo villaggio molto tranquillamente, ed applicato unicamente ai suoi libri. L'Imperadore, discorrendo un giorno coi suoi Ministri di cose indifferenti, loro disse, che Chingio, nei suoi scritti, si esprimeva in una maniera, che dimostrava d'esser egli un uomo pieno di se stesso. A tali parole, i Ministri, ricordandosi, che questo letterato era stato amico di Sevango, ne dissero un gran male all'Imperadore, e lo determinarono ad esiliarlo in Fou-tchèou.

Nella prima Luna del seguente anno 1098,
1098 un certo Toanio (a), uomo della plebe, originario del paese di Kien-yang, essendo andato a stabilire il suo soggiorno in un villaggio della provincia dell'Ho-nan, chiamato Lieou-yn-tsun, nello scavare i fondamenti d'una casa, che faceva nuovamente fabbricare, vi trovò un grosso sigillo antico, sopra il quale erano impressi i seguenti otto caratteri, *Cheou-ming-yu-tien*, *Ki-cheou-yong-tchang*, che vogliono significare, *Io ho ricevuto il Trono dal Cielo; la mia vita sarà felice, e durerà per sempre.* Toanio, senza perder tempo, si portò alla Corte, chiese udienza, ed ammesso alla presenza dell'Imperadore, presentò il sigillo a questo Principe, il quale lo passò nelle mani di Ta-
nigio

(a) *Toan-y.*

nigio (a), e di molti altri personaggj versati nello studio dell'antichità, dando loro l'ordine d'esaminarlo con attenzione, e di dirne il loro parere. Essi si uniformarono tutti nel sentimento, che quello fosse il sigillo dell' Imperial dinastia di *Tsin-chi-hoang-ti*, e che conseguentemente si doveva riguardarlo come una gioja d'inestimabil prezzo. Fu esso quindi preso da tutti per un augurio di felicità, e per una prova incontrastabile della bontà dell'attual governo. Allora l'Imperadore volle riceverlo, posto a sedere sopra il suo Trono, e con tutta la pompa propria della Maestà Imperiale, dalle mani dei Grandi della Corte, vestiti tutti dei loro abiti da cerimonia, i quali ne la felicitarono. Quindi ei ricompensò generosamente Toanio, dandogli dugento pezzi di drappi di seta, ed una carica d'Ufficiale delle sue guardie.

DELL' ERA CR. Song 1098 *Tchè-tsong.*

Correndo la terza Luna dell'anno medesimo, i due Ministri Tagunio, e Tasnepio (b), credendo, che le circostanze fossero loro favorevoli per eseguire il gran progetto che avevano da qualche tempo indietro già formato, di far degradare, e ridurre al rango del popolo la morta Imperadrice-Reggente ad oggetto di renderne odiosa la memoria, si maneggiarono presso gli eunuchi addetti al servizio della persona dell'Imperadore, specialmente

 presso

(a) *Tsai-king*. (b) *Tsai-pien*.

DELL' ERA CR. Song 1098 Tchè-tsong.

presso Asovio per determinargli a sostenere il lor impegno. Dopo d' essersi assicurati di tal appoggio, stesero, e presentarono una memoria, nella quale asserivano, che l' accennata Principessa aveva avuto il disegno di privar di vita Testongo: che a tal oggetto aveva allontanati dal palazzo Livunio, ed i di lui compagni: che quindi gli aveva data in moglie la Principessa Monegia colla mira di poter eseguire con più sicurezza il suo odioso progetto; e la chiudevano supplicando l' Imperadore a dichiarare quella Reggente decaduta dal rango d' Imperadrice.

L' Imperadrice, madre dell' Imperadore, quivi presente, all' udire queste ultime parole, si alzò dalla sua sedia, piena di sdegno; e si diede ad esclamare altamente contro l' indegno procedere dei Ministri, i quali avevano la temerità di calunniare la memoria d' una così gran Principessa. Chiamò in testimoni il Cielo, la terra, e tutte le potenze che gli governavano, ch' ella medesima aveva avuta più parte dell' Imperadrice-Reggente in tutto ciò, che allora era stato fatto. „ Se voi eseguirete quanto, che costoro propongono „ (soggiunse allora), che sarà di me stessa „? Essendosi quindi data a piangere amaramente, l' Imperadore si fece recare una face, e bruciò in di lei presenza la memoria presentatagli dai Ministri.

L' ca-

L'eunuco Asovio, che osservava con somma attenzione tutti i moti dell'Imperadore, non ascoltò le ultime parole dette dall'Imperadrice madre; ma nel vedere questa principessa tutta bagnata di lagrime, e nel medesimo tempo l'azione dell'Imperadore, non mancò di farne la sua relazione ai Ministri, i quali, in vece di provar pentimento del passo che avevano fatto, ebbero il coraggio di scrivere una seconda memoria, nella quale insistevano più vigorosamente sopra l'istesso articolo; e nel giorno seguente, andarono in persona a presentarla a TESTONGO, il quale la ricevè dalle loro mani, ed ebbe la sofferenza di leggerla; ma essendo dipoi entrato in un violento sdegno contro d'essi, la gettò furiosamente in terra, e volse loro le spalle, rimproverandogli d'aver probabilmente formato il progetto d'escludere esso medesimo dalla sala dei suoi *antenati*. La costanza dimostrata dal Monarca fece chiaramente loro conoscere, che non avrebbero ottenuta cosa alcuna; quindi si determinarono ad astenersi dal far altri tentativi.

NELL' ERA CR. Song 1098 Tché-tsong.

Nella decima Luna, pervenne alla Corte Imperiale la notizia, che gl' *Hia*, disgustati ed inquieti per vedere, che la nuova città di Ping-hia arrestava le loro scorrerie, avevano presa la risoluzione di rendersene padroni, e che già vi si erano portati a farne l'assedio.

Tan-

DELL' ERA CR. Song 1098 *Tchè-tsong.*

Tanſegio, il quale ſpedì queſt' avviſo, ſoggiungeva, ch'egli ſi era poſto in marcia per andare contro i medeſimi, e che aveva la ſperanza di diſcacciargli. In fatti, queſt' Uffiziale, avendo trovata la maniera di ſorprendere i nemici nel loro campo, ucciſe loro un numero conſiderabile di ſoldati, e fece moltiſſimi prigionieri, fra i quali ſi trovarono Mingamio (a), loro Generale, e Meltovio (b), uno dei loro primarj Uffiziali.

L' Imperadore provò una ſomma gioja, allorchè gli giunſe l' avviſo di queſta vittoria, e ne ricevè i complimenti di felicitazione da tutti i Grandi, e da tutti i Mandarini della Corte. Fra tutti gli Uffiziali dell' impero, Tanſegio era quello, che conoſceva meglio degli altri il forte, ed il debole dei Tartari *Hia*. Egli comandava da lungo tempo indietro alle truppe, che ſi trovavano ſopra le loro frontiere, e vi aveva fatto fabbricare fin nove fortezze, le quali gli tenevano talmente in freno alla parte dell' Oueſt, che i medeſimi più non poterono, d'allora in poi, allargarſi nelle terre della Cina.

La perdita della battaglia di Ping-hia fu oltremodo ſenſibile ai Tartari, i quali, vedendoſi riſtretti da tutte le parti, entrarono in timore, che i Cineſi non aveſſero formato il diſegno di ſoggiogargli; e ſiccome conoſcevano

(a) *Oueï-ming-amaï.* (b) *Meï-lè-tou-pou.*

vano di non essere in istato di resistere più a lungo alle loro forze, così si appigliarono al partito di spedire uno dei loro Uffiziali alla Corte di *Leao* a pregarla, che inviasse loro qualche soccorso. Ma il Re dei *Leao*, il quale non voleva in alcun conto impegnarsi in una guerra contro l'Imperadore, rispose all' Inviato, che il di lui padrone doveva tenere in freno le proprie truppe, ed impedire, che le medesime facessero scorrerie nelle terre dell' impero, soggiungendo che sotto tal condizione, ei si sarebbe cooperato a trattare la pace fra essi, e l'Imperadore.

DELL' ERA CR. Song 1098 *Tchè-tsong.*

Questo Principe inviò, in fatti, a tal riguardo un'ambasciata alla Corte Imperiale. TESTONGO rispose, che il Re degl'*Hia*, se desiderava sinceramente la pace, doveva incominciare dal riconoscere, ch'egli nell'ultima guerra era stato l'aggressore; e prendere per il tempo avvenire un discreto piano di condotta. Quindi fece accompagnare l'Ambasciatore, quando questo se ne tornò nella Tartaria, da Vittango (a), a cui diede la commissione di recare la sua risposta. Il Re degl'*Hia*, in conseguenza di tal trattato, inviò due dei suoi Uffiziali, chiamati, l'uno Linnengo (b) e l'altro Veminsio (c), a fare, in suo nome, le scuse all'Imperadore riguardo al passato, ed

(a) *Kouo-tchi-tchang*. (c) *Ouei-min-tsi*.
(b) *Lin-neng*.

DELL' ERA CR. Song 1098 Tchè-tsong. ed a recargli un nuovo atto di fedeltà, contestato da un suo giuramento, in cui gli si chiedeva la pace. TESTONGO condescese ad accordargliela, colla promessa di spedirgli, secondo il solito, i drappi di seta, ed il denaro, ch'era stato convenuto di dargliši in ciascun anno. Dopo di ciò, i Cinesi di quelle contrade, non essendo più esposti alle devastazioni degl' *Hia*, incominciarono a respirare.

Ciò non ostante, gl' *Hia* non erano i soli, che inquietassero i Cinesi dell' Occidente; questi dovevano anche temere dalla parte dei *Tou-fan*, coi quali avevano frequenti mischie. Dopo la morte d'Alcovio (a), il di lui figlio, e successore Tanginio (b), Principe d'un carattere naturalmente sanguinario, e turbolento, aveva, a motivo della soverchia sua crudeltà, disgustati gli animi dei suoi sudditi. Simenvio (c), uno dei principali Uffiziali, prese la risoluzione di disfarsene, e di collocare nel di lui posto Sontingo (d), di lui zio; ma essendo questa trama stata scoperta, Tanginio fece privare di vita il suo zio, e tutti quelli, ch'erano entrati nel di lui partito. Altri non potè fuggire che Tislonio (e), il quale, avendo condotto in sua compagnia Tocasio (f), figlio

(a) *Hali-cou*.
(b) *Hia-tching*.
(c) *Sin-meou-kin-tchen*
(d) *Sou-nan-tang-ching*
(e) *Tsien-lo-ki*.
(f) *Tcho-tsà*.

figlio di Poveno (a), e congiunto alla lontana della famiglia dell' istesso Tanginio, andò ad impadronirsi della città di Ki-kou-tching. Il Re dei *Tou-fan* ve lo inseguì; ed avendo superata la piazza, fece privare di vita Tocasio, che cadde nelle sue mani. Tislonio, che fu troppo fortunato per salvarsi, si ritirò in Ho-tchou, presso di Vanango (b), che n'era Governatore per l'Imperadore, a cui propose i mezzi d'impadronirsi, senza molta pena, del paese di Tsing-tang. Vanango non mancò di farne la sua relazione alla Corte, e subito che n'ebbe ricevuta la risposta, si pose alla testa delle sue soldatesche, e s' incamminò verso la città di Mou-tchuen, la quale gli si sottomise, ed in cui si trattenne egli istesso, ad oggetto di stare ad osservare se il Re dei *Toufan* pensava ad andare ad attaccarlo. Ma questo Principe non si trovava in istato di poterlo fare: si era egli reso così odioso ai suoi sudditi, che n'era stato abbandonato quasi da tutti; onde si portò in persona a sottomettersi a Vanango, a cui offrì il paese di Tsing-tang. L'Imperadore vi spedì Vosongio (c), in qualità di Governatore; e Vanango se ne ritornò.

DELL' ERA CR. Song 1098 *Tchè-tsong.*

1099

Durante l'assenza di questo Governatore, Simenvio, uno dei Capi dei *Tou-fan*, introdusse Poveno nella città; e fece riconoscere Lova-

(a) *Ki-pa-ouen*.
(b) *Ouang-chan*.
(c) *Hou-tsong-heol*.

DELL' ERA CR. Song 1099 Tchè-tsong.

Lovasio (a), figlio di Movingio, in vece di Tanginio, il quale si era sottomesso all'Imperadore. Questo nuovo Principe fece tanti preparativi, che si pose in istato di farsi temere. Vosongio non trascurò di darne parte alla Corte, la quale, senza perder tempo, vi spedì di nuovo Vanango con un rinforzo di truppe. Lovasio, e Simenvio ebbero il coraggio di portarglisi incontro, e di battersi replicatamente; ma essendo stati sempre vinti, e rimasti privi d'ogni rissorsa, furono ridotti alla necessità di sottomettersi nuovamente. L'Imperadore conferì a Vanango il governo di Tsing-tang, che volle, che si chiamasse, d'allora in poi, Chen-tchèou. Dichiarò altresì Vanonvio (b) Governatore di Mou-tchen, di cui cangiò anche il nome in quello d'Hoang-tchèou. Così fu perfettamente ristabilita la pace nei paesi Occidentali della Cina.

La gioja, che ne provò l'Imperadore, fu accresciuta dalla nascita d'un figlio, nell'ottava Luna del medesimo anno, dato alla luce da Lesivia. Lesivia era di volgar'estrazione; ma essendo bella, e ben fatta, aveva colle sue attrattive, ed assai più col suo spirito saputo cattivarsi il cuore di questo Principe, il quale, avendola ricevuta nel numero delle sue concubine, poco tempo dopo che fu ella dichiarata incinta, le diede il titolo di Principessa, ed in segui-

(a) *Leou-tsa*. (b) *Ouang-leou*.

seguito la pose nel rango delle Regine. Siccome Tesiongo aveva allora degradata Monegia, così il Ministro Tagunio, l'eunuco Asovio, e Lotanio (a) cooperarono di concerto a farla dichiarare Imperadrice in di lei vece, ed ebbero il coraggio di sollecitarne l'Imperadore. Testongo, che non aveva figlj, sapendo, che questa Regina era incinta, non volle determinarsi a farlo se non nel caso, in cui la medesima gliene avesse dato uno: onde per allora non diede alcuna risposta alla loro memoria; ma quando si andò ad annunziargli d'avere finalmente avuto ciò, ch'egli desiderava, la dichiarò subito Imperadrice.

DELL' ERA CR. Song 1099 Tchè-tsong.

Testongo aveva allora nella sua Corte un certo, chiamato Tevasio (b), con cui aveva più volte conferito sopra gli affari di stato, e n'era rimasto talmente contento, che lo aveva innalzato ad una carica molto distinta fra gli Uffiziali addetti al servizio della sua persona. Questo Tevasio, profittando del favore di cui godeva, gli presentò una memoria, nella quale gli metteva nel più gran lume la condotta di Tagunio, come se questo avesse abusato della di lui bontà, ed i maneggj, che il medesimo aveva fatti per ingannarlo. Ma per disgrazia di Tevasio, la di lui memoria fu presentata all'Imperadore nel tempo medesimo, in cui la Principessa Lesivia era stata dichia-

(a) *Lieou-yeou-tan*. (b) *Tseou-hao*.

DELL' ERA CR. Song 1099 *Tchè-tsong.*

dichiarata Imperadrice; onde Testongo non diede alcuna risposta. Ciò non ostante, qualche tempo dopo, Tevasio, avendo ottenuta un'udienza, gli disse, che si era fatto un gran torto nell'animo dei di lui sudditi col dare a Lesivia una preferenza ingiusta sopra Monegia, e col degradare quest'ultima per accordare a quella il rango d'Imperadrice. L'Imperadore gli rispose, che ciò facendo, aveva seguito il costume antico nella sua famiglia senza innuovare cosa alcuna, egl'intendeva di parlare di Cistongo, il quale aveva dichiarata Imperadrice una Regina. „ Principe (gli rispose Tevasio), i vostri augusti antenati hanno fatte grandi, e virtuose azioni, degne d'essere imitate, ma voi non fate a queste veruna attenzione. Se hanno essi avuto qualche difetto, volete forse in ciò proporvegli per modelli? " Il Monarca, all'udire queste parole, cangiò colore, e rimase per qualche tempo pensieroso; quindi, avendo presa la memoria che Tevasio aveva nelle mani, la diede ad esaminare ai Tribunali fuori del palazzo.

Nel giorno seguente, Tagunio, essendo stato minutamente informato di ciò, che Tevasio aveva fatto, presentò contro di lui una memoria piena d'ingiurie, e di calunnie, ch'ei chiudeva, facendo istanza, che il di lui nome s'inserisse nel registro dei proscritti, e che il medesimo si mandasse in esilio sopra le frontiere,

DELL' ERA CR. [illegible]

tiere, dove ſperava per mezzo dei maltrattamenti, di farlo morire. Ongalio, Preſidente d'uno dei Tribunali, non potè vedere ſenza ſdegnarſi la patente ingiuſtizia di queſto Miniſtro; onde nulla temendo gli effetti della di lui vendetta, preſentò al Monarca una memoria in favore di Teſavio, nella quale eſponeva, che la rettitudine, e lo zelo che lo movevano per la gloria della Maeſtà Sua, erano i ſoli delitti, che ſi poteva rimproverargli; e che s'ella voleva aſſolutamente privarſi del ſervizio d'un così gran perſonaggio, la ſcongiurava a mandarlo in eſilio almeno in un luogo, dov'egli poteſſe condurre tranquillamente il reſto dei ſuoi giorni.

Teſavio aveva ſtretta amicizia con un certo Tinelio (a), il quale, avendo udita l'elevazione di Leſivia, diſſe, che Teſavio non ſi ſarebbe certamente aſtenuto dal parlare ſopra tal articolo; ma che, ſe il medeſimo foſſe ſtato capace di mancare al proprio dovere, ei non lo avrebbe più veduto in ſua vita. Teſavio, dopo la ſua diſgrazia, incontrò Tinelio per iſtrada, e gli ſi empirono gli occhj di lagrime. „ Come! Voi piangete (gli diſſe „ queſt' amico)? Se foſte rimaſto tranquillo „ nella Corte, una febbre violenta vi avreb„ be, in cinque giorni, condotto al ſepol„ cro;

(a) *Tien-lo*.

DELL' ERA CR. Song 1099 Tchè-tsong.

„ cro; si può forse farvi morire con tanta „ facilità fuori del paese di Ling-haï? Essendo „ uomo di lettere, non dovete piangere „ la perdita dei vostri beni, e non pensare „ ad altro che a voi medesimo.

Prima che Tevasio presentasse la memoria, che fu cagione della sua disgrazia, ne aveva prevenuto un Uffiziale, suo amico, chiamato Vagenio (a), il quale lo aveva incoraggito ad eseguire il meditato disegno. Tesavio, vittima del proprio zelo, e scopo dello sdegno dell' Imperadore, si vidde ben presto abbandonato da tutti. Ognuno evitava di parlargli, ed appena si aveva il coraggio di riguardarlo. Il solo Vagenio fu quello, che non cessò d'essere a suo riguardo sempre l' istesso; e portò l' amicizia così oltre, che arrivò a dargli in imprestito tutto ciò, che gli bisognava per portarsi nel luogo del suo esilio. Avendone alcuni delatori reso avvertito l'Imperadore, questo Principe lo fece arrestare, e volle sapere se s' ingannava in qualche cosa relativamente alla condotta tenuta dava Tesio. Gli amici di Vagenio, ed una parte dei di lui Giudici, ch' erano di questo numero, tremavano per la di lui vita. Allorchè lo interrogarono, egli loro rispose, con quella fermezza che suole inspirare la virtù, che non solamente aveva una piena cognizione della memoria di Tesavio,

(a) *Ouang-hoeï*.

DELL' ERA CR. Song 1099 7.. è 1/09g.

vio, ma che ne aveva anche conferito con esso; e per convincergli, recitò loro circa due mila caratteri, che vi si contenevano. Fu egli conseguentemente condannato a perdere tutti i suoi impieghi, e dichiarato inabile ad esercitarne più alcuno per il tempo avvenire. Vagenio, essendo, dopo tal giudizio, stato rimesso in libertà, in vece di tornarsene alla propria casa, uscì all'istante dalla città, e s'incamminò verso il suo paese.

1100

Frattanto il figlio della nuova Imperadrice, Principe d'una debole e languida complessione, prendeva così poco cibo, che s'incominciò a temere per la di lui vita. L'Imperadore era nella più viva inquietudine: i Cortigiani, e tutta la città si davano il più gran moto per procurare di salvarlo; ma tutte le loro cure furono inutili. Questo giovine Principe, a cui era stato dato il nome di Tacamio (a), morì, due mesi dopo la sua nascita. L'Imperadore ne provò un così forte rammarico, che s'infermò, e morì nella prima Luna dell'anno seguente, decimo-quinto del suo regno, e vigesimo-quinto dell'età sua. Testongo, avendo poco spirito e poca costanza, lasciò prendere una tanta superiorità d'ascendente ai nemici dell'Imperadrice-Reggente, che i medesimi distruffero interamente il buon ordine, che questa Principessa aveva ristabili-

P 2 to,

(a) *Tchao-mao.*

DELL' EPA CR. 1100 Tchè-tsong.

to, e perseguitarono i personaggj i più abili dell' impero, che l'avevano ajutata nel governo. TESTONGO, non avendo alcuna posterità, non si diede il pensiero di nominarsi un successore; ei non credeva di morire così presto. Quindi, avendo l'Imperadrice Nangia (a), di lui madre, fatto chiamare i Ministri per deliberare con essi sopra la scelta d'un Sovrano, Tagunio alzò la voce, e disse con un tuono da padrone, che non vi era luogo a deliberare, e che bisognava scegliere Tocasto (b), Principe di Kien, e fratello uterino del morto Imperadore, soggiungendo, che questa scelta era secondo le leggi dell' impero.

„ Voi v' ingannate (gli rispose l' Imperadrice), io non ho avuti figlj: i figlj lasciati „ dall' Imperadore Cistongo sono tutti figlj di „ concubine; onde non si deve fare alcuna di„ stinzione fra essi relativamente alle loro ma„ dri, ma solamente riguardo alla maggiore „ abilità per governare. -- Se riguardiamo „ (replicò Tagunio) il dritto di primogeni„ tura, quello, che deve succedere, è Toca„ pio (c). -- Il Principe di Chin (ripigliò l'Im„ peradrice) ha perduti interamente gli oc„ chj, e non si trova in istato di governare. „ Io sono di sentimento, che il più capace „ di sostenere il peso del Trono, sia Toca-

„ cio

(a) *Hiang-chi.*
(b) *Tchao-tsè.*
(c) *Tchao-pi.*

„ cio (a), Principe di Touan; e che conseguentemente non convenga pensare a sceglierne un altro. „

Tagunio, il quale non voleva questo Principe sopra il Trono, disse, che Tocacio era troppo debole, e non bene istruito. Appena aveva egli terminato di parlare, quando entrò Tengopio, e disse all'Imperadrice, ch'egli non aveva alcuna parte nel discorso fatto da Tagunio; e che solamente un di lui pari poteva aver l'ardire di disapprovare la scelta, ch'ella faceva, nella persona del Principe Tocacio. Tasnepio, e Vistango (b) furono dell'istesso sentimento; talchè Tagunio rimase mortificato, e non ebbe coraggio di replicare. L'Imperadrice soggiunse, che la scelta che si faceva del Principe di Touan, era tanto più giusta, quanto che il morto Imperadore aveva fissato sopra esso i suoi occhj. I Ministri, essendo andati in traccia di questo Principe, lo condussero a palazzo; ed avendolo collocato sopra una sedia, innalzata sopra uno stato davanti il feretro di TESTONGO, lo salutarono in qualità d'Imperadore. Quindi pregarono l'Imperadrice madre a volersi prendere il peso del governo, finattanto che il giovine Imperadore fosse sufficientemente istruito. Questa Principessa da principio ricusò, dicendo, ch' egli era in età di poter governare da se

 stesso.

(a) *Tchao-ki*. (b) *Hiu-tsiang*.

DELL' ERA CR. Sung 1100 Hoei-tsong.

stesso. Ma Tocacio, cognito in appresso sotto il nome d' *Hoeï-tsong*, che noi diremo Ostongo, si prostrò ai di lei piedi, e la scongiurò colle lagrime agli occhj ad accordargli tal grazia almeno per qualche tempo. Questa Principessa allora si lasciò piegare. Tocacio, Principe di Touan, era l' undecimo figlio dell' Imperadore Cistongo.

OSTONGO, in Cinese HOEI-TSONG.

Nei principj del regno d'Ostongo, il governo della Cina prese un nuovo aspetto; e Natengo (a) fu il primo, che contribuì ad un tal cangiamento. Questo presentò all' Imperadrice una memoria, nella quale la pregava di quattro cose: la prima, di far conoscere all' impero, che il governo attuale era pieno di bontà per gl' infelici: la seconda, d' accordare la libertà ai fedeli sudditi di fare le rimostranze, che avrebbero credute necessarie per la gloria, e per il vantaggio dello stato: la terza, d'allontanare tutti i sospetti mal fondati, e di non condannare gli accusati senz' avere legittime prove dei delitti ad essi apposti; la quarta finalmente, di tenere in continuo esercizio le truppe, perchè le medesime fossero quindi sempre in istato di ben servire. L' Imperadrice rispose, che non dipendeva da lei, che

(a) *Han-tchong-ye*.

che si fosse avuto riguardo alla saviezza delle di lui mire.

DELL' ERA CR. 1085 Tche-tsong.

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

In occasione di quest'ecclisse, si diede l'ordine a tutti i Grandi di rappresentare liberamente ciò, che i medesimi giudicavano, che meritasse riforma nel governo. Tesanio (a) non mancò di profittare di questa permissione per istendere una memoria contro l'amministrazione di Tagunio, dipingendolo, senza nominarlo, coi colori i più neri, ma riportando fatti così cogniti, che niuno poteva ingannarsi. Passando dipoi a parlare dell'indegna maniera, con cui il medesimo aveva trattato Sevango, si esprimeva più chiaramente, e diceva: „ Finora io altro non ho fatto che dare l'idea „ del più indegno Ministro, e dell'uomo il „ più malvagio di tutto l'impero, e non ho „ detto cosa alcuna, che non si possa osserva„ re in Tagunio. Che mai si può trovare di „ riprensibile nella condotta di Sevango? I ser„ vizj da questo resi all'impero sono tanto „ cogniti quanto lo sono i mali, che Tagu„ nio gli ha cagionati; ma i servizj del pri„ mo sono divenuti inutili per la scelleraggi„ ne di quest'ultimo Ministro, tutte le di cui „ azioni, simili al morso del serpente, ed alla „ trafittura dello scorpione, infettano del loro

P 4 „ vele-

(a) *Tsao-yen*.

DELL' ERA CR. Song 1100 Tchè-tsong.

„ veleno il governo. I Grandi, da esso intimoriti, non osano più parlare se non a seconda della malvagità del di lui cuore; e „ gl'istessi Censori dell'impero sono già più „ anni, da che tacciono. Se l'Imperadore Tesiongo fosse stato anche più illuminato di „ *Yao*, e di *Chun*, come mai avrebbe potuto „ apporvi riparo? In oltre, di quali soggetti „ avrebb'egli potuto servirsi, dopo aver mandati in esilio i più fedeli, ed i più zelanti „ dei suoi sudditi? “

L'Imperadore lodò estremamente lo zelo di Tesanio, e lo ricompensò, innalzando d'un grado il di lui mandarinato: ma fece più caso dei quattro articoli, che Natengo aveva proposti all'Imperadrice; quindi, avendo richiamato alla Corte Tesavio, lo ristabilì nel di lui primo impiego. Nugannio (a), uno dei Censori dell'impero, gli disse, in quest'occasione, di temere, ch'egli, ristabilendo Tesavio, non oscurasse la riputazione di Tesiongo, di lui predecessore. L'Imperadore gli oppose, che ripudiare un'Imperadrice era un affare di gran conseguenza: ch'ei si maravigliava, che i Censori non ne avessero fatta parola; e che il solo Tevasio avesse il coraggio di dire il suo sentimento. Depose quindi Nugannio dall' impiego di Censore, e gli conferì il governo di Tan-tchèou. Questo primo atto di vigore inco-

(a) *Ngan-tun*.

incoraggì Ostongo, il quale sapeva, che l'Imperadore Testongo, alla morte del suo figlio, si era pentito d'avere ripudiata Monigia, ed aveva fatti vivi lamenti per aver Tagunio posta in compromesso la sua gloria, riducendolo a dare in un atto così violento. Nel medesimo tempo, in cui egli spedì l'ordine per far ritornare Tesavio, restituì a questa Principessa il di lei primo rango d'Imperadrice. Il nuovo Monarca non si contentò di ciò solo. Terminate che furono le cerimonie dei funerali di Testongo, ed avendolo l'Imperadrice madre lasciato arbitro del governo, ei ristabilì la memoria di Sevango, e degli altri Uffiziali, dei quali Tagunio aveva così indegnamente oltraggiata la memoria. Finalmente, atteso un infinito numero d'accuse che gli furono presentate contro questo Ministro, contro Tasnepio, contro Nugannio, ed i loro partigiani, gli depose tutti dalle loro cariche, e gli condannò all'esilio.

DELL' ERA CR. Song 1101 *Hoei-tsong.*

Nella prima Luna dell'anno seguente 1101, finì di vivere l'Imperadrice madre Nangia; e l'Imperadore la fece seppellire con una somma magnificenza presso del mausoleo della Regina Cinia (a), sua madre, alla quale diede il titolo d'Imperadrice. 1101

Nella medesima epoca, morì Velgonio (b), Re dei Tartari *Leao*, in età di settant'anni. Egli, sedot-

(a) *Tchin-chi*. (b) *Yeliu-hong-ki*.

DELL' ERA CR. Song 1101 *Hoei-tsong.*

sedotto dagl' intrighi d' uno dei suoi fratelli, che pretendeva d' aprirsi una strada al Trono, aveva fatto privar di vita il suo figlio primogenito; ond' ebbe per successore nel regno Velvenio (a), suo nipote. Questo giovine Monarca, per vendicare la morte del suo padre, ordinò, che disotterrassero le ossa di Velsinio (b), suo zio; e dopo avergli fatti tritare, ne gettò la polvere al vento. Proscrisse quindi i di lui complici, e gli condannò a perder la vita con tutte le loro famiglie, senza risparmiarne una sola persona.

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

L' Imperadore Ostongo non sostenne la fermezza, che da principio aveva annunziata; ma si abbandonò ben presto ai cortigiani, i quali studiarono le di lui debolezze, ed ebbero l' accortezza di lusingarle. Questo Principe, portato naturalmente alle curiosità, amava le cose rare, e ben lavorate: tutte le bagattelle di tal natura bastavano a tenerlo interamente occupato; e chiunque gliene procurava, era sicuro di rendersegli gradito.

Togannio (c), stretto amico di Tanigio, partigiano di Vagancio, e di Tagunio, uomo d' un carattere naturalmente furbo ed accorto, avendo riconosciuta questa debolezza del Monarca,

(a) *Yeliu-yen-ki.*
(b) *Yeliu-y-ssin.*
(c) *Tong-koan.*

narca, intraprese, per tal mezzo, a ristabilire Tanigio, ed a farlo ritornare alla Corte. Gli scrisse adunque in Hang-tchèou, dov' egli allora si ritrovava, di far ricerca nel paese delle pitture le più interessanti, delle più curiose pietre, e dei lavori meccanici i più rari; e di spedirgli successivamente, per essere offerti all' Imperadore, promettendo di fargli ricevere da questo Monarca, e di ritrarne tutti i migliori vantaggj possibili. Tanigio seguì questo consiglio; e qualunque volta mandava qualche cosa, Togannio sapeva così bene farla valere, aggiungendovi le lodi di quell' antico Ministro, che l'Imperadore concepì insensibilmente qualche stima per il medesimo, e pensò a ricompensarlo dell'attenzione, e dello zelo, che gli dimostrava.

DELL' ERA CR. Song 1101 *Hoei-tsong.*

Un certo *Tao-ssè* della Corte, chiamato Singavio (a), frequentava giornalmente il palazzo, dove si occupava nello spandere le acque magiche, le quali, secondo le massime della di lui Setta, avevano la virtù di discacciare gli spiriti malefici. Siccome questo *Tao-ssè* aveva frequentemente l'occasione di vedere le Imperadrici, così Fantivio (b), con cui egli aveva stretta amicizia, gli raccomandò di fare sempre l'elogio di Tanigio, e di parlarne come del solo uomo capace, fra tutti i sudditi dell'impero, d'adempire le funzioni di Mini-

(a) *Siu-tchi-tchang*. (b) *Fan-tchi-hiu*.

DELL' ERA CR. Song 1101 Hoei-tsong.

Ministro. Il *Tao-ssè* eseguì questa commissione con molto zelo, e buona fortuna. Tutte le donne del palazzo, tutti gli eunuchi parlavano di Tanigio come d'un grand' uomo; talmente che l' Imperadore, il quale era già favorevolmente disposto a di lui riguardo, lo nominò Governatore, primieramente di Tingtchèou, e pochi giorni dopo, di Taï-ming-fou.

Per disgrazia del governo, i due Ministri Natengo, e Tengopio non erano in buona intelligenza fra loro; e siccome si trovavano ambidue minutamente informati di tutto ciò che si faceva, così Tengopio, ad oggetto di liberarsi del suo rivale Natengo, si contentò piuttosto d'avere per compagno Tanigio: quindi propose all'Imperadore di collocarlo nel Tribunale dei Dottori dell'impero; ed OSTONGO vi consentì. Appena ch'ei vi fu giunto, un Grande della Corte, chiamato Tensuvio (a), presentò a questo Monarca una memoria, nella quale gli esponeva, che il Ministro Natengo era figlio di Nacio, il quale aveva fatto tutto ciò, che aveva potuto per opporsi al governo di Cistongo; e che conseguentemente seguiva gl' istessi principj, soggiangendo, che se la Maestà Sua bramava di sostenere la gloria, che Cistongo aveva conquistata coi suoi regolamenti, gli bisognava necessariamente dichiarare Ministro di stato Tanigio, e deporre Naten-

(a) *Teng-ssu-ou*.

Natengo, il quale ad altro non pensava che a distruggergli. L'Imperadore non diede alcuna risposta a questa memoria.

DELL' ERA CR. Song 1102 Hoei-tsong.

Nella prima Luna dell' anno 1102, fu sentita un violentissimo terremoto nel paese di Taï-yuen, ed in molti altri distretti dell' Hotong, che durò per dieci giorni continui, senza mai cessare; e rovesciò un numero assai considerabile di case, e molte mura di città, che seppellirono sotto le loro rovine moltissime persone.

Nella terza Luna dell' anno medesimo, l'Imperadore, portato dal suo natural desiderio di procurarsi nuove curiosità, si determinò a spedire l' eunuco Togannio (a) a procurarne in Sou-tchèou, ed in Hang-tchèou, dove si trovavano i migliori artefici dell' impero. Questi furono occupati, in numero di più di mille di differenti mestieri, in lavori d' osso, d' avorio, di denti di rinoceronte, di pietre preziose e rare, d' oro, d' argento, e di canne, dette *bambous*.

Siccome la memoria di Tensuvio non aveva prodotto l'effetto, che i partigiani dei regolamenti di Vagancio ne aspettavano, così si persuasero, che Natengo n' era cagione. Questo Ministro, pieno di buone intenzioni, aveva fatto ritornare alla Corte, e ristabiliti nei loro impieghi tutti quelli, ch' erano stati esiliati

(a) *Tong-kean*.

DELL' ERA CR. Song 1102 *Hoei-tsong.*

liati da Tagunio per essersi opposti al governo dell'Imperadore Cistongo. Ciò adunque fu il pretesto, ch'essi presero per allontanarlo, avendolo accusato di conferire gl'impieghi agli esiliati. Il fatto era vero; ma essi gli attribuirono i più malvagj disegni, e lo rovinarono nell'animo dell'Imperadore, il quale lo discacciò dal ministero, e lo nominò Governatore di Taï-ming-fou.

Dopo la disgrazia, e la partenza di Natengo, quelli, ch'egli aveva richiamati dal loro esilio, risentirono la di lui mancanza: essi furono tutti discacciati dalle loro cariche, banditi dalla Corte, e dichiarati incapaci d'esercitare veruno impiego; condanna, che comprese egualmente la famiglia di Sevango, alla quale furono tolti tutti i titoli, che le erano stati restituiti. Tanigio fu proposto per Ministro di stato, ed approvato dall'Imperadore, il quale depose Tengopio, in occasione d'una briga che il medesimo aveva avuta coll'istesso Tanigio, e lo inviò, in qualità di Governatore, in Jun-tchèou.

Tanigio, innalzato al più alto grado dell'Imperial favore, ristabilì le leggi, ed il governo di Cistongo; ed ad oggetto di porre in timore quelli, che per il tempo successivo avessero osato opporglisi, fece incidere sopra un gran marmo un ordine dell'Imperadore contro più di seicento delle principali famiglie dell'

dell'impero, che avevano occupati impieghi, in vigore del quale, le medesime erano condannate a rientrare nel rango del popolo, e dichiarate incapaci d'essere mai più ammesse ad alcuna carica.

DELL' ERA CR. Song 1102 Hoei-tsong.

Questo Ministro, entrato in timore, che l'Imperadrice Monigia non facesse qualche passo presso l'Imperadore per distruggere la sua opera, conferì coll'eunuco Asovio sopra i mezzi di farla nuovamente dichiarar decaduta dal rango d'Imperadrice, e confinare nell'appartamento, in cui fin allora era stata; e determinarono di far agire i Censori. Questi, consagrati interamente agl'interessi del Ministro, rappresentarono il torto, che la Maestà Sua aveva fatto alla memoria del morto Imperadore Testongo, ristabilendo questa Principessa; e quello che faceva a se stesso, se non l'avesse rimessa nello stato, in cui l'aveva trovata, allorch'era salita sopra il Trono. Essendosi i Ministri, ed i Grandi uniformati tutti alla domanda dei Censori, Ostongo si vidde in certa maniera forzato ad accordarla.

Nella nona Luna dell'anno 1103, il Ministro Tanigio, ad oggetto di porre in timore quelli, che si conservavano tuttavia nel partito di Sevango, ed erano opposti ai regolamenti di Vagancio, fece contro i medesimi un'iscrizione diffamante, e la spedì in tutti gli *tchèou*, ed in tutti gl'*hien*, o città dell' 1103

impe-

impero, con un ordine diretto ai Mandarini
DELL' ERA CR. di farla incidere in marmo, e d'esporla, in-
Song nanzi alla porta dei loro rispettivi Tribuna-
1103 li, agli occhj di tutti.
Hoei-tsong. I Mandarini di Tchang-ngan, allorchè l'ebbero ricevuta, diedero la commissione d'inciderla ad un certo, chiamato Gaminio (a); ma egli, dopo averla letta, la restituì loro, dicendo, ch'essendo poco istruito, non arrivava a penetrare qual'era la loro intenzione. „ Sevango (soggiuns'egli) è riguardato in „ tutto l'impero della Cina come un perso- „ naggio illibatissimo, e pieno di zelo per „ il bene dello stato: nella presente iscrizio- „ ne, per lo contrario, gli si negano tutte „ queste buone qualità; io non posso incari- „ carmi d'inciderla". I Mandarini, sdegnati per il di lui rifiuto, lo fecero arrestare, e volevano punirlo. Ganimio disse allora ai medesimi, ch'essendo sforzato, l'avrebbe incisa; ma che non l'obbligassero a porvi al di sotto il suo nome, a fine d'evitare d'esserne biasimato dalla posterità. Questa risposta ricuoprì di rossore i Mandarini, i quali rimisero immediatamente in libertà l'incisore, e gli diedero l'arbitrio di fare ciò, ch'ei voleva.

Tanigio, a cui premeva moltissimo tener
1104 distratto l'Imperadore degli affari concernenti il governo, l'occupava, per quanto gli era possi-

(a) *Ngan-min*.

possibile, in cose, che ne lo allontanavano. Con quest' idea, ei gli disse un giorno, ch' essendo tutto in una perfetta pace, ed i tesori dell' impero ben provveduti, non dipendeva se non da lui godere senz' alcuna agitazione di tutta la felicità, che poteva procurarsi. Quindi gl' introdusse nel palazzo un certo Vesannio (a), musico di somma abilità, ed anche miglior commediante, il quale poteva fargli condurre con piacere alcuni momenti d' ozio. Questo Vesannio, mago di professione, era originario del paese di Chou; e nella sua gioventù, aveva servito nella milizia. Essendosi dipoi risoluto d'abbandonare la professione delle armi, si era posto sotto la disciplina d'un *Tao-ssè*, mago, ed ottimo musico, di cui aveva ereditati i talenti. Vesannio, avendo profittato delle istruzioni del suo precettore, seppe porle così bene in pratica nelle commedie da esso fatte rappresentare in presenza dell' Imperadore, che arrivò a farsi ammirare, e temere da tutta la Corte, mercè i tratti estraordinarj, che aveva l' accortezza di spargervi.

DELL' ERA CR. Song 1104 *Hoei-tsong.*

Nella settima Luna, Tanigio fece collocare Vagancio nella sala di Confucio. L' ordine, che a tal riguardo egli ottenne dall'Imperadore, diceva: „ Dai tempi di *Mong-tsè* fin ai „ nostri, non ci è stato alcuno, il quale si pos-

(a) *Oueï-han-tsin*.

DELL' ERA CR. 50 3g 1105 *Hoei-tsong.*

„ sa porre in paragone con Vagancio. Sia „ egli adunque ammesso nella sala di Confu„ cio, e collocato immediatamente dopo l'istes„ so *Mong-tsè*. „

Taspenio, fratello minore di Tanigio, e genero di Vagancio, aveva ereditata tutta la malvagità, e tutta la furberia di questo Ministro, senz'avere però la di lui abilità; ciò non, ostante non dimostrava uno zelo minore di quello dell'istesso Vagancio per i nuovi regolamenti, che questo aveva introdotti nell' impero. Quando il suo fratello Tanigio ebbe preso possesso del ministero, ei non istette gran tempo senza entrare in briga con esso. Taspenio, che non era stato mai rimosso dal suo impiego, pretendeva di dover esser ascoltato: Tanigio, per essere stato anche altre volte Ministro, credeva di non essere meno istruito degli affari; e siccome era molto più ambizioso del suo fratello, così voleva essere il solo padrone, quindi era difficile, che potessero andare d'accordo.

L'eunuco Togannio aveva molto contribuito al ristabilimento di Tanigio; ond'era giustizia, che questo Ministro gli dimostrasse la sua gratitudine. Propos'ei adunque a Taspenio di dare a Togannio il governo generale d'una delle provincie poste sopra i confini dell'impero. Taspenio gli rispose, che non conveniva confidare agli eunuchi cariche d'una così

grand'

grand' importanza, per non esporre a qualche pericolo le frontiere. Tanigio, che aveva una piena cognizione dell' ostinato carattere del suo fratello, conobbe, che nulla avrebbe da esso ottenuto, e prese la risoluzione d' allontanarlo dalla Corte. Lo accusò adunque all' Imperadore, e lo maltrattò in maniera, che l' obbligò a chiedere da se stesso la sua dimissione. L' Imperadore vi consentì, e gli conferì il governo d'Ho-nan-fou.

DELL' ERA CR. Song 1105 *Hoei-tsong.*

Nella prima Luna dell' anno 1106, apparve alla parte dell' Ouest una cometa, che ricuopriva un lungo tratto del Cielo, e ricolmò di terrore tutti gli animi. L' Imperadore, atterrito da questo fenomeno, fece cessare tutti i divertimenti, riformò la sua tavola, e diede ordine ai Grandi della sua Corte d' esaminare attentamente ciò, che meritava d' essere riformato così nel governo, come nella sua propria persona. Loeovio (a), non mancando di profittare di quest' occasione, gli scrisse in favore di coloro, ch' erano stati maltrattati per aver tenuta una condotta contraria a quella del governo di Cistongo. Fece istanza, che si richiamassero dal loro esilio, e che si abbattessero i marmi, ch' erano stati innalzati per diffamargli. L' Imperadore vi prestò il suo consenso; la cometa aveva fatta nel di lui animo una così forte impressione, che non poten-

1106

(a) *Lieou-kouei.*

DELL' ERA CR. Song 1106 *Hoei-tsong.*

potendo egli prender sonno, si alzò dal letto circa la mezzanotte, si fece chiamare l' Uffiziale di guardia, e gli diede ordine di far abbattere il marmo innalzato davanti la porta del palazzo.

Nella mattina seguente, Tanigio, avendo saputo l'ordine ch'era stato dato dall' Imperadore, si portò speditamente alla porta accennata; e disse ad alta voce a quelli, che lavoravano: Spezzate il marmo; ma conservate i nomi, che vi sono incisi al di sopra. Con un secondo ordine, Ostongo richiamò gli esiliati, ne ristabilì la riputazione, e gli dichiarò abili ad occupare le cariche.

Questo Principe, sebbene non avesse una piena cognizione della malvagia condotta di Tanigio, sapeva nondimeno, che il medesimo aveva allontanato dalla Corte un gran numero di sudditi fedeli, affezionati al suo servizio, e zelanti per il bene dell' impero; e che aveva poste le mani nei tesori dello stato, e ne aveva tolta una gran parte delle cose preziose, ch' erano state ammassate dai suoi antenati. Non ignorava, che le curiosità che quello gli aveva procurate, e per le quali era stato impiegato un numero prodigioso d' artefici, erano costate somme immense; e che per supplire a tante spese, era stato necessario aggravare il popolo, e vuotare i tesori. Fin allora Ostongo non vi aveva fatte le sue riflessioni

sioni, le quali gli si presentarono in folla allo spirito soltanto in occasione della cometa. Nella seconda Luna di quest' anno, si determinò adunque a deporre dal ministero Tanigio come un uomo pernicioso, e malvagio. Quindi, essendosi fatto chiamare Tatingio (a), gli confessò, che tutto ciò che il medesimo gli aveva detto di Tanigio, era verissimo; e lo destinò ad occupare la carica, dalla quale aveva deposto questo Ministro.

Tatingio aveva una strettissima amicizia con Locovio, ed erano ambidue dell' istesso sentimento, con questa differenza però, che il primo, d'un carattere naturalmente più timido e più circospetto, non diceva mai all' Imperadore tutto ciò, che sapeva di Tanigio; mentre Locovio, per lo contrario, non consultanto se non il proprio dovere, ne parlava con piena libertà.

Nella quinta Luna, Lepingo (b), Membro del Tribunale dei matematici, offrì all' Imperadore un trattato d' astronomia da esso riformata, sotto il titolo di *Ki-yuen-ly*, che fu ricevuto nel Tribunale, come quello, che si doveva seguire per il tempo avvenire.

Nel primo giorno della settima Luna, vi fu osservata un' ecclisse del Sole; e nel primo giorno della duodecima, ve ne fu veduta un' altra.

Q 3 In

(a) *Tchao-ting-tchi*. (b) *Lieou-ping*.

DELL' ERA CR. Song ticô Hoei-tsong.

In quest' occasione, i Grandi del partito di Tanigio parlarono in di lui favore all' Imperadore OSTONGO; e gli diedero ad intendere, che se quest' antico Ministro aveva cangiato un così gran numero di Mandarini, se aveva presa dal tesoro una così gran quantità di gemme, ed impiegati tanti artefici nel di lui servizio, non lo aveva fatto se non dopo avere ottenuto il consenso, e gli ordini della Maestà Sua, e che quindi ella non poteva punirlo senza condannare se stessa, ed oscurare la propria gloria. L' Imperadore, facile a lasciarsi ingannare, confessò il suo torto; e prese fin d' allora la risoluzione di ristabilirlo nel ministero, sebbene non ne avesse fatta alcuna dimostrazione a quei Grandi, i quali lo seppero per bocca di Tivongo (a), padre della Regina Tinginia (b). Questa risoluzione dell' Imperadore gl' impegnò a pregare Tivongo a rappresentare al Monarca, che Tanigio non aveva fatte così gravi spese se non per meglio far risentire ai popoli la felicità, di cui essi godevano, d'essere governati da un Principe illuminato, il quale aveva saputo loro conservare la pace. L' Imperadore, dopo avere ascoltato attentamente il discorso di Tivongo, si persuase, che Locovio aveva calunniato quel Ministro; e per non lasciarlo impunito, lo inviò, in qualità di Governatore, in Po-tchèou.

Qual-

(a) *Tching-kiu-tchong*. (b) *Tching-fei*.

Qualche tempo dopo, si ebbe la notizia, che Venanio (a), Re, o Capo di *Li tong*, regno dei Barbari Meridionali, si era sottomesso alla Cina; ed aveva rimesso il paese, ch' egli governava, nelle mani degli Uffiziali dell' impero. Fu quindi dato l'ordine, che questo paese (1) si dividesse, come lo era stato per i tempi passati, sotto i nomi di Titchèou, d'Oueu-tchèou, di Lan-tchèou, e di Pin-tchèou, e che vi si stabilissero gli Uffiziali.

DELL' ERA CR. Song 1106 *Hoei-tsong.*

Nella prima Luna dell' anno seguente 1107, l'Imperadore pose nuovamente Tanigio nel ministero, da cui lo aveva già allontanato per due volte. Una tal condotta fece conoscere la leggierezza di questo Principe, e lo rese disprezzabile agli occhj dei suoi sudditi. Dopo quest' ultimo ristabilimento, Tanigio prese la risoluzione di vendicarsi di Locovio, e di rovinarlo; ed ecco come si regolò. Fu presentata alla Corte un' accusa contro alcuni monetarj falsi del paese di Sou-tchèou, senza però che ne fossero stati specificati i nomi. Tanigio volle far cadere quest' accusa sopra i cognati di Locovio, ch' erano dell' istesso paese; e vi spedì Licavio (b), Governatore del popolo di Caï-fong-fou, per esaminare l'affare, e gli die- 1107

Q 4 de

(a) *Ouei-yen-nao*. (b) *Li-biao-cheou*.

(1) Paese di King-yuen-tchèou-fou, nella provincia del Kouang-si. *Editore*.

Dell' Era Cr. Song 1107 Hoei-tsong.

de le istruzioni, che giudicò più proprie a far riuscire il suo disegno.

Licavio giunto che vi fu, fece arrestare più di mille persone, e porle per il tratto d'un mese ad una così crudel tortura, che un gran numero d'esse perì miseramente, senza dare il minimo indizio, per cui si potesse incolpare quelli, che il Ministro voleva rovinare. Tanigio, a cui egli ne diede avviso, giudicò, che Licavio avesse agito con troppa debolezza nell' esame; onde lo richiamò alla Corte, e vi spedì, in di lui vece, due Censori Chinio (a), e Sifovio (b). Questi nel giorno medesimo in cui giunsero in Soutchèou, si fecero rendere un esatto conto di ciò, ch'era stato operato a tempo di Licavio; ed avendo dato ordine, che gli fossero condotti innanzi quelli, ch' erano stati arrestati per ordine di questo Governatore, gli esaminarono di nuovo colla più grand' attenzione. Allora questi Censori, guardandosi reciprocamente nel volto, e sdegnati nel vedere l'ingiustizia ch'era stata usata riguardo a quell' infelici, esclamarono: „ Come adunque! I Mandarini, che sono gli occhj, e gli orecchj „ del figlio del Cielo, non sono rivestiti della „ di lui autorità se non per ingrandirsi, e „ per arricchirsi, vessando i popoli, e facendogli crudelmente morire senz' alcuna appa„ rente

(a) *Chin-ki*. (b) *Siao-fou*.

„ rente ragione? „ Quindi posero in libertà sette-cento persone; e ritornati alla Corte, fecero la loro relazione all' Imperadore.

DELL' ERA CR. Song 1107 *Hoei-tsong.*

Il Ministro, irritato dal vedere che la sentenza di questi due Censori era stata così contraria alle sue vedute, gli caricò d'alcuni finti delitti, e gli depose ambidue dalle loro cariche. Spedì Chinio per invigilare sopra la dogana del vino, e fece dichiarare Sifovio incapace d'esercitare alcun impiego. Quindi, sebbene non avesse alcuna prova contro la famiglia della moglie di Locovio, condannò Tangenio (a), di lei fratello, come monetario falso, e lo mandò in esilio in un'isola del mare.

Nella decima Luna dell' anno medesimo, finì di vivere Chingio, fratello di Tinganio, uomo, che aveva sempre dimostrato un sorprendente ardore per lo studio, ch' era stato sovente nominato ai mandarinati, quantunque non gli avesse accettati che per sole due volte, e dopo poco tempo, gli avesse abbandonati per applicarsi con più libertà alla letteratura. Vi erano pochi libri, ch' egli non avesse letti. Desideroso di pervenire alla perfezione, per riuscirvi, aveva fatto uno studio particolare sopra i quattro antichi libri *Ta-hio*, *Lun-yu*, *Mong-tsè*, e *Tchong-yong*. Essendo, in oltre, versatissimo nella scienza dei sei

(a) *Tchang-yen.*

DELL' ERA CR. Song 1107 *Hoei-tsong.*

sei libri canonici, compose, e tramandò alla posterità alcuni Commentarj sopra l'*Y-king*, e sopra il *Tchun-tsiou*, che tuttavia si conservano. Condescendente a comunicare il suo sapere agli altri, ebbe una così grand'affluenza di discepoli, che pochi furono i filosofi nell'impero, che si potessero vantare d'eguagliarne il numero. I principali, ed i più abili, che uscirono dalla di lui scuola, sono Losinio (a), Liao (b), Silango (c), Vesovio (d), Tangio (e), Sopingo (f), Litanvio (g), Litancio (h), Nitunio (i), e Nangio (k), celebri non meno per le vaste loro cognizioni, che per gl'impieghi di somma importanza, ch' esercitarono. Chingio, a cui i suoi contemporanei, a fine d'onorarlo, davano il nome di *Tching-y-tchuen*, morì nell'anno settantesimo-quinto dell'età sua.

Nella decima Luna intercalare di quest'anno, Fatinio, il quale aveva la commissione di soprantendere al *miao*, ovvero alla sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, vedendo, che Tanigio era di nuovo stato stabilito così negli antichi onori, come nella grazia del Monarca, nè potendo reggere agl'impeti del suo

(a) *Lieou-sium*.
(b) *Li-yao*.
(c) *Sieï-leang-tso*.
(d) *Yeou-tso*.
(e) *Tchang-y*.
(f) *Sou-ping*.
(g) *Liu-ta-lin*.
(h) *Liu-ta-kiun*.
(i) *Yn-chun*.
(k) *Yang-chi*.

suo sdegno, si determinò a presentare alla Maestà Sua una memoria contro questo Ministro, nella quale, dopo averlo dipinto per un uomo pieno di malvagità, d'ambizione, e di mala fede, lo accusava di portar le sue mire fin al Trono, e d'avere già usurpata tutta l'autorità Sovrana, come quello che ormai disponeva arbitrariamente di tutte le cariche, e di tutti gl'impieghi, e procurava di cattivarsi in tal guisa la benevolenza dei popoli, che nell'istesso tempo irritava contro la famiglia Imperiale. Chiudeva finalmente la sua memoria, chiedendo istantemente la di lui morte, e sostenendo, che questo era l'unico mezzo di prevenire la ribellione, che Tanigio andava già da lungo tempo meditando, e che immancabilmente sarebbe in breve scoppiata.

Moltissime persone avevano fatti i maggiori tentativi possibili per far passare le loro rimostranze nelle mani dell'Imperadore; ma tutti erano riusciti inutili. Tanigio invigilava con somma attenzione per intercettarle, e non solamente le tratteneva; ma per incutere timore negli altri, ne puniva gli autori col mandargli in esilio. Quelle di Fatinnio furono consegnate all'istesso OSTONGO, ed in conseguenza furono da esso lette. Questo Sovrano però, in vece di prendere qualche opportuno espediente per riparare ad un così gran disordine, ebbe la debolezza di comunicarle all'istesso

Tani-

DELL' ERA CR. Song 1107 *Hoei-tsong.* Tanigio. Questo, avendo una cognizione pienissima del carattere poco costante del suo padrone, non diede alcun segno d'esserne turbato; e seppe maneggiarsi in maniera, che venne a capo d'ottenere l'ordine di far arrestare Fatinnio, che mandò in esilio nel paese di Ling-nan.

Nel primo giorno dell'undecima Luna dell' anno medesimo, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

1108 Nel primo giorno della quinta del seguente 1108, ve ne fu osservata un'altra.

L'Imperadore aveva, qualche tempo indietro, fatto collocare Vagancio a lato di Confucio nella sala destinata alle cerimonie, che si facevano in onore di questo Capo dei filosofi. Nell'anno presente, correndo la duodecima Luna, diede ordine, che vi si collocasse ancora, ma dopo Vagancio, *Kong-ki*, chiamato con altro nome, *Tsè-tsè*. Questa disposizione fa troppo chiaramente conoscere lo stato di confusione, in cui si trovava allora immerso il governo. *Tsè-tsè* è l'autore dell'opera intitolata *Tchong-yong* (1), nel quale si sviluppa mirabilmente la gran dottrina di Confucio pro-

(1) Il *Tchong-yong*, ovvero la Costante Mediocrità, *aurea mediocritas*, è stato tradotto dalla lingua Cinese nella Latina, come ancora il *Ta-hio*, ed il *Lun-yu* dal P. Coublet, sotto il titolo di *Confucius Sinarum philosophus, sive scientia Sinensis*. Parigi 1687. *Editore*.

professata dai Letterati dell'impero: quindi era giustizia, ch'egli avesse parte nelle cerimonie praticate in onore di questo Principe dei Filosofi Cinesi; ma Vagancio, il quale altro non aveva fatto che turbare coi nuovi regolamenti da esso inventati l'armonia, ed il buon ordine del governo, non meritava certamente d'esser ammesso fra loro.

DELL' ERA CR. Song 1108 *Hoei-tsong.*

1109 Nel 1109, l'Imperadore incominciò a disgustarsi della maniera di procedere di Tanigio. Tutto ciò, che da molti gli era stato riferito di questo Ministro, aveva già incominciato a disporre poco favorevolmente il suo animo contro il medesimo; ma ciò, che accadde nella terza Luna di quest'anno, gli fece un'impressione anche più forte.

Tangavio (a), mercè l'impegno con cui Tanigio lo aveva protetto, era pervenuto ad occupare le cariche le più riguardevoli della Corte. Pure, essendo un uomo pieno d'equità, malgrado le grandi obbligazioni che professava a questo Ministro, non poteva approvare la di lui condotta; quindi non passò molto tempo, senza che fossero insorte fra i medesimi gravissime dissensioni, le quali si resero ben presto palesi non solamente ai Grandi, ed ai Ministri, ma anche all'Imperadore. Questo Principe, che aveva formata un'idea molto favorevole di Tangavio, e quindi gli portava

(a) *Tchang-kang-koue.*

DELL' ERA CR. Song 1109 Hoei-tsong. tava un particolar affetto, volle sapere dalla di lui bocca quali erano i motivi della loro discordia, promettendogli di porlo nel numero dei Ministri per sottrarlo alla dipendenza di Tanigio. Allora Tanigio si maneggiò per far ottenere a Vocongo (a) uno dei principali impieghi della Corte; e quest'ultimo, per dimostrarsi grato dell' importante servizio che ne aveva ricevuto, si propose d'accusare Tangavio presso dell' Imperadore, e di farlo cadere dalla grazia di questo Principe: ma Tangavio, che ne fu avvertito in tempo, si portò a parlare al Monarca, lo pose al fatto di tutto, e lo pregò d'accordargli la permissione di dimettere volontariamente la sua carica, ad oggetto di prevenire le trame dei suoi nemici, e di non dover soffrire l'affronto di perderla in una maniera per esso vergognosa. Erano, in fatti, scorsi pochissimi giorni, da che Tangavio aveva informato l'Imperadore Ostongo, quando gli fu presentata la memoria di Vocongo. Il Monarca però, avendola ricevuta con forti dimostrazioni di sdegno, privò immediatamente d'impiego l'Ufficiale accusatore, e lo mandò in Tchou-tchèou, in qualità di Governatore di quel popolo.

Il Ministro Tanigio, avendo saputo, che Tangavio era stato l'unica cagione della disgrazia del suo protetto, raddoppiò il suo odio contro

(a) *Ou-tchi-tchong.*

contro questo favorito, e si determinò a disfarsene. Un giorno, mentre Tangavio ritornava dall'appartamento dell'Imperadore, si sentì improvvisamente sorpreso da un così gran male, che fu ridotto alla necessità di ritirarsi in un Tribunale, dove, essendoglisi il male di momento in momento sempre più aumentato, poco dopo spirò. Questa morte improvvisa fece molto strepito nella Corte, e non vi fu chi dubitasse, che la medesima non fosse stata il crudel effetto della vendetta di Tanigio.

DELL' ERA CR. Song 1109 *Hoei-tsong.*

Nel tempo medesimo, in cui i Censori accusavano a gara questo Ministro all'Imperadore, e cooperavano con tutto ardore a farlo deporre per la terza volta, un certo, chiamato Vosinnio (a), che applicava indefessamente allo studio dell'astrologia giudiziaria, ed abitava nel palazzo, dove l'Imperadore si occupava nel calcolare i *koua* dell'*Y-king*, ad oggetto di penetrare l'avvenire, inseriva sempre nelle sue predizioni qualche cosa concernente Tanigio, come se avesse voluto far conoscere, che questo Ministro teneva in agitazione l'impero. Ostongo, che aveva la debolezza d'abbandonarsi ciecamente, e con tutta facilità alle ridicole superstizioni della Setta dei *Tao-ssè*, ne concepì un così grande spavento, che prese la risoluzione di deporre nuovamente Tanigio dal ministero, e di lasciargli sola-

(a) *Koue-tien-tsin.*

DELL' ERA CR. Song 1109 *Hoei-tsong.*

solamente un posto onorario nella Corte, il quale lo tenesse affatto lontano dal governo; sostituì però nella di lui carica Ticongo (a), intimo amico dell'istesso Tanigio, e non meno d'esso malvagio. Un membro del Collegio Imperiale, chiamato Ticalio (b), si credè in dovere di rendere avvertito l'Imperadore di quest'inconveniente. Gli scrisse adunque, che avendo la Maestà Sua scelto un uomo di tal carattere per rimpiazzare Tanigio, l'impero perdeva la speranza di godere del bene, che si aspettava dalla deposizione di quest' ultimo. Dipingeva Ticongo come un'uomo stolido, sfornito affatto di prudenza, e d'abilità, e come un intimo amico dell'istesso Tanigio; e soggiungeva, che quest' ultimo non avrebbe trascurato d'abusare non meno dell'amicizia, che dell'incapacità del nuovo Ministro, per governare, sotto il di lui nome, come per il tempo passato.

Il medesimo Ticalio, ch'era molto amato dall'Imperadore, gli presentò quattordici capi d'accusa contro Tanigio; e nel medesimo tempo, fece istanza, che se per un eccessiva clemenza si voleva accordargli la vita, non si trascurasse almeno di relegarlo in qualche luogo lontano dalla Corte. I Censori dell'impero chiesero unanimamente l'istessa cosa. Tutti questi tentativi però non ebbero alcun effetto.

OSTON-

(a) *Ho-tchi-tchong*. (b) *Tchin-tchao-lo*.

DELL' ERA CR. Song 1109 *Hoei-tsong.*

OSTONGO abbassò d'alcuni gradi i mandarinati di Tanigio; ma non volle risolversi d'allontanarlo, lo che fece credere a quelli, ch' erano del partito di quest'antico Ministro, che il medesimo era tuttavia amato dall'Imperadore, e che conseguentemente avrebbe un giorno potuto rientrare nel ministero. La loro speranza sembrava tanto più ragionevolmente fondata, quanto che, qualche tempo dopo, uno dei Grandi, chiamato Vemongo (a), interrogato dall'Imperadore sopra la maniera di pensare dei suoi Uffiziali, gli parlò con premura di Tanigio, e gli disse, che se quest' antico Ministro si fosse applicato a rettificare il suo spirito ed il suo cuore, non vi era alcun savio delle precedenti dinastie, che si potesse porre a fronte con esso. 1110

Nella quinta Luna del medesimo anno, apparve una cometa, in vicinanza delle due stelle, chiamate in lingua Cinese *Kouì*, e *Leou*. L' Imperadore la riguardò come un funesto pronostico, e diede ordine ai suoi Mandarini di rappresentargli liberamente ciò, ch'essi trovavano degno d'essere riformato nel governo. In risposta, si vidde oppresso da un eccedente numero di memorie, nelle quali gli si domandava, che allontanasse Tanigio. OSTONGO, non potendo resistere a tante istanze, lo man-

(a) *Heou-meng*.

dò in esilio, senz'alcun impiego, in Hang-tchèou.

DELL' ERA CR. Song 1110 *Hoei-tsong*. Nella sesta Luna, questo Monarca, volendo creare un Ministro che fosse grato all'impero, fissò i suoi sguardi sopra Tangingo (a); e questa scelta incontrò generalmente l'approvazione dei Grandi. Nel giorno dopo, che il nuovo Ministro ebbe preso possesso della sua carica, la cometa sparì, e vi fu un'abbondantissima pioggia.

1111 Il Ministro Tangingo non restò per lungo tempo nel suo impiego. Egli ad altro non pensava che a sollevare i popoli, ed a sopprimere una moltitudine di dazj, che Tanigio aveva imposti per supplire alla compra delle frivolità, colle quali ei soleva tenere a bada l'Imperadore. Tangingo sospese tutti i lavori inutili, licenziò gli artefici, ed i lavoranti, e rimise le finanze in un altro piede. OSTONGO però, non vedendo più comparire le rarità ch'erano l'unica sua passione, si disgustò ben presto di Tangingo. I partigiani di Tanigio non mancarono di profittare di questa disposizione, ed accusarono il nuovo Ministro di non custodire il segreto sopra gli affari concernenti il governo. Quindi l'Imperadore, nell'ottava Luna dell'istesso anno, lo privò d'impiego.

Nella nona Luna, ritornò dalle provincie Occidentali alla Corte l'eunuco Togannio, a cui

(a) *Tchang-chang-yng*.

DELL' ERA C. Song IIII. *Hoei-tsong.*

cui era riuscito d' impegnare una parte dei popoli *Kiang* a sottomettersi all'autorità dell' impero. Il buon esito di questo trattato lo lusingò, che avrebbe potuto intraprendere a sottomettere i Tartari *Leao*, che abitavano al Mezzogiorno della gran muraglia; quindi, pochi giorni dopo il suo ritorno, propose all' Imperadore di spedire un Ambasciatore al loro Re, sotto pretesto di congratularsi in occasione dell' anniversario della di lui nascita, ma in sostanza per esaminare lo stato di quel regno, e per osservare se vi era luogo di pensare a qualche spedizione. L' Imperadore nominò Tingogio (a) per andarvi in compagnia di Togannio. Uno dei Cortigiani gli pose sotto gli occhj, che mettere un eunuco alla testa di quest' ambasciata era l'istesso che far credere ai Tartari non esservi un uomo nei di lui stati. „ I *Khitan* (gli rispose l'Imperadore) sanno, „ che Togannio ha avuta l'abilità di sottomettere una parte dei *Kiang* senza far la guerra, e desiderano di vederlo. E' bene profittare di questa circostanza per osservare „ ciò, che si fa fra essi. „

Togannio, attesa questa risoluzione, si pose subito in viaggio per passare nella Corte dei Tartari *Leao*, dove però non fece un troppo lungo soggiorno; ma si trattenne soltanto quanto gli bastò per acquistare le necessarie notizie

R 2

(a) *Tching-yun-tchong*.

DELL' ERA CR. Song 1111 Hoei-tsong.

zie, onde formarsi un'idea del loro governo, usando però tutte le migliori precauzioni possibili per non lasciar penetrare da alcuno qual'era il vero segreto motivo della sua missione. Allorchè ne partì per tornarsene alla Corte Imperiale, un certo, chiamato Macio (a), lo raggiunse, in tempo di notte, in Lou-keou situata al Sud-Ouest di Pè-king, coll'idea di stringer con esso amicizia; ed a fine di maggiormente impegnarvelo, gli fece la confidenza d'avere la maniera infallibile d'obbligare il paese di Yen ad entrar di nuovo sotto l'ubbidienza della Cina. Macio era della famiglia degl'istessi Principi di *Leao*, ed occupava uno dei più riguardevoli posti in uno dei Tribunali dei Tartari Khitan; ma era uomo d'un carattere naturalmente turbolento, stolido, fornito di poco senno, gran parlatore, ed aveva più d'un motivo d'esser mal soddisfatto del suo Sovrano.

L'Ambasciatore Cinese, dopo una breve conferenza, riconobbe in Macio piuttosto un malcontento che un uomo prudente. Lo ricevè ciò non ostante, lo fece salire sopra il suo cocchio; ed avendolo condotto alla Corte Imperiale, lo presentò all'Imperadore come uno, che pretendeva d'aver la maniera di far riacquistare ai Cinesi il paese di Yen, ma che non voleva spiegarsi se non con Sua Mae-

(a) *Ma-tchi*.

Maestà. Macio, quando si trovò in presenza di questo Sovrano, fece al medesimo il seguente discorso: „ I *Nu-tchin* hanno concepita un' inimicizia contro i Tartari *Leao*, „ la quale è già penetrata fin nelle midolla „ delle loro ossa. Il Re dei *Leao*, occupato unicamente nel pensiero dei suoi piaceri, abbandona interamente la cura di tutto ciò, che riguarda gli affari del governo, alla discrezione dei suoi Uffiziali, i „ quali, colla viziosa e pessima loro condotta, hanno già posti in combustione i di lui „ stati. Se la Maestà Vostra si determinasse „ a collegarsi coi *Nu-tchin*, ed a stabilire fra „ essi, e la Cina una comunicazione per Teng-tchèou, e per Laï-tchèou, io le sarei malevadore, che verrebbe con tutta facilità a „ capo di distruggere affatto i *Leao* "?

DELL' ERA CR. Song 1111 *Hoei-tsong.*

L' Imperadore approvò questo progetto, e risolvè di tentar subito d' eseguirlo. Avendolo però comunicato al suo Consiglio, questo gli pose sotto gli occhj, ch' erano scorsi più di cent' anni, da che non si accordava ad alcuna barca la permissione di navigare verso la parte di Teng-tchèou, e di Laï-tchèou: che le ragioni, per le quali la Corte si era indotta a chiudere quel passo, erano assai forti, e ben fondate; e che riaprirlo di nuovo era l' istesso che esporsi al pericolo di doversene pentire. Questa risposta, per quanto fosse

DELL' giusta e sensata, dispiacque al Principe, il
ERA CR. quale, persistendo nella risoluzione di seguire
[illegible] il progetto, che gli era stato suggerito da
1111 Macio, ad altro più non pensò che alla ma-
Fiei-tsong. niera di riunire il paese di Yen.

Ostongo, vedendo che il suo Consiglio
1112 non era dell' istesso suo sentimento, stimò bene di chiamare nuovamente alla Corte Tanigio. Per eseguire questa sua idea, incominciò dal ristabilirlo nei gradi, dei quali il medesimo era stato privato: lo fece in seguito andare al palazzo, e gli diede un banchetto magnifico in uno dei giardini del medesimo, dove lo trattò con tutti i migliori riguardi; ed avendogli finalmente assegnata un' abitazione, gli permise di restarvi.

Il ritorno di quest' antico Ministro fu disapprovato dalla maggior parte dei Grandi, i quali se ne spiegarono apertamente, ad oggetto che i loro lamenti giungessero agli orecchj così dell' Imperadore, come di Tanigio medesimo. Quest' ultimo, oltremodo sensibile a tali manifeste dimostrazioni dell' odio che gli si portava, per calmar gli animi, usò lo strattagemma di dar ad intendere, ch' egli aveva domandata all' Imperadore la permissione di ritirarsi dalla Corte; ma che questo Principe aveva assolutamente voluto, ch' egli vi restasse, e che andasse a palazzo soltanto ogni tre giorni per ricevere i di lui ordini,

sog-

ſoggiungendo, che chiunque aveſſe diſubbidito, ſi ſarebbe reſo reo preſſo del Sovrano. Queſto ſcritto, ch'egli fece affiſſare alla porta della ſua caſa, produſſe tutto l'effetto da eſſo deſiderato. Tutti furono quindi in appreſſo più riſervati a di lui riguardo; e niuno osò più parlarne ſe non in ſegreto. DELL' ERA CR. Song 1112 Hoei-tſong.

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno 1113, vi fu veduta un'eccliſſe del Sole. 1113

Nella nona Luna, l'Imperadore, a cui furono riferite molte coſe eſtraordinarie di due *Tao-ſsè*, che profeſſavano la magia, chiamati l'uno Vanlacio (a), e l'altro Vanteſio (b), ebbe la curioſità di vedergli, e ſpedì loro l'ordine di portarſi alla Corte. Vanlacio, originario del paeſe di Po-tchèou, era ſtato da principio ſemplice Scrivano d'un Tribunale. Mentre eſercitava queſt'impiego, fece conoſcenza con un *Tao-ſsè*, il quale gli promiſe, qualora egli aveſſe voluto ſeguirlo, d'inſegnargli il ſegreto della bevanda, che procurava l'immortalità. Vanlacio abbandonò la ſua moglie, ed i ſuoi figlj, e ſeguì il *Tao-ſsè* nella di lui ſolitudine, dove ſi fabbricò una capanna di canne. Dopo eſſerſi trattenuto per circa due anni ſotto la diſciplina del ſuo maeſtro, ed aver imparati diverſi ſegreti magici, ſi credè abile quanto baſtava per ſeguire le di lui tracce, e lo abbandonò. Coſtui acquiſtò una così gran

R 4 ripu-

(a) *Ouang-lao-tchi*. (b) *Ouang-tstè-ſi*.

DEL. ERA CR. SONG 1113 *Hoei-tsong.*

riputazione, che uno dei Grandi della Corte, chiamato Vantanio (a), il quale si trovava allora in Po-tchèou, giudicò d'acquistarsi un merito presso l'Imperadore, facendoglielo conoscere. OSTONGO, molto dedito alla Setta dei *Tao-ssè*, ricevè con estrema soddisfazione l'avviso datogli da Vantanio, e spedì uno dei Grandi ad invitare Vanlacio, il quale non mancò di portarsi alla Corte, e fu alloggiato in una casa di Tanigio. Un giorno, questo *Tao-ssè*, trovandosi davanti dell'Imperadore, presentò a questo Principe una carta sigillata. OSTONGO l'aprì, e vi lesse non solo, che nell'anno precedente, circa la metà dell'autunno, le Regine Fevia (b), e Lovia (c) avevano avuta una conversazione fra loro, ma anche i discorsi, ch'elle avevano fatti. L'Imperadore, il quale credeva che niuno, fuorch'egli, potesse essere informato di tali cose, restò sorpreso, e si confermò nell'idea, che gli era stata data di Vanlacio, a cui allora fu dato il titolo di *Tong-oueï-sien-seng* (1).

Questo tratto, che si pubblicò per tutta la Corte, accreditò questo *Tao-ssè*, e gli procurò un concorso prodigioso di persone, che andavano a consultarlo, ed alle quali egli dava rispo-

(a) *Ouang-tan.* (c) *Lieou-feï.*
(b) *Kiao-feï.*

(1) Vale a dire, Maestro, che penetra tutte le cose segrete. *Editore.*

rispoſte adequatiſſime. Tanigio, inquieto nel vedere tant' affluenza di popolo aſſediare continuamente la di lui abitazione, entrò in timore, che non naſceſſe qualche diſordine, e ſe ne lamentò con Vanlacio, il quale ottenne un ordine dell' Imperadore, e fece ceſſare quel concorſo. Il *Tao-ſsè*, continuò a ſoggiornare nella Corte, dove morì un anno dopo.

DELL' ERA CR. Song 1113 *Hoei-tſong.*

Vanteſio, ſecondo di queſti due *Tao-ſsè*, era originario del paeſe d' Hong-tchèou. Queſto, fin dalla ſua più tenera gioventù, ſi era poſto ſotto la direzione d'un *Tao-ſsè*, che ſoggiornava nella montagna di Song-chan; ed eſſendo, dopo alcuni anni, divenuto molto profondo nella dottrina del ſuo maeſtro, ſi ſeparò da queſto, e viſſe lungamente da ſe ſolo. Aveva egli avuto da Viſunio (a) (queſto era il nome del *Tao-ſsè* di lui precettore) un libro, intitolato *Ta-tong-yn-chu* (1), e tutti i ſegreti magici d' Olſenio (b), ſopra i quali, avendo egli fatto il ſuo principale ſtudio, acquiſtò, per loro mezzo, una gran riputazione. Quelli, che abitavano nei luoghi vicini alla ſuddetta montagna di Song-chan, ed i Mandarini medeſimi andavano tutti a conſultarlo. Subito che queſti gli ſi preſentavano, ed anche prima d'aver loro parlato, ei gli chia-

(a) *Hiu-ſiun*. (b) *Ho-lo-tſi-yuen*.

(1) *Ta-tong-yn-chu*, ovvero Trattato dei ſegreti i più rari. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1113 Hoei-tsong.

chiamava a nome, e diceva loro il motivo, che ve gli aveva condotti; quindi dava loro le desiderate risposte, e sovente gli rimandava, senza che i medesimi avessero avuto luogo di dire una sola parola. Tanigio, essendo stato per fama informato dell'abilità estraordinaria di questo *Tao-ssè*, lo fece andare alla Corte, e lo presentò all'Imperadore, il quale gli diede il nome di *Tchong-yn-tchu-ssè*; ma siccome aveva egli un'abilità particolare nel delineare alcuni caratteri magici di questa Setta, così supplicò l'Imperadore a dargli il nome di *Tong-miao-sien-seng* (1).

In quest'epoca, la Setta dei *Tao-ssè* incominciò ad innalzarsi sopra le altre. Siccome Vantesio riceveva ogni giorno qualche nuovo favore dal Monarca, così i Principi del sangue, ed i Grandi della Corte si affollavano a gara a guadagnarsi la di lui buona grazia, e gli fecero doni così considerabili, che lo resero uno dei più ricchi personaggj della Corte. Vaganno (a), fratello di Vagancio, ottenne dall'Imperadore, che i *Tao-ssè*, i quali si erano ritirati a vivere nelle montagne, e nei deserti, potessero abitare nelle città; ed in fatti, furono accordate ai medesimi le Lettere-Patenti per poterlo fare con sicurezza.

Nell'

(a) *Ouang-ngan-tchong*.

(1) *Tong-miao-sien-seng*, o Maestro, che penetra le cose le più sorprendenti. *Editore*.

Nell' undecima Luna dell' anno medesimo, l' Imperadore andò ad offrire un sagrifizio al Tien nel *Nan-kiao*; e vi si fece accompagnare da un centinajo di *Tao-ssè*, i quali lo precederono due a due, vestiti dei loro abiti di sagrificatori. Dopo d'essi andava Tasevio (a), figlio di Tanigio, conducendo per la briglia il cavallo dell' Imperadore immediatamente davanti il cocchio, sopra cui questo Principe era montato. Nel momento, nel quale l' Imperadore usciva dalla porta Meridionale, disse improvvisamente ai Grandi che lo circondavano, che vedeva nella parte Orientale del giardino di *Yu-tsin-yuen* come una gran torre a più appartamenti; e domandò loro se quella era qualche fabbrica nuovamente innalzata senza ch' egli ne fosse stato avvertito. Tasevio gli rispose, che ciò, che la Maestà Sua allora vedeva, era un effetto dei vapori, che s'innalzavano dalla terra, e che formavano differenti figure; e soggiunse, ch' erano state vedute uscire da quelle torri a più appartamenti, e simili ai palazzi, alcuni giovinetti in abiti di *Tao-ssè*, i quali, coi parasoli in mano, camminavano in fila gli uni dietro gli altri. „ Questo è lo spirito del Cielo, che discende in „ terra (esclamò allora l' Imperadore); non „ convien dubitarne. Non si trascuri di farne passare la notizia a tutti i Grandi, e „ d' in-

DELL' ERA CR. Song 1113 *Hoei-tsong.*

(a) *Tsai-yeou.*

DELL' ERA CR. Song 1113 Hoei-tsong. „ d'ingiunger loro, che pubblichino un per„ dono generale, che io accordo a tutto l'im„ pero ".

Ritornato che fu a palazzo, ordinò, che si fabbricasse immediatamente un grandioso tempio dei *Tao-ssè* nel luogo medesimo, in cui erano state vedute le torri suddette: gli diede un nome; e lo adornò d'una bella iscrizione, che volle scrivere di suo proprio carattere. Comandò ancora nel medesimo tempo, che si raccogliessero coll'esattezza possibile tutti i libri dei Bonzi *Tao-ssè*, e si trasportassero alla Corte per essere quindi distribuiti nei diversi loro tempj.

1114 Vanlacio, Vantesio, ed un altro *Tao-ssè*, chiamato Sitango (a), godevano di tutto il favore dell'Imperadore Ostongo, il quale gli onorava indifferentemente, chiamandogli coi nomi di Maestri, e di Dottori; e pretendeva, che dovessero avere un luogo distinto fra i Grandi dell'impero. Stabilì per tutti i *Tao-ssè* venti-sei specie di gradi di dipendenza da questi tre Capi, affinchè vi fosse tra i medesimi una subordinazione; ed in caso di qualche dissensione, quelli dei suddetti differenti gradi dovessero indrizzarsi ai tre Capi riuniti, i quali avevano l'assoluta facoltà di giudicare, e di punire i colpevoli.

Nell'ottava Luna del medesimo anno, fu con-

(a) *Sui-tchi-tchang*.

condotto a fine un magnifico palazzo, situato al Nord, e fuori delle mura della città; fabbrica, nella quale già si lavorava da alcuni anni indietro. Tanigio ne aveva ideato il piano come un mezzo di difendersi dai tentativi, che avessero potuto fare contro d'esso i nuovi nemici, che ogni giorno vedeva insorgere. Ei si unì, per innalzare questo famoso edifizio, con cinque eunuchi del suo istesso partito, tutte persone ricchissime, ed interessate a sostenerlo, ad oggetto di conservare se medesimi. Una parte dei loro beni, ed il denaro, che Tanigio cavò dai publici tesori dei quali era l'assoluto padrone, formarono una somma immensa, colla quale si pose mano al lavoro sotto gli auspicj dell'Imperadore. Era loro pensiero non usare alcuna specie di risparmio, e d'innalzare il più magnifico palazzo, che fosse stato giammai veduto in tutto l'impero della Cina (1). In fatti, non vi si trovava alcun altro edi-

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

(1) Questo singolar palazzo era chiamato dai Cinesi col nome di *Yen-fo-kong*, che significa *Il palazzo della continua felicità*. Gli Storici nazionali vi aggiungono una nota, che dice: „ Noi non leggiamo in alcun luogo, che i nostri savj Imperadori „ dei primi tempi permettessero a loro riguardo „ simili magnificenze. Non si può dare cosa più „ modesta dell'equipaggio del virtuoso Imperadore „ *Yao*, il quale non soffriva alcuna specie nè di lusso, nè di profusione in ciò, ch'era di suo uso. Il palazzo del gran *Yu* non oltrepassava giammai la medio„ cri-

DELL' ERA CR. Song 1114 Hoei-tsong.

edifizio nè più vasto, nè meglio inteso di questo; e vi s'impiegò tutto ciò, che l'arte, e la natura potevano somministrare di più ricercato, e di più raro. Il palco, i giardini, i parterre corrispondevano perfettamente alla sontuosità delle fabbriche, ed alla ricchezza dei mobili, dei quali erano ornati. Il palco specialmente, d'un'estensione vastissima, era popolato di differenti specie di rari, e curiosi animali, che vivevano al coperto nelle foreste degli alberi i più scelti, che si era avuta la cura di trasportarvi con immensi dispendj, e con un'arte, che imitava maravigliosamente la natura.

Nelle

„ crità ordinaria. L'Imperadore *Ouen-ti*, della
„ dinastia degli Han, negò sempre la permissio-
„ ne, che gli si fabbricasse una casa di piacere,
„ dove potesse andare a ristorarsi dopo le lunghe
„ fatiche, che soffriva nell'applicarsi al governo.
„ L'Imperadore Tisongo, della famiglia dei Tang,
„ non potè mai determinarsi ad impiegare il denaro
„ dell'impero nel farsi costruire un appartamento più
„ comodo. L'Imperadore Ostongo non si sarebbe for-
„ se regolato con più savezza, imitando questi gran
„ Principi, piuttosto che seguire l'esempio dell'Im-
„ peradore *Tsin-chi-hoang-ti*? Egli doveva pensare a
„ porre i suoi stati al coperto dalla tempesta, che
„ allora si sollevò nella Tartaria contro i *Leao*, e
„ che dopo la distruzione di questa nazione, passò
„ a privarlo del suo luogo di delizie, e poco man-
„ cò, che non rovinasse interamente l'istessa dinastia
„ dei Song „. *Editore*.

Nelle foreste si trovavano di tratto in tratto spaziose uccelliere piene dei più ricercati volatili, i quali, colla varietà dei loro canti, contribuivano ad accrescere le delizie di questo luogo incantato. In mezzo alle foreste medesime si vedeva scaturire una sorgente d'acque, che scorrendo in un ameno lago a bella posta scavato, ed uscendo quindi dalla foresta per un canale foderato di pietre, passavano in uno spazioso stagno, a cui, attesa la sua larghezza e la sua estensione, si dava il nome di mare.

Il parterre, contiguo alle fabbriche, era guarnito di fiori, i semi, le cipolle, e le piante dei quali, oltre di quelli che produce in tal genere la Cina, erano stati trasportati dai regni circonvicini; e si era anche avuto un particolar pensiero di moltiplicare gli alberi a fiori.

I Giardini, disposti al di là di questo parterre, imitavano piacevolmente la natura con alcune piccole montagne artifiziali coperte d'alberi fecondissimi, i quali, carichi di frutti di tutte le stagioni, si univano gli uni agli altri per mezzo d'un'intrecciatura veramente campestre, sopra cui si saliva per alcuni piccoli viottoli, che colla loro artifiziale irregolarità presentavano agli occhj un incanto del tutto nuovo. Finalmente in questo

DELL' ERA CR. Song 1114 Hoei-tsong.

sto luogo di delizie non mancava cos'alcuna; e si sarebbe potuto dire, che vi erano state unite tutte le bellezze della terra per formarne un nuovo Cielo.

Fine del Tomo Ventesimo-terzo.

